

Injunctio Innocentij Papae XI. sub die octavae Julij, anno 1679. deinceps corrigenda.

PRODIGIO

Di Mature Virtù
NELLA VITA DI
NICOLA DI FUSCO
Fanciullo di trè anni,
e mesi,

DESCRITTA
DAL P. D. PIETRO GISOLFO
Della Congregatione de' PP.
Pij Operarij.

DEDICATA
All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.
D. INNICO
CARD. CARACCIOLO
Arcivescovo di Napoli.



Destinato ad
Comeli  *Com. S. Maria*
IN NAPOLI 1682. *S. Antonio*
Nella Stamperia di Francesco Mollo.

Con licenza de' Superiori
Francesco Mollo



All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

D. INNICO

CARDINAL CARACCILO

Arciuescouo di Napoli.

PIETRO GISOLFO.

E *Sfendo nato per il Cielo nel bellissimo Giardino della Chiesa Napoletana, con tanta diligenza, e fatica da V. Em. coltiuato, un Frutto pellegrino, non veduto giamai ne' secoli passati, d'un Fanciullo di tre anni, e mesi di santi costumi, stimato da me per un Prodigio della Diuina Gratia: E douendo esponerlo al pubblico à Gloria del Signore, che gli diede coll'incremento il tutto, hò pensato*

a 3 (do-

(dopo hauerne di esso composto un picciolo canestretto, con qualche fiore odoroso di Sagre eruditioni adornato) di presentarlo à V. Em. Il dono è picciolo, ma l'affetto è grande. Credo, che non lo sdegherà: essendo proprio de' Prencipi aggradire de' suoi Serui affettuosi li doni, benchè non proportiati à loro meriti. Le seruirà per distrahersì con diuota ricreatione dalle continue cure del Pastorale suo impiego. E pregando l'Eminenza sua à benedirmi, le bacio, prostrato à terra, le Sacre Vesti.

Pro-

Proteſta dell'Autore.

SV'l principio mi dichiaro (come deuo) che quanto quì ſcriuo , non haue altro appoggio di verità , e di giudicio ſe non quello , che può darne vn'huomo miſerabile, ſoggetto ad ignoranze, & errori, come ſono io. Rimettendo il tutto al ſano giudicio della Santa Madre Chieſa Cattolica Romana , della quale per gratia ſpeciale di Dio, mi confeſſo (benche indegno) figliuolo.



D. ANTONIVS DE TORRES
Congregationis Piorum Opera-
riorum Præpositus,

Librum, cui titulus: *Prodigio di
Mature Virtù nella Vita di
Nicola di Fusco*, à Reu. P. D. Petro
Gisolfo nostræ Congregationis Sa-
cerdote Theologo elaboratum, & à
duobus eiusdē Cōgregationis Theo-
logis reuisum, & approbatum: facul-
tatem concedimus (si ijs, ad quos spe-
ctat, videbitur) typis mandari; Ædi-
bus D. Nicolai. 3. Maij 1682.



Emi-

Eminentifs. e Reuerendifs. Sig.

IL P.D. Pietro Gisolfo della Congregatione de' Pij Operarij humilmente espone à V.Em., come desidera dare alle Stampe vn libretto intitolato: *Prodigio di Mature Virtù nella Vita di Nicola di Fusco Fanciullo di trè anni, e mesi*. Per tanto supplica V.Em. si degni commetterne la reuisione, à chi meglio le parerà, e lo riceuerà à gratia.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub 21. Ianuarij 1682. fuit dictum: quod R.P.D. Carolus Lombardo reuideat, et in scriptis referat eadem Congregationi.

S.MENATTVS VIC. GEN.

*Ioseph Imperialis Soc. Iesu
Theol. Eminentiss.*

Emi-

Eminentifs. & Reuerendifs. Dñe.

Libellum hunc, in quo A.R.P.D. Petrus Gisolvus Congregationis Piorum Operariorum vir pietate, doctrina, animarumque zelo conspicuus, præcoquas in terris, sed cœlo iam maturas virtutes in vita Nicolai de Fusco quadrien- nis penè Puelluli pia eruditione describit, auiditate magna, Te iubente vorauit; & quamuis factus sit in ore meo, tanquam mel, dulcis, fecit nihilominus amaricari ventrem meum; cernens barbatus, ac debilis, ire Puellum ad Cœlum, cœlesti benedictione præuentum, totque virtutibus ornatum. Utinam discant ex hoc puero Adolescentes tene- ram erga Beatissimam Virginem, eiusq; Filium pro nobis passum, nobisq; in Eucharistiæ Sacramento donatum, deuotionem: exactam erga Parentes obedi- entiam: profusam in pauperes liberalita- tem: Virginalis denique puritatis amo- rem, supernæque Patriæ desiderium, Videant desides Viri, quid cooperanti- bus

bus ipsis, operari in ipsis possit Diuina
Gratia, quæ tam admiranda in hoc Pu-
pulo operata est: Imitentur cum rubore
annosi senes, quod tenello in puero ce-
lebrare delectat. Legatur igitur libellus
iste omni prorsus, vel contra Religio-
nem, vel contra bonos mores macula
immunis; vt Deo Optimo Maximo bo-
norum omnium Authori referatur acce-
ptum, quod in Puello hoc, eius gratia
mirabiliter operante patratum est. Neap.
ex Ædibus Congregationis Oratorij, 25.
Ianuarij 1682.

Emin. Tuæ Reuerendissimæ

Humillimus, atq; Addictiss. Seruus
Carolus Lombardus Congr. Or. Dep.

IN Congregatione habita coram Emin.
Dom. Card. Caracciolo Archiep. Neapol.
sub 20. Martij 1682. fuit dictum, quod
stante supradicta relatione, Imprimatur.

S. MENATTVS VIC. GEN.

*Ioseph Imperialis Soc. Iesu
Theol. Eminentiss.*

Eccel-

Eccellentissimo Signore.

FRancesco Mollo stampatore supplicando dice à V.E. come intende dare alle stampe il Prodigio di Mature Virtù nella Vita di Nicola di Fusco Faciullo di trè anni, e mesi, scritta dal Padre D. Pietro Gisolfo, supplica V.E. darli licenza, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Rev. P. Carolus Lombardus videat, & in scriptis referat.

CARRILLO REG. CALA' REG.

SORIA REG. FLORILLO R.

Provisum per S.E. Neapol. die 27. Ianuarij 1682.

Anastafius.

Excel-

Excellentissime Domine .

INScriptus libellus: *Prodigio di Mat-
re Virtù nella Vita di Nicola di Fusco
Fanciullo di tre anni , e mesi ;* Authore
Adm. R. P. D. Petro Gisolfo Congrega-
tionis Piõrum Operariorum, multum ha-
bet , quod in tenerrimæ ætatis Puellulo
Diuina in eo præueniente gratia , admi-
remur ; nihilque continet , quod Regiæ
Iurisdictioni aduersetur . Ab eo siqui-
dem scribitur , qui lingua , & calamo,
dictis scilicèt, & scriptis Diuinam in ho-
minibus Iurisdictionem confirmare, non
humanam in eisdem satagit infirmare .
Poterit proindè ad Excellentiaæ Tuæ
placitum publicæ luci , præli ope quan-
tociùs exponi ex Ædibus Congregatio-
nis Orat. 10. Februarij 1682.

Excellentiaæ Tuæ

Humillimus, & obsequentiss. Seruus
Carolus Lombardus Congr. Orat.

Im-

Imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

CARRILLO REG. CALA' REG.

SORIA REG. FLORILLO R.

Prouisum per S.E. Neap. die 5. Martij 1682.

Anastafius.

TAVO-

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Introduzzione all'Istoria. à carta 1.

C A P. I.

Nascita, educatione, e buona indole di Nicola sino à gli anni trè. à carte 27.

C A P. II.

Virtù esercitate da Nicola dalli trè anni sino all'ultimo giorno, che si partì per l'altra vita. à carte 56.

C A P. III.

Esatta Obbedienza à proprij Genitori. à carte 68.

C A P. IV.

Liberalità verso de' Poveri. à carte 91.

C A P. V.

Affetto mirabile alla Purità Verginale. à carte 102.

C A P. VI.

Diuotione alla Santissima Vergine. à c. 114.

C A P.

C A P. VII.

Diuotione al Santissimo Sacramento.
à carte 129.

C A P. VIII.

Affetto alla Passione di Giesù Christo.
à carte 148.

C A P. IX.

Desiderio del Paradiso. à carte 167.

C A P. X.

*Vltima sua Infermità, e felice passaggio al-
l'altra Vita.* à carte 181.



PRO-

PRODIGIO

Di mature Virtù

NELLA VITA DI

NICOLA DI FVSCO

*Fanciullo di trè anni,
e mesi.*

Introduttione all'Istoria.



A Cattolica Chiesa, il di cui Capo Visibile è il Sommo Pôtesice Romano, legitimo successore dell'Apostolo S. Pietro, assegnatoui sin dal principio di essa, come suo Vicario in terra, da Christo Sig. Nostro, è stata, & è sempre dalla sua Diuina destra protetta, e difesa; in modo che, nè le persecutioni de' Tirāni, nè le cauillationi degli Eretici, nè le diuisioni delli Scismatici, nè le

A mal-

2 Della Vita di Nicola di Fusco.

maluagità de' cattiuu Cattolici, nè tutte le machine dell'Inferno han potuto giàmai, non dico estinguerla, ma nè anche in vna menomissima parte offenderla: Sì perche le fù dato dal Signore permanentemente il suo Diuino Spirito, *Et alium Paraclitum dabit vobis*, come del suo Eterno Padre egli disse, *Vt maneat vobiscum in aeternum*: Sì perche egli stesso inuisibilmente fino alla fine del Mondo l'assiste, e la gouerna: *Ecce ego vobiscum sum*, come apertamente di se stesso riuelò, *vsque ad consumationem seculi*; Sì ancora perche hauendola per sua diletta, & vnica Sposa eletta: *Vna est Columba mea, perfecta mea* (come per Salomone predisse) con zelo non ordinario l'ama, e la custodisce. Quindi è che, come Sposa del Rè Celeste, essendo ella inalzata al Reame, & al dominio spirituale dell'Vniuerso, hà riceuuto, e riceue del continuo segnalati doni Diuini, per comparire sempre più maestosa, riguardeuole, & ammirabile

Ioan. cap.
14. v. 16.

Matt. 28.
v. 20.

Cant. c. 6.
v. 8.

le à gli occhi degli huomini, e di Dio.

Fù fin da suoi primi natali nelli sette Sacramenti, ne i Sacrificij, e nelle Indulgenze, cogl'immensi tesori delli meriti di Christo arricchita: coll'oro della vera, e perfetta carità, e colle pietre pretiose delle fourane virtù adornata: colla viua, e sicura speranza del Cielo abbellita: e sopra tutto col douitioso arredo della santa, & inuariabile Fede stabilita: sodo, e perpetuo fondamento di tutte le sue grâdezze: douitioso, e sicuro capitale di tutte le sue celesti rendite: Tanto più certa, quanto più oscura: Tanto più illustre, e più degna d'essere riceuuta, & amata, quanto più seruita, & accompagnata da molti, e diuersi segni euidenti di credibilità. Non mancano al decoro di questa Sposa Regina le vesti, che à marauiglia l'adornano. Queste per essere, quanto splendide, tanto ricche, sono altresì lauorate colla varietà di pellegrini ricami di moltissimi,

4. *Della Vita di Nicola di Fusco.*

mi, e diuersi Santi d'ogni stato, e conditione possibile, tutti con differenti, e singolari prerogatiue di santità bene adorni.

Così appunto la preuide, e la descrisse molti secoli à dietro il Profeta Dauid, e con voci di giubilo ragionando col Rè del Cielo gli disse: *Astitit Regina à dextris tuis, in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Che per questa Regina s'intenda principalmente la Santa Chiesa, è senso comune di tutti li Santi Padri, e Sacri Espositori, così antichi, come moderni. Che specialmente significhi la Chiesa militante, più che la trionfante, è sentenza di molti, seguita dal Padre Lorino, già che di lei si dice, che non siede, ma che stia in piedi; imperciòche non hauendo ella ancora la quiete, & il riposo della gloria Celeste, forza è, che stia vigilante, e pronta à combattere contra l'Inferno, non mancandole in qualsiuoglia trauaglio la protezione della destra Diuina: *Stare à dextris Regis*

*Psal. 44.
v. 10.*

*Lorinus
hic verbo
A dextris,
&c.*

gis, est veluti ab eo protegi, ita ut gaudium adhuc sit in spe, donec detur sedere. Che per questa sua veste dorata, di varij, e diuersi lauori adorna, s'intendano li varij, e diuersi Santi, di condizione, d'esercitio, e di meriti differenti, è sentimento di alcuni antichi, e moderni Dottori. *Circundata varietate; Quia* (dice con altri il Padre Blanco) *Vestis Ecclesie sunt Sancti omnes. Circundata varietate; Idest* (dice Vgone Cardinale) *Varietas personarum diuersarum*: e portando à questo proposito l'autorità di S. Paolo, soggiunge: *Ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios autem Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores: & hæc omnia pertinent ad laudem, & decorem Sponsæ. Circundata varietate. Vitam Sanctorum intuentibus* (dice con altri il Padre Antero) *apparebit in eis pulcherrimam, prætiostissimamque gemmam aliquam, ad huius Sponsæ Diuine ornandam Vestem summoperè opportunam*: e ciò con tante varietà di

Bläch. in psal. hic.

Vgo Cardin. hic.

Ad Eph. cap. 4.

Ant. in psal. hic.

6 Della Vita di Nicola di Fusco.

singolari virtù da ogni vno di essi esercitate, che di qualsiuoglia di loro s'auera quel detto preso dall'Ecclesiastico: *Non est inuentus similis illi.*

Ecclesi. c. 44. v. 20.

Lorin. hic

Circundata varietate, dice con molti altri il Padre Lorino; *Diuersitas Ecclesiarum, particularium rituum, & ceremoniarum, graduum, statuum, meritorum, premiorum, locorum, Personarum, officiorum, dignitatum, linguarum, morum, miraculorum, cum unitate unius generalis Ecclesie, sub eodem capite Christo, & sub Visibili Pontifice Romano.*

Cassiod. hic.

Circundata varietate, dice Cassiodoro, *Varietas hæc, aut linguas multiplices significat, aut virtutum pulcherrimam diuersitatem; ornatur enim auro Apostolorum, argento Prophetarum, gemmis Virginum, cocco Martyrum, purpura penitentium. Circundata varietatis*

D. Tho. hic.

Idest, dice finalmente S. Tomaso d'Aquino, *diuersis virtutum operibus; quia alij fuerunt aurei per martyrium; alij rosei per gemitum penitentiae.*

D'onde chiaramente appare non

esse.

essere altra la pretiosa, e varia veste di questa Sposa Regina della Sâta Chiesa, che li molti, e diuersi Santi, quali con la varietà de' loro esercitij, meriti, virtù, condizioni, e stati, marauigliosamente l'adornano.

Piacemi quì (prima di venire al fine da me preteso in questa mistica veste, per introdurmi alla materia della presente Istoria) di riflettere minutamente alla varietà, e pretiosità de' lavori sì celesti, e diuini, disegnati, e perfettionati dalla Onnipotente, e Sapientissima mano di Dio.

Nelli ricami trapuntati di seta, cõposti d'oro, tempestati di margarite, e di pietre pretiose non tanto s'ammira la pretiosità della materia, quãto l'artificio ingegnoso del disegno, col quale s'effigiano al viuo, ad onta de' pennelli, con impercettibili punture d'ago, e fogliami, e fiori, e figure diuerse, con tal simetria, e capriccio posti insieme, chè rapiscono gli occhi de' riguardanti, & incitano alle lodi la lin-

8 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

gua, & allo stupore la mente. Però io non voglio qui inoltrarmi à dimostrare l'impareggiabile pregio degli Apostoli, nè l'ineestimabile valore de' Martiri innumerabili, che con varij, e diuersi tormenti diedero la vita per Christo. Taccio la sollecitudine, e vario zelo di tanti Sommi Pötefici, Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui Santi, oltre di tanti altri Prelati Ecclesiastici, Sacerdoti, e Chierici Secolari Sãti, quasi infiniti . Non parlo della varietà d'innumerabili Santi Religiosi in tutti li gradi, & officij di Comunità, così nouitij, come professi: così laici, come choristi: così superiori, come sudditi, delli quali nella sola Religione Benedettina se ne contano de' Santi Canonizzati sino al numero di quaranta due mila, de' quali tutti è già noto per tutto il Mondo lo splendore, e la gloria; Ma parlo solo per hora de' Santi Secolari d'ogni conditione, e d'ogni stato rimasti nel secolo, per ammirare l'infinita Sapienza, e bon-

*Theatr.
Vita Hu-
man. lit.
Religio.
Sãtti Or-
din. S. Be-
nedicti.*

e bontà di Dio, in hauerli con la sua onnipotente mano così ingegnosamente ridotti à tanta perfettione, che seruanò d'ornamento pellegrino alla bellissima veste della sua mistica Sposa.

Che intreccio mirabile fù quello di stato Verginale, e di stato matrimoniale, ad imitatione di S. Giuseppe, e di Maria Santissima, trà S. Giuliano, e S. Basilissa: trà S. Chrisanto, e S. Daria: trà S. Martiniano, e S. Massima: trà S. Galatione, e S. Epistema: trà S. Conone, e S. Maria: trà S. Elzeario, e S. Dalfina: trà S. Enrico Imperadore, e S. Cunegunda: trà S. Boleslao Rè di Polonia, e S. Cunegunda figlia del Rè d'Vngheria: trà Santa Tecla, S. Anastasia, S. Pulcheria, S. Catarina di Suetia, e S. Edeltreda, con li loro Sposi similmente Vergini? Trà S. Theofane, S. Emerico, S. Theodorico, S. Zaccharia, S. Ausberto, e S. Sebaldo con le loro mogli anche Vergini?

Che vnione stupenda di Santità
nel-

10 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

nell'esercitio stesso della copula coniugale, è nella procreatione, & educatione di Prole, sotto la scorta di San Gioachimo, e S. Anna, fù quella delli Santi coniugi, S. Orientio, e S. Patienza genitori di S. Lorenzo: di S. Castulo, e S. Irene: di S. Adriano, e S. Natalia: di S. Nicoftrato, e S. Zoe: di S. Vitale, e S. Valeria: di S. Mario, e S. Marta: di S. Getulio, e S. Sinforosa: di San Seueriano, e S. Aquila: di S. Caludio, e S. Prepedigna: di S. Flauiano, e S. Dafrosa: di S. Andronico, e S. Athanasia: di S. Massimo, e S. Seconda: di S. Vdalrico, e S. Riccarda: di S. Luciano, e S. Santa Paola: di S. Vincenzo, e S. Valde-truda: di S. Eusebio, e S. Theodula: e di S. Hilario Senatore, e S. Quieta?

Che stupore di continenza doppo gli atti coniugali fù quella trà S. Aurelio, e S. Natalia: trà S. Piniano, e S. Santa Melania iuniore: trà S. Giouanni, e S. Maria Ogniacense: trà S. Xenofonte, e S. Maria: trà S. Eufrasia, & Antigono: trà S. Eulogia Polacca, & Enrico:

co: trà S. Amelberga, e Vitgero: e tanti altri Sâti Vescouï vn tempo ammogliati, e poi essendo giunti alla dignità Vescouale, vissero con le loro moglie vita Celibe?

Chi non ammira, non dico molti, e molti fratelli carnali Santi, ma molti gemelli, anzi trè d'vn sol parto, e quel che reca più stupore, non solo sette fratelli Santi, ma anche noue sorelle Sante tutte similmente d'vn parto, si come scriuono Giuliano Arciprete di Toletto nella sua Cronica, e Biuario appresso Theofilo Rainaudo?

*Theophi.
Rayn. to-
mo 3. tit.
Cultus
Sâtt. spec.
pun. 14.
n. 6.*

Chi non istupisce della gratia di singolar santità ottenuta da coloro, che per non essere nati, ma cacciati à viua forza col ferro dagli Vteri materni, erano per troppo miserabili tenuti dal Mondo? E pure nel numero di costoro è vn San Lamberto, vn San Gebardo, vn S. Drogo, vn S. Ludgero, & vn S. Raimondo.

Che dirò della varietà de' Personaggi Reali Santi? Non parlo di colo-

12 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

*Theatr.
Vita Hu-
man. lit.
Relig. Or-
din. S. Be-
ned.*

ro, che hauendo deposte le Corone, & i Scettri si sottoposero al giogo dell'obbedienza, e pouertà religiosa, de' quali nella sola Religione Benedettina se ne contano fino al numero di quaranta Santi Canonizzati, oltre di quelli, che non sono stati ancora dichiarati per tali. Parlo solamente di quelle teste coronate, che sotto al peso delle gemme, e dell'oro s'inalzarono all'altezza dell'Euangelica perfectione: abbellendo con tal varietà il Signore la sua Chiesa, e con le ricchezze affatto lasciate, e dispregiate da quelli: e con le medesime senza disordinato affetto conseruate, e possedute da questi. Opera in vero, e lauoro della sapientissima, & onnipotente mano di Dio.

D'Imperadori Santi se ne contano trè. De' figliuoli, e figliuole d'Imperadori, se ne contano vndeci. Di Rè Sãti ve ne sono molti: e delle Spagne, e d'Vngheria, e di Francia, e d'Inghilterra, e di Scotia, e di Noruegia, e di
Bor-

Borgogna, e di Suetia, e di Sardegna, e di Dania, e di Boemia, e d' Etiopia. Di Regine Sante in diuersi Regni se ne contano ventisei. Di figliuole, e figliuoli di Rè similmente Santi se ne contano molti, e molti. Di Cōti, Marchesi, Duchi, e d'altri titolati se ne contano moltissimi.

Che dirò della varietà degli altri Secolari Santi, così nobili, come plebei: così con officij publici, come priuati: così dotti, come ignoranti: di tutte le professioni, di tutti li gradi militari, di tutte le arti mechaniche, di tutti gli esercitij più vili nel mōdo?

Di Nobili, così Maiordomi, Camerieri, Cortegiani, Secretarij, e Consiglieri de' Rè, e d'altri officij di Corte; come de' Giudici, Senatori, Governatori di Città, Prefidi di Prouincie, e Cancellieri se ne contano da cento Santi Canonizzati. Di Plebei Santi, cioè Massari, Agricoltori, Vignaioli, Hortolani, Pastori di pecore, e di porci, Aratori, Carbonari se ne contano

da

*Apud
Theoph.
Rayn. ubi
supr. No-
mina que-
rum, ibi
scribuntur.*

14 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

da settanta . Di Birri , di Carcerieri , e di Carnefici Santi , se ne contano quarantacinque . Di Artigiani , e di Mercatanti ; cioè di Scarpari , di Sartori , di Ferrari , di Legnaioli , di Fabricatori , di Scoltori , di Pittori , d'Architetti , di Marmorari , d'Orefici , d'Argentieri , di Pelcatori , di Cacciatori , di Marinari , di Mulattieri , di Tefitori , di Corrieri , di Suonatori , di Musici , di Librari , e di Schiaui similmente Santi se ne contano da cento cinquanta . Di Dottori , d'Avuocati , di Teologi , di Filosofi , di Poeti , di Medici Fisici , e Chirurghi , di Notari , di Maestri di Scuole , di Pedagoghi , tutti Santi , se ne contano da cento . Di Soldati , così di Tribuni , Centurioni , Capitani , Alfieri : come di pedoni , e di Soldati à cauallo , se ne contano da quaranta Santi .

Che dirò della varietà de' medesimi Santi Confessori , li quali mentre vissero patirono molte , e diuerse infermità corpora li? Alcuni furono op

pressi da continuo dolore di capo: altri da dolori colici: altri da dolori ar-
tetrici: altri da dolori di stomaco: altri
da tormenti nelle viscere: altri da pū-
ture nelle coste mendose: altri da cal-
culi: altri da podagre: altri da piaghe,
e fistole: altri di posteme: altri d'as-
ma nel petto: altri da flusso di sangue:
altri da febre etica: altri da tifica: altri
da parilisia: altri da idropisia: altri da
lebbra: altri da sordità: altri dalla ce-
cità d'vn'occhio: altri di tutti due gli
occhi: & altri vessati ne' loro corpi da
Demonij, con diuenirne energumeni?

Che della varietà degli esercitij, e
del modo di viuere di tutti li Santi?
Molti vissero solitarij nelle spelon-
ghe, e nelle capanne: molti senza ve-
runo ricouero Anacoreti: molti sù le
colonne: molti ne i Monasterij. Molti
attesero nelle comunità alla vita con-
templatiua: molti all'attiua: molti al-
la mista: molti nel secolo: molti nelle
Corti. Molti furono Santi dal princi-
pio, che nacquero: molti si diedero à
Dio

16 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

Dio su'l fiore della giouentù : molti nella vecchiaia . Molti doppo moltissimi peccati commessi : molti doppo pochi . Molti sempre allegri : molti sempre mesti, e piangenti . Molti d'asprissima penitenza: molti di vita piaceuole . Molti astinentissimi nel mangiare, e bere: molti non si allontanarono dal vitto cotidiano , e comune . Molti finalmente con honore, e stima grande nel mondo, con interne recreationi, e consolationi spirituali: e molti con dispregi , e dishonori , pieni d'aridità di spirito, e di croci interiori .

Che dirò della varietà de' peccatori conuertiti , e diuenuti Santi , all'opposto di coloro , che possederono sempre gran purità , & innocenza di vita? Quanti marcirono vn tempo nelle dishonestà, e negli adulterij? Quante furono pubbliche meretrici ? Quanti nacquero d'illegitima copula , anzi spurij ? Quanti furono pubblici ladroni? Quanti assassini, e micidiali? Quanti pubblici comedianti? Quanti Maghi, e da-

e dati prima in potere di Satanasso?
Quanti Apostati vn tempo dalla Santa Fede?

Che dirò della varietà delle Nationi, lingue, e genij de' Santi? Quanti Ebrei di nazione? Quanti Greci? Quanti Siriacci, Arabici, Sclauonici, Tedeschi, Polacchi, Francesi, Italiani, Spagnuoli, Etiopi, & Indiani dell'vno, e dell'altro Mondo nuouo?

Che dirò finalmente della varietà dell'erà diuerse, nelle quali morirono li Santi? Alcuni giunsero alla sola adolescenza: altri alla giouentù: altri alla virilità: altri alla vecchiaia: & altri alla decrepità.

Tutte queste sì pretiose varietà cōcorrono ad abbellire la bella veste della Sposa del Rè del Cielo, la quale non può essere, che vna sola; appunto come non vi può essere, che vn solo Dio, vna sola Fede, vno Battesimo, & vno Fine di tutte le Creature; *Quia* (& è riflessione del P. Lorino) *Quia vnus Deus, vna Fides, vnum Baptisma,*

Lorinus
in ps. 44.
vers. 10.
Rursus,
&c.

B

o

&c.

18 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

S. Brun.
Ast. in ps.
Eruet. cor
meū, &c.

& vnus finis. Nè le varietà già dette diuidono, ma viè più compongono, & vniscono marauigliosamente la Chiesa sotto l'vnico, e visibile Capo di essa. *Regina vna est* (dice assai bene S. Brunone Astense sopra le citate parole del Salmo, *Astitit Regina à dextris tuis*) *Regina vna est, per quam Catholicam Ecclesiam intelligimus*: onde chiaramente appare, che tutte le altre virtù morali di mansuetudine, di fortezza, d'humiltà, di castità, di giustitia, e simili esercitate da Gentili, da Maomettani, e da Eretici, non concorrono, nè possono concorrere ad abbellire questa mistica veste della Sposa di Christo, non essendo elleno (mancandoui la fede soprannaturale) informate dall'oro della vera carità, figurata nell'oro, col quale tale veste è intessuta: *In vestitu deaurato: Habent enim* (dice il medesimo Santo) *& alij homines virtutes, sed sola virtutes Christianorum deaurate sunt.*

Non finisce quì la bellezza di questa

sta mistica veste. Vi bisogna per compiuto ornamento anche l'orlo, similmente intessuto d'oro, e tramischiato di varietà, acciò che à tutta la veste corrisponda proportionatamente l'ultima parte di essa; E però il Regio Profeta trattando nel medesimo luogo della Chiesa sotto figura di Sposa, e di Regina, dopo hauer la di lei veste descritta (come prima si disse) soggiunge poco appresso (seguendo la medesima allegoria) à trattare dell'orlo, e del finimento di essa. *In Fimbrijs aureis circumamicta varietatibus.* E già che coll'autorità di molti Sacri Dottori habbiamo sul principio prouato, effer li Santi (per molti, e molti capi così varij) l'ornamento vario della Chiesa Cattolica: Chi mi proibisce à nō interpretare per queste fimbrie dorate, e di varij lauori adorna li medesimi Santi, ma li più piccioli di conditione, di merito, e di età, posti nell'ultimo luogo della Chiesa, già che nell'ultimo luogo del-

*Psal. 44.
v. 15.*

la veste si pone l'orlo di essa?

Tale allegorica interpretatione è molto germana all'espositione di tutti coloro, che dicono: *Vestis Ecclesie sunt omnes Sancti*. Nè per tal cagione deuo da chi che sia esser per troppo ardito tacciato, quando non oscuramente fù vn pezzo prima da San Bernardo ritrouata: *Fimbriam*, dice egli, *hoc est hominem humiliores, & extremum in Ecclesia, quæ est vestis Christi*.

S. Bern.
serm. de
Quatuor
modis or-
randi.

A queste fimbrie dunque spettano tutti coloro, che prima dell'uso di ragione (considerati non in quanto Martiri, ma in quanto Bambini senza proprij meriti, non essendone capaci) furono per odio della Fede dati alla morte. A queste spettano li Santi Innocenti d'età meno di due anni, *à bimatu, & infra*, che dall'empio Erode, per toglier con essi dal Mondo il nato Messia, furono crudelmente uccisi. A queste spettano S. Quirino fanciullo di trè anni per la Fede ucciso, e gli altri, che in odio di Christo furo-

no

no da Giudei martirizati. A queste li Santi fanciulli da S. Simeone Metafraste descritti, li quali vedendo le loro madri esser condotte al martirio, vi andauano ancor'essi frettolosamente, e con voci balbutienti chiedeuano di vnire con la morte delle proprie madri anche la loro. *Infantes quoq; balbutientes, matres pratercurrebant, & ipsi quoque Carnificem prouocabant ad mortem.* A queste gli altri Fanciulli Santi descritti da Filippo Berlaymot nel suo libro intitolato, *Paradisus Puerorum*, da Bernardo Doreph, nel libro *Speculum Iuuentutis*, dal Venerabile Beda, da Molano, e da Tomaso Cantipratense, similmente per la Fede martirizati. A queste fimbrie anche spettano li Fanciulli descritti nell'Istoria Giapponese della Compagnia di Giesù dal P. Daniello Bartoli, particolarmente quel Bambino, che stando frà le braccia di sua Madre calò insieme con essa il Capo al Carnefice, dal quale essendo con vn sol colpo

S. Simeo.
Metaphr.
apud Su-
rium to. 5
in. vita
S. Areta
Mart. ca-
pit. 11.

Parad.
Puer. p. 3.

Beda lib.
4. histor.
cap.
Cantipr.
lib. 2. A-
pum.

22 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

l'vno, e l'altro reciso, furono vnitamente fatte volare le loro Anime al Cielo.

Mi dirai esser vero, che spettino all'ornamento delle fimbrie di questa mistica veste questi Fanciulli, e Bambini Santi; li quali non hauendo, per mancamento dell'vso di ragione merito proprio, altra bellezza non possederono se nō quella, che dal Martirio per li soli meriti di Christo gratiosamente ottennero; e perche senza veruna loro cooperatione, *dealbauerunt stolas suas in Sanguine Agni*; ragioneuolmente nelle fimbrie, cioè nel più infimo luogo della Chiesa (non sotto formalità di Martiri, benche in fatti siano tali) trà Santi si ripongono. Ma già che dal Real Profeta fù predetta non solo la varietà nella dorata veste di essa, ma la varietà nell'orlo medesimo, similmente dorato, *In Fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*; non pare, che in questo mistico senso s'auveri il tutto. Che siano dorati questi Fanciulli

ciulli per cagione della gratia santificante, la quale *ex opere operato* s'ottiene e dal Battesimo, e dal Martirio: s'intende bene; ma che s'iauo varij di meriti, e di gradi nella Chiesa, à somiglianza di tutti gli altri Santi (figurati nella veste già detta) come può intendersi? Soli Martiri, senza proprio merito! Soli Fanciulli, senza vso di ragione! Sono Gemme pretiose sì, ma d'vn sol colore. Sono Fiori odorosi, e vaghi, ma d'vna sola specie di bellezza. Vi bisognarebbe la varietà d'altri Fanciulli di fanta vita, che preuenuti da Dio coll'vso della ragione haueffero esercitate virtù soprannaturali. Dunque mancandoui questi, viene à mancare la bella varietà nell'ornamento delle Fimbrie dal Profeta predetto.

Ecco, ecco che hor già non vi mancano. Le cose predette dallo Spirito Santo della sua Chiesa non s'auuerarono tutte insieme, ma successiuamente, secondo la dispositione della sua Infinita Sapienza, *Fortiter, suauiterq; disponens*

24 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

nens omnia. Ecco à tempi nostri auuerata la varietà nelle fimbrie. Ecco mischiati trà Fanciulli Martiri, Fanciulli con vso di ragione Confessori. Nel principio della Chiesa di Christo fu adornata la sua veste con li soli Martiri, quali furono li primi ad entrare nel Cielo: dappoi successiuamente vi si mischiarono insieme, e Martiri, e Confessori. Hora doppo tante centinaia d'anni essendo l'orlo di essa composto di soli Fanciulli Martiri, hà voluto il Signore, che vi si possa framischiare, per compire la varietà del suo pretioso ornamento, anche vn Fanciullo Confessore di costumi santi, il quale esercitando atti di segnalate virtù soprannaturali, nell'età di trè anni sopra otto mesi se ne volò (come piamente si può credere) al Cielo.

Di questo, chiamato Nicola di Fusco, prendo à scriuere qui breuemente la sua breue Vita, per Gloria di quel

Si-

Loquimur hic de possibili, nõ de facto, quod non officit Ecclesie sanctionibus; sicuti loquitur D.Th. de possibili, quãdo dicit, possedari Creaturam ab eterno: cū

si intelligeretur de facto esset hæresis. In 2. sentent. dist. 1. quest. 1. art. 5.

Signore, che con vn Prodigio di gratia sì speciale lo preuenne, e con tanti doni sopranaturali l'adornò.

Direi, che considerandosi da chi legge la sòda, e matura diuotione di questo Fanciullo alle Sagre Imagini, particolarmente della Sātissima Vergine, alla Croce di Christo, & al Santissimo Sacramento dell'Altare, congiunta con vna pietà suiscerata verso de' Poveri, con vn'ardente desiderio del Paradiso, e con alcune chiare predittioni della sua morte, farà per affermare, che quando si prendesse canonica informatione di queste cose, e quando costassero per vere, potrebbero seruire forse non solo per motiuo alla Santa Sede Apostolica d'annouerrarlo frà Beati del Cielo; ma ancora per vno de' fegni euidenti di credibilità della Santa Chiesa Cattolica Romana contra gli Eretici de' nostri tempi, che le predette cose empiamente negano; già che non poteua da se

Quod hic sub cōditione dicitur, est, ac si nō esset; cum conditio nihil ponat in esse.

Fan-

26 *Della Vita di Nicola di Fusco .*
Fanciullo di trè anni, nè intender-
le, nè operarle .



C A P.

C. A. P. I.

Nascita, educatione, e buona indole di Nicola sino à gli anni trè.

Piacque al Signore di fare vscire alla luce del Mōdo questo ben' auuéturato Fanciullo nel giorno di Domenica dedicato al culto della sua Diuina Maestà, poco doppo la mezza notte, vn pezzo prima dell'aurora, alli 8. di Febraro dell'anno 1677. come quello, che douea darfi tutto à Dio, non solo prima del tempo, che douea ordinariamente spuntare in lui perfetto il lume della ragione, ma nelle tenebre stesse della ignoranza fanciulle sca: lasciando in forse la mente di chi sensatamente considera le sue attioni sino alli trè anni, se fossero state all'horà preuenute, & illustrate da quella Celeste luce, che quando, e come à Dio piace

an-

28 *Della Vita di Nicola di Fusco.*
anche *in tenebris lucet.*

Volle dargli per Genitori Bartolomeo di Fusco, e Michela Ponaro, di sangue nobili, ma molto più nobili ambidue di Christiane virtù, da quali nel Sacro Fonte li fù imposto il nome di Nicola per la segnalata diuotione, che sempre hà serbato nel suo cuore il di lui Padre verso del Glorioso S. Nicola Vescouo di Mirrea, dal quale con preghiere l'ottenne, & al quale sempre con particolare ossequio di riueranza, di oratione, di limosine, e di farlo andare vestito di color paonazzo per la di lui diuotione, l'offerì, e lo dedicò.

Sogliono le Nodrici timorose di Dio alleuare li Bambini con certe diuotioni esteriori, confaceuoli à quello stato, insegnando loro à chinare riuerentemente il capo alle Sagre immagini, & à percuotersi con la mano il petto al tocco della Campana; e tutto ciò quando da esse di tali cose souo richiesti; ma quello, che in questo bene-

medetto Bambino fù da ammirare, è, che non solo eseguiua prontamente queste diuotioncine, e con grande attentione l'esercitaua, ma di più da se stesso, senza esserne da veruno richiesto passando la Nodrice per le Camere, doue erano le Imagini di Giesù Christo, della Santissima Vergine, di S. Nicola, e d'altri Santi, esso, che nelle di lei braccia giaceua, si riuoltaua verso di loro, e col capo chino le salutaua: e quel che accresce la marauiglia si è, che nominandosi ò Christo Crocifisso, ò la Santissima Vergine, ò Santa Anna, ò Santo Nicola da qualche vno di Casa, egli subito, senza che altri ce lo richiedesse, si riuolgeua verso le loro imagini, discernendo l'vna dall'altra, e chinando il capo, e battendo con la manina il petto le riuerriua: se taluolta erraua, subito se n'accorgeua, e tanto andaua girando gli occhi per le Sagre Imagini, che à quella si fermaua, quale poco prima hauea vdito nominare. Il medesimo
fa-

30 *Della Vita di Nicola di Fusco* .

faceua ancora , vdendo il tocco della Campana , quando si dà il segno dell'Aue Maria , voltandosi all'Imagine di lei , e senza che altri ce lo dicesse , col percuoterli il petto le daua quello segno di riuerenza, e di saluto, che poteua .

Tutto ciò essendo di sette mesi d'età; ma giungendo al termine d'vn'anno , quando li bambini sogliono balbettando proferire qualche parola, la prima parola, che disse, fù l'esortare la Madre alla liberalità verso de' Poveri. Che se fù prognostico di non ordinaria Santità in S. Filippo Benizzi , quando in simile età vedendo alcuni poveri Religiosi mendicare il vitto , disse alla Madre la prima volta che proferì parola , che facesse bene alli Serui di Maria: non dissimile argomento di futura santità poteua farsi del nostro Nicola , quando Dio si fosse compiaciuto di concedergli lungo spatio di vita ; se pure non vogliamo dire, che in quelli trè anni, e mesi, che visse

viffe, diede inditij non ordinarij di consumata perfettione, e fantità, gustando il Signore à somiglianza di famoso Pittore di fare in picciola tela l'abbozzo del gran Quadro, che se piaciuto gli fosse, hauerebbe col tempo ridotto à grandissima perfettione. Soleua la Nodrice, di quello che le auanzaua, dar limosina à poueri. Occorse vn giorno, mentre teneua frà le braccia il bábino, vdire nel cortile di Casa vno di essi, che la chiedeuà, e ritrouádosi in ql modo in vece di darla cõ le proprie mani, volle, che il Bábino stesso con le sue manine ce la buttasse: da quel punto in poi ogni volta, che vdiua chiedere limosine, si voltaua alla Nodrice, ò alla Madre, e con voci balbutienti, & interrotte diceua: Mamma: Pouerello: nè si quietaua, già mai, se in fatti non gli si dasse, dimostrando nel volto consolatione non ordinaria nel vedere souenuti li Poueri: quale costume ritenne continuamente, crescendo in esso giorno per gior-

32 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

giorno fino all'ultimo fiato di sua vita, come appresso vedrassi. E se fù cosa degna da notarsi nella vita di S. Elzeario Conte d'Ariano quel, che in simile età gli accadè, come preludio d'vna gran Santità, alla quale col tempo giunse, il gustare, e'l chiedere con gesti, e con lagrime alla Nodrice, mentre frà le di lei braccia si ritrouaua, che si fosse dato à Pouerì la limosina, auanti de' quali passaua: Non è punto inferiore il fatto, che di questo nostro Bambino raccontiamo. *Cum Baiularū*

Sur. in
vita Sã-
eti Elze-
arij to. 5.
cap. 2. die
27. Sept.

brachijs portaretur in Castri Ansoysij porta. sepe pauperes humanissimè intuēs, nullo pacto progredi volebat, imò verò etiam sine intermissione acerbè plorabat, nisi illis præstita esset eleemosyna.

Essendo egli d'un'anno, e cinque mesi, s'ammalò grauemente: e per far vedere il Signore, che tale infermità non era per terminare alla morte, ma com'egli di Lazaro disse, *ut manifestaretur gloria Dei*, mancò pian piano il latte in tal tempo pericoloso alla

No-

drice : vi furono condotte altre donne, acciòche in vece della propria haueſſero ſomminiſtrato alimento al fãciullo , dalle quali non volle in conto alcuno neanche vna ſtilla ſucchiarne: ſe ciò foſſe à ſomiglianza di Santa Catarina. di Suetia per ſopranaturale abborrimento di donne men pudiche, *Pudicarum mulierum vbera citrà horrorem ſugebat, ab incontinentibus fœminis cum lacrymis , & vagitu prorsùs abhorrens,* non poſſo ſenza nota di temerità giudicare. Paſſati quindeci giorni perdè affatto la Nodrice il latte, & il Bãbino indebolito dal pochiffimo , che in tal tempo ſucchiato ne hauea , rimafe tanto eſtenuato, e ſmunto , che non gli ſi vedeua nel ſuo corpicciuolo ſe non la pelle attaccata alle oſſa. Paſſò poi ventiotto hore affatto digiuno, dopo tanti giorni d'inedia, e già ſi riduſſe all'eſtremo. Hor mentre la notte ſeguente circondato da tutti di caſa, che pieni di cordoglio , e di lagrime aſpettauano da momento in momen-

'Apud Surium in vita S. Cath. filia Sanctæ Birgitta c. 1. in menſe Martij die 12.

34 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

to la sua morte : all'improuiso alzò la voce, e chiamò la Nodrice, che gli porgesse le mammelle à tal richiesta, alzarono li Circoſtāti vnitaméte li ſoſpiri, li gemiti, e li pianti, ſapendo non poterſi ſouuenire ſenza miracolo alla ſitibonda, e famelica domāda del moribondo fanciullo. Con tutto ciò alle replicate richieſte del Fanciullo diſſero tutti alla Nodrice, che gli ſi accoſtaſſe, e che per contentarlo auuicinàſſe alle di lui labbra le mammelle, benché ſenza ſperanza nè d'alimento, nè di vita, ſapendo certo eſſere affatto ceſſato nel di lei petto il latte. Auuicinataſi la donna grondante di lagrime ne gli occhi, & arida nelle mammelle di latte, nel toccare le labbra del fanciullo s'intefe calare ſalutifero humore nel petto, in tanto che dopo hauerne quello, con allegra marauiglia de' circoſtanti, ſucchiato à baſtanza, mirando in faccia, alla Nodrice, gratioſamente le diſſe, che ce lo ſerbàſſe per vn'altra volta.

E co-

E così appunto accadè , replicando à succhiarne, e continuando il Signore à fecondarne à tal segno l'inaridita donna, che potè per altri diece mesi à bastanza nodrirlo .

Chi non vede in questo fatto rino-uate le marauiglie di Moisè , che col tocco della Verga ottenne dall'arida selce acqua abbondante? E se egli nõ al primo , ma al secondo tocco fè fecondare la pietra , e però in pena di colpa sì leggiera, come dice il B. Teodoro , sù quelle parole del Salmo , *Et distinxit in labijs suis*, gli fù da Dio abbreviata la vita , morendo prima di giungere alla terra di promessa : Più felice in questo fù il nostro Fanciullo, il quale senza punto distinguere, ma al primo tocco delle sue labbra , facendo scaturire dalle aride poppe humore di vita, ne riceuè cõ la salute l'accrescimento de' giorni suoi.

Ricufaua Giezi discepolo d'Eliseo di ministrare venti pani piccioli à ceto huomini dalla fame tormentati, di-

4. Regum c. 4. v. 43. cendo: *Quantum est hoc , vt apponam centum viris?* Fù bisogno al Profeta di replicare il comando, con soggiungere di più , che dopo essersi quelli satiati , ve ne farebbe anche rimasto per vn'altra volta : *Comedent, & supererit .* Il che dal discepolo eseguito, rimase abbondantemente del pane, tutto che se ne fossero coloro pienamente sodifatti. *Qui comederunt, & supersuit.* Restò stupito Giezi in vedere sì euidente miracolo passato per le proprie mani, alla sola voce del Profeta suo Maestro . Ma quanto più rimasto sarebbe stupito, se si fosse ritrouato presente à questo altro fatto ? Quanto più si farebbe ammirato, in vedere alla prima voce non d'vn Profeta sì grande, ma d'vn Fanciullo bambino , non dico moltiplicarsi, ma subito prodursi con tanta abbondanza il latte , che ne rimase (come il medesimo bambino predisse) per altre, & altre volte ? *Comedit, & supersuit.*

Era mancato il pane à muratori,
che

che rifaceuano la Chiesa di S. Lorenzo in Roma, da Longobardi destrutta, andò S. Seruolo dentro d'vn forno già vacuo, e ve ne ritrouò vno di smisurata grandezza, col quale mantenne per diece giorni cōtinuì abbondantemente tutti quelli Operarij, moltiplicandosi giornalmente quel pane . Era mancato il pane in tempo di gran penuria nel Monasterio Cassinense, nè sapendo S. Benedetto d'onde souenire li suoi Monaci, mosso interiormente da Dio, disse, che nel giorno seguente sarebbero stati abbondatēte reficiati ; à tal voce concorse in tal maniera il Signore , che fece ritrouare (come scriue S. Gregorio Papa) nel giorno seguente auanti la Cella del Santo ducento moggia di farina . Era mancato l'oglio nel Monastero stesso di S. Benedetto, & egli ne pregò il Signore , & in vn subito il vaso, prima vacuo, si vide miracolosamente ripieno . Era mancato il vino alli Frati di S. Domenico, mētre stauano nel rifet-

*D. Greg.
Pap. dia-
log. lib. 3.
cap. 37.*

*S. Greg.
Pap. lib.
1. dialog.
cap. 21.*

*D. Greg.
lib. 2. dia-
log. c. 9.*

Sur. in vita Sancti Domini. torio, e dicendo il Santo à chi seruiua, che andasse à prenderlo dalla botte, benche vacua, si ritrouò quella

in vn subito piena per consolatione de' suoi Frati. E per tacere di molti, e molti altri casi simili, era mancato il grano à S. Tomaso di Villanoua, & egli comandando ad vn Seruo, che andasse à prenderne per darlo à ponerli, ritrouò costui il Granaio tutto pieno, e soprabbondante di grano. In tutti questi, e simili casi s'ammira, e la Diuina Prouidenza, e la Santità di coloro, per li meriti de' quali Dio cose sì miracolose operò: E come non s'ammirerà in questo caso la medesima Diuina Prouidenza verso d'vn Fanciullo moribondo? E se la viuua Fede, e filiale confidenza di que' Santi inchinarono l'Onnipotenza Diuina ad operare cose sopra l'ordine della natura: Quanto più deue ammirarsi in questo fatto l'Onnipotenza stessa Diuina in concorrere à sodisfare le voglie, e le parole d'vn Bambino, incap-

capace di fede, e di confidenza attuale verso la sua Diuina Maestà? Che gran fatto è, che alla voce de' Serui di Dio s'arresti à mezzo corso il Sole, dia pioggia saluteuole il Cielo, si moltiplichino li grani col pane, e si producano ne i vasi vacui, e l'oglio, e'l vino; quando li loro gran meriti ne li resero degni di tanti, e tali fauori da Dio? Ma che alla voce d'vn Bambino priuo di vso di ragione, e di meriti, obbedisca Dio in produrre istantaneamente in vn petto arido latte abbondante: Questo sì, che sormonta ogni humano intendimento, & incita la lingua à glorificare l'infinita Bontà del Signore, il quale hauendo eletto questo Fanciullo d'vn modo particolare per se, e preuedendolo esattissimo obbediente alle sue Diuine Inspirationi, e cooperatore alli doni della sua gratia, volle gratiosamente, e preseruarlo dalla imminente morte, e con sì mirabil fatto honorarlo.

E' tempo hormai di slattare il Fanciul-

46 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

ciullo , & insieme con lui cominciare à gustare cose più sode, e più diletteuoli.

*Gen. cap.
21. v. 8.*

Fù antico costume anche de' Santi Patriarchi della legge Vecchia di celebrare vn solenne conuito in quel giorno, in cui si slattauano i loro Fanciulli, come d'Abramo scriue il Sacro Testo , che facesse con Isaac : *Fecitq; Abraam grande Conuiuium in die ablationis eius*; acciòche (come nota il Cardinal Caetano) si celebrasse con comune allegrezza quel giorno, nel quale quello cominciua à gustare cibo sodo , & à viuere da per se. Questo conuito volle Dio, che si celebrasse ancora, ma d'altra maniera più fontuoso, e più grato alla Diuina Maestà sua, di digiuni, e della Sacra Comunione in questo giorno, nel quale si slattò il nostro Nicola ; essendo conueneuole , che con tali lautezze spirituali cominciasse à mangiare , & à viuere da per se, chi non douea gustare ne' giorni suoi altro cibo più dilet-

letteuole, che le cose appartenenti al culto, & al seruitio di Dio. Giunto il Bambino alli due anni, quando più che mai gustaua di pèdere dalle poppe della Nodrice, affettionato assai al latte, pareua impossibile alla Madre di rimouernelo. Vn giorno però, come se ragionasse cō chi hauesse capacità di ragione, così gli disse: Horsù Nicola mio, non è più tempo di succhiare latte, voglio, che cominci à mangiare cibo migliore: Faremo alcune diuotioni in certi Mercordì ad honore della Santissima Vergine di Monte Santo, e poi hai da lasciare affatto le poppe. A queste parole, senza turbarfi egli, non rispose, nè pianse, ma fissando lo sguardo hora alla Madre, & hora alla Nodrice si tacque. Nell'ultimo Mercordì inspirata così da Dio la Madre, condusse il Figliuolino senza la Nodrice alla Chiesa di Monte Sãto, officiata con molta diuotione, e cōcorso di popolo quì in Napoli da Padri Carmelitani del primo Instituto,

vi-

42 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

vicino alla quale teneuano la loro habitatione i suoi Genitori. Quiui giunta, vdì col Figliuolo la Messa, e presa la Sagra Comunione l'offerì di tutto cuore à Dio, & alla Santissima Vergine: ciò fatto postasi à sedere col Fanciullo in seno, così gli disse: Nicola mio da hoggi auanti non hai più da succhiare latte. Hai da lasciare le mammelle, e la tua Mamma di latte. La Madre tua per l'auuenire farà la Beatissima Vergine di Monte Sāto. Dimmi, ben mio, te ne contenti? Rispose subito il Fanciullo gratiosamente, di sì. Mirabil cosa! ritornato à Casa, nè chiese più latte, nè nominò più mammelle, nè cercò più la Nodrice, dalla quale pareva prima impossibile à separarsene. Solo vna volta riducendosi nõ sò con che occasione à memoria, e le mammelle, & il latte, lo chiese, e per non poterlo hauere si pose dirottamente à piangere: à queste lagrime, à queste voci essendoui accorsa la Madre, altro non gli disse, se non che si ricordasse

dasse di quello, che pochi giorni prima nella Chiesa auanti l'immagine della Santissima Vergine promesso hauea: Si acchetò subito il Fanciullo, si rasserendò, e diede bando alle lagrime; nè in conto alcuno per l'auuenire dimandò, nè desiderò mammelle, e latte dalla Nodrice. S'arrossiscano qui le persone spirituali, che facilmente si scordano de' buoni proponimenti fatti nell'Oratione mentale. S'arrossiscano li peccatori, che hauendo promesso à Dio con voto d'astenersi da qualche cosa, poi senza far conto di colpa graue, non l'offeruano: E restino confusi quei miseri Ecclesiastici, che dimenticati de' loro voti solenni, non curano di sagrilegamente romperli: nè à gli auuisi, e riprensioni della Santa Madre Chiesa in conto alcuno s'emendano.

Talmente restò impresso nel cuore di questo benedetto Fanciullo quello, che dentro la Chiesa udito hauea dalla Madre, cioè, che per l'auuenire

nire

44 *Della Vita di Nicola di Fusco* :

nire la Santissima Vergine farebbe stata sua Madre, che non se lo dimenticò mai più: e da all' hora, sino all' ultimo fiato di sua vita, si tenne per Figliuolo di lei: onde essendo alle occasioni dimandato, ò da Serui, ò da Parenti, di chi fosse Figlio, prontamente con semplicità colombina rispondeva: Della Beatissima Vergine. Anzi dicendogli vn giorno la Madre vezzeggiádolo, che douesse amarla, perch'era sua Madre: Rispose: E come non si ricorda V.S. che io sono figlio della Santissima Vergine, e che ella è mia Madre? Et io ben credo, che quel Signo-

Marc. c.
16. v. 14. re, il quale disse, *Sinite paruulos uenire ad me*, riceuendo questo Fanciullo, & accettádo l'offerta della di lui Madre, douette ridire alla sua diletta Madre Maria quello, che vna volta

Ioan. cap.
19. v. 27. le disse dalla Croce: *Ecce Filius tuus*: E però mosso interiormente dallo Spirito Diuino il Fanciullo, da quell' hora stessa se la prese per sua, e come tale in tutte le sue attioni la seruí, l'ho-
no-

norò: *Et ex illa hora accepit eam in suam.* Come appresso più diffusamente vedremo. *Ibidem.*

Cominciando à fermare sù la terra le tenere piante, non gustaua d'altre frascherie di Fanciullo, che di cose di diuotione, come imagini di Santi, altarini, candelieri, croce, e cose simili, dilettandosi oltre modo di tenere in mano quasi del continuo con grandissima veneratione la Croce di Gesù Christo, non sapendo volgere nè gli occhi, nè il pensiero da quella: altre cofucchie, che seruono à trattenerli i suoi pari, come palle, magli, bastoni, e cose simili da giuoco, sempre l'abborrì: e benche le sorelle, & altri fanciulli consanguinei lo incitassero à simili giuochi, non gustaua di tratteneruifi; ma lasciandoli, ò inuitandoli à seguirlo, alzaua con le sue manine la Croce, e con voci interrotte, ma di giubilo, caminaua con passi graui, e cōposti per la casa. Era alle volte condotto da suoi pari al giardino della
sua

46 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

sua casa: & iui incitato à giuochi fanciulleschi, nō era possibile accōsentirui · li lasciaua , e solo solo con la sua Croce in mano passeggiava per vn'altra strada del giardino : veniuano quelli à disturbarlo , & à tirarlo per forza alli loro trattenimenti , & esso ripugnando , altre parole di colera, non diceua (come fù offeruato da chi l'vdi) se non: Giesù Maria: lasciatemi; Giesù Maria.

Si tratteneua allo spesso in comporre altarini ; & à questo fine chiedeua candele, e tutti quelli arnesi, che poteuano seruire d'ornamento diuoto alle sue riuerite Imagini della Santissima Vergine. Di queste gustaua, e ne chiedeua alla Madre : onde di statuette di creta , e di cera, indrizzate da esso al culto Diuino, n'era insatiabile: d'altre poi, che rappresentauano pastori, ò animali, non troppo n'era desideroso: quindi è, che se queste gli erano tolte , ò rotte da compagni , ò pure se cadendole dalle proprie mani ,

ni, si guastauano , non ne mostraua disgusto , nè segno alcuno di mestitia ; anzi, come se fossero cose di niuna stima , le dispregiaua, e voltaua ad altro gli occhi, & il pensiero : ma se le cose fossero state di quelle , che gli seruiuano per li suoi altarini , il pianto era grande, il disgusto inconsolabile, sino che non gli si fossero comprate le simili , & in più abbondanza . A questi altarini erano tutte le sue delitie , nè gustaua troppo la cōuersatione d'altri suoi pari in tali trattenimenti , poiche da solo à solo composti, che l'hauea, se ci delitiaua , cantando , ginocchian- dosi , e riucredoli al miglior modo, che poteua. Questi erano li suoi giuochi , queste le sue fanciullesche paz- zie, abborrédo ogni altro trattenimē- to, benchè lecito à quella età. *Nam ludicris omnibus, quibus illa etas maxi- me delectatur, reiectis* (dirò di lui quel- lo, che appresso al Surio di S. Malculfo Abbate si legge) *ea, quae Diuine Religionis erant, & auida aures percipere,*

Surius to.
7. de vita
S. Mal-
culfi Ab-
bat. die 1.
May.

48 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

tenaci memoria commendare , factisque adamussim satagebat implere.

Non fù v dita già mai dalla sua bocca, da chi si fosse, parola non dico men che honesta, ma nè anche scomposta, tutto che ne sentisse più d'vna da Serui di Casa, e da altri Giouinetti, che nella publica strada giucauano.

Sogliono li Fanciulli ridire alle volte parolaccie indecenti, anzi dishoneste, perche le odo da altri, senza saperne affatto il significato, anzi poi pian piano dalla corruttela della natura, e dall'esempio cattiuo degli altri, s'auuezzano à dirle, & à dilettersi d'esse. Da questo cattiuo vso ne sono liberi coloro, sopra de' quali stà vigilante la paterna cura, ò de' parenti, ò de' maestri; & in vero con somma diligenza deuonsi custodire li fanciulli da qualsiuoglia benehe picciola occasione d'impurità, con vegliare à tutto potere nella cautelata custodia di essi, imperò che à guisa di molle cera, ogni imagine in loro s'imprime,

me; e come il vaso di creta, di fresco vscito dalla fornace, ritiene sempre l'odore, ò la puzza di quelle cose, che su'l principio vi si pongono: così li Fanciulli tutto quello, che in sì tenera età odono, ò vedono di cattiuo, rimangono poi sempre inclinati à fare. Da questo, dico, possono custodirsi da chi si alleuano; mà dal non vdire affatto qualche parola indecente, e dal non ridirla poi essi, benche senza saperne la malitia, è quasi impossibile à mantenerli lontani. Laonde il Beato Luigi Gonzaga, tutto che fosse stato con esattissima diligenza alleuato, e con particolare gratia da Dio preuenuto, pure si legge nella di lui vita, che ridisse vna volta parole affai sconcie, vdite da Serui di Casa, senza però intenderne in conto alcuno il significato: Il che gli fù poi materia di pianto innocente, e di profonda humiltà. Questa gratia singolare di non ridirle, fù data solo al nostro Nicola da Dio, essendo da esso d'vn mo-

D

do

50 *Della Vita di Nicola di Fusco*.

do speciale protetto: in tanto che inhorridiua all'vdire parole scomposte; e benche per l'età sì picciola, minore di trè anni, nō fosse capace d'intendere, e capire la malitia di esse, pure per virtù Diuina sopranaturalmente le detestaua: e ciò à tal segno, che vdendole da qualche Seruo, ò da altri fuori alla strada, ricorreua subito al proprio Padre, pieno di spauento, e d'horrore, e lo pregaua à gastigare chi si sconciamēte parlaua; & vna volta vdendo nominare da vno per impatienza il Diauolo, corse à suo Padre per accusarlo, e volendo ridire quello, che colui detto hauea, per farnelo consapevole, e chiederne giusta vendetta, cominciò à parlare di quel tale così: Signore, il tale Seruo hà nominato il: e poi non potendo profeguire la parola già detta, soggiunse: Giesù Maria! Tanto horrore gli daua il solo ridire vna parola indecente. Qui vorrei, che riflettesse chi tiene per ischerzo il dire parole d'ingiurie, di bestemmie;

mie, e di dishonestà in presenza di Fanciulli, senza veruna mira, nè all'honore di Dio, nè alla loro consciènza, nè allo scandalo, e danno, che possono recare à gl'innocenti. Vi bisogna vn miracolo della gratia, acciò che non facciano impressione alle loro menti parole sì sconcie, e sì brutte. d'onde viene poi in essi la corruzione de' costumi, e l'inclinatione (aiutata dal fornite) ad ogni sorte di peccati: e tengo per certo, che sarà rigoroso affai il giudicio di costoro, che scandalizza- *Marci c.*
 no vno de *Puillis istis*; poiche dal Si- *9.v.41.*
 gnore è minacciato loro ne' Sagri Euangelij terribilissimo gastigo.

Fù dotato da Dio questo Fanciullo d'vna marauigliosa perspicacità d'Intelletto, e tenacità di memoria, in modo che hauendo veduto vna sol volta qualche d'vno, lo conosceua, e lo chiamaua per nome dopo molti mesi d'intervallo. Così chiamaua per nome non solo li Serui, e Serue di sua Casa, ma tutti li Serui de' suoi Con-

52 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

sanguinei, conoscendoli, e chiamandoli per nome vno per vno: Così hauendo veduto vna volta vn suo Cugino, essendo egli d'anni due, lo riconobbe, e lo chiamò per nome, con dire anche di chi fosse figlio dopo vn' anno intero: Così finalmente, essendo io andato à sua Casa per occasione di certo Infermo, mi offeruò attentamente: e dopo molti mesi, prima, che giungesse alli trè anni, venne egli alla nostra Chiesa di S. Nicola, condotto ui à caso da vn suo Seruo, mentre io celebraua la Messa, e mi conobbe, bêche vestito con paramenti Sacerdotali: onde replicaua spesso (& io medesimo l'vdiua) questo è il P. D. Pietro.

In questa tenerissima età di pochi mesi sopra due anni, hauendo egli veduto in diuerse occasioni le processioni, che si fanno nelle Chiese, e per le strade in honore della Santissima Vergine, fece istanze non ordinarie alla Madre di voler anche lui interuenirui col cerco acceso in mano: alle
qua-

quali richieste condescendendo ella, gli fece fare vn cereo proportionato alle di lui mani: & egli con vna pendendo dalle mani d'vn Seruo, e col'altra tenendo costantemente il cereo acceso, andaua con vna diuotione più angelica, che humana insieme cogli altri processionalmente camminando. Giunto alli sette mesi sopra due anni, parendogli d'essere non più picciolino, volle che gli si facesse vn cereo più grande, e con esso à tutte le processioni, che sapea, procuraua in ogni modo d'interuenire: Nella Chiesa della Concordia de' Padri Carmelitani, distante vn pezzo di strada da sua Casa, hauendo vdito, che ogni mese si faceua la processione in honore della Beatissima Vergine, puntualmente sempre vi andaua. Nella Chiesa di Giesù, e Maria de' Padri Domenicani, similmente ogni mese alla processione del Santissimo Rosario vi concorrea: e benchè questa sì per essere distante, sì per camminare lungo tratto di

54 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

strada fosse fatigosa, nulladimeno non vi mancò giamai, e con vn'allegrezza, e giubilo di Paradiso l'accompagnaua : dicendo sempre al ritorno in sua Casa, che egli non s'era punto stancato , e che hauerebbe caminato più in seruitio della Signora sua (così chiamando la Santissima Vergine.) In altre Chiese ancora faceua il medesimo ; e ciò con tanto eccesso di diuotione, e di feruore di spirito , che ogni giorno di Festa, quãdo era esente della scuola, dimandaua se vi fosse qualche processione ; anzi le prime parole della mattina erano il chiedere à chi lo vestiua, se in quel giorno vi fosse processione in qualche Chiesa . Il modo poi come si portasse, e nelle Chiese, e nelle strade, quando vi andaua, è incredibile . Con anziioso desiderio , e col gusto sensibile si faceua condurre per tempo à quelle Chiese, sollecitando il Seruo ad andarui presto : Giunto in esse, doppo hauer salutato ginocchione il Santissimo, si poneua à sedere
senza

senza mirare da vna in altra parte, e senza voltarsi, e ragirarsi dall'vno all'altro lato, come sogliono li Fanciulli, anzi senza nè anche parlare nè col Seruo, nè con altri: Dapoi s'alzaua da sedere, e postosi in mezzo alla Chiesa ginocchioni, con vna compositione da huomo maturo, e diuotione Angelica, aspettava in quel modo, sino à tanto, che si ponesse all'ordine, e che cominciasse la processione: Cominciata che s'era, incaminauasi cogli altri, mantenendo sèpre la medesima modestia, e compositione di prima, senza andar vagando co gli occhi, nè sederfi, nè lamentarsi della lunghezza del viaggio; e pure era di sì picciola statura, e di sì tenera età, che appena si discerneua frà gli huomini: onde se di Santo Eduardo Rè d'Inghilterra si celebra con gran lodi da Scrittori della sua vita, che hauendo compiti li sette anni dell'età sua, gustaua con modo particolare di frequentare le Chiese, & iui attendere

*In Spec.
Iau. Bernar.
Dorhoff. de
S. Eduar-
do.*

all'oratione : *Frequentare Ecclesiam dulce habuit, crebrius orationibus incubere, sacris Missarum interesse solemnibus;* Che lodi, che ammirationi, che encomij si deuono al nostro Nicola, che tutte queste cose, e maggiori di esse con grandissimo suo gusto operaua, non hauendo ancora compiuti trè anni dell'età sua?

C A P. I I.

Virtù esercitate da Nicola dalli trè anni sino all'ultimo giorno, che si partì per l'altra vita.

L'Uso perfetto, e libero della ragione suole comunemente cominciare à gli anni sette compiuti, come trà gli altri Dottori da quello, che dalle leggi viene stabilito, dice Tomase Sanghez, benchè taluolta in al-

Sanghez tom. 1. de Matrim. lib. 1. de spons. di-

sput. 16. nu. 2. ex L. si Infanti, §. ultimo, & L. Potnit, C. de iure deliber.

alcuni più presto, & in altri più tardi
 foglia venire: *In quibusdam enim ci-*

Sanchez
Ibidem
num. 13.

tius, in alijs verò tardius acceleratur.
 Sin doue possa poi tale acceleratione
 naturalmente giungere: non così fa-
 cilmente può stabilirsi. Direi, esser
 certo, che alli cinque anni possa darfi
 caso (per la perfettione degli organi
 corporali) che tal'vno sia capace di
 conoscere, & operare così il male, co-
 me il bene; siccome appunto accadè à
 quel Fanciullo d'anni cinque in Ro-

ma, descritto ne' suoi dialoghi da San
 Gregorio Papa: *Annorum, ut arbitror,*

S. Greg'
Pap. lib. 4
Dial. cap.
18.

quinque. Questo essendo auuezzo à
 bestemmiar Dio, & essendo già infer-
 mo vezzeggiato da suo Padre, che
 trascuratamente l'alleuò, mentre nel
 di lui seno dimoraua, vide venire ver-
 so di se alcuni Demonij in forma
 d'Etiopi, per li quali atterrito voltò
 la faccia, e le grida al proprio Padre,
 pregandolo ad aiutarlo: in questo mè-
 tre vedendo esser vano l'aiuto, che
 cercaua, si diede disperatamente à

be-

bestemmiare il Santissimo nome di Dio, come per l'addietro far solea: *Maiestatis nomen protinùs blasphemavit, & animam reddidit* e con tale bestemmia morendo fù condotto da demoni all'Inferno; *Vt qui diù per Diuinitatis patientiam blasphemus vixerat, quandoque per Diuinitatis Iudicium blasphemaret, & moreretur.* Nè può in conto alcuno dirsi, che questo Fanciullo non peccò mortalmente, e che non si dannasse per essere di cinque anni, & incapace di malitia; poichè come discorre sopra di ciò assai bene S. Tomaso d'Aquino, farebbe ciò vn dannare per ignorante, & imprudente vn sì Santo, e Dotto Pontefice, il qua-

*Ità D.
Th. in 4.
sent. dist.
27. q. 2.
artic. 2.
ad secundum.*

Pater pueri, animam paruuli filij negligens, non paruum peccatorem gehennæ ignibus nutriuit.

Se poi poco prima di questa età di cinque anni possa naturalmente qualche fanciullo per vna gran simetria, e
pro-

proportione delle membra corporali, e perfezzione dell'umidità del cerebro, d'onde dipende (come dice San Tomaso col Filosofo) l'uso perfetto della ragione, possedere tale uso, non è così certo; benché dalla dottrina, che premette alla narratione del suddetto caso il medesimo Santo Pontefice, non oscuramente si può affermare di sì; imperò che affermando douersi credere salvarsi tutti li Bambini, che dopo riceuuto il Santo Battesimo se ne muoiono: soggiunge immediatamente tutto il contrario di que' Fanciulli, che muoiono in età, nella quale possono parlare: *Et si omnes baptizatos Infantes, atque in eadem infantia morientes, ingredi Regnum Caeleste credendum est: Omnes tamen paruulos, qui scilicet iam loqui possunt, Regna Caelestia ingredi credendum non est.* Presupponendo, che alcuni Fanciulli perspicaci, li quali nell'età meno di cinque anni dicono il fatto loro, e rispondono con giudicio à quello, che loro si di-

man-

*D. Thom.
par. 1. qu.
101. ar. 2.
corpor. &
q. 99. art.
1. corp.*

*S. Greg.
Pap. lib. 4
Dial. cap.
18.*

*Th. Sanchez tom.
1. de Ma-
trim. disp.
16. n. 14.*

manda, possono essere capaci di malitia graue, e però non douersi affermare, che tutti infallibilmente si saluano. Il che non è alieno da Dottori morali; essendo assai probabile quello, che con Gabriele, Pietro di Ledesma, & altri insegna Tomaso Sanghez delli Sponsali, li quali possono celebrarsi da Fanciulli prima delli sette anni, quando la malitia supplisce l'età, il che si può conoscere dal discorso, e dal giudicio del Fanciullo; in tanto che apportando le loro parole, dice: *Esse communem sententiam, valere sponsalia quadriennio contracta, si adsit rationis usus*. presupponendo poterli dare tal caso d'uso di ragione nell'età di quattro anni.

*Suarez
in 3. part.
tc. 2. disp.
3. sect. 7.*

Che nell'età finalmente di tre anni possa naturalmente vn Fanciullo ha- vere uso perfetto di ragione, è affatto impossibile, come l'insegna trà gli altri il Padre Suarez, essendo ripugnante alla legge della natura. *Ordinaria enim lege natura, non potest quilibet in-*

anno tertio sua etatis ratione uti. Onde quando si vedesse in alcuno, deue attribuirsi à gratia speciale, à priuilegio, & à miracolo: *Quod absque speciali gratia, & priuilegio fieri non potest;* Il che accadè alla Santissima Vergine non solo quando di trè anni fù presentata nel Tempio, come proua con S. Gregorio Nisseno, e S. Giouanni Damasceno il Suarez, ma ancora quando era nell'Vtero di S. Anna, come con S. Bernardino, & altri dice il Padre Spinelli: & ancora accadè à S. Giouanni Battista, il quale come afferma S. Gio: Chrisostomo, Origene, e Nicforo Calisto, di trè anni si ritirò al deserto. Operando Dio in essi, ò *per actua-* lem, & *transseuntem reuelationem vsus rationis,* à somiglianza della gratia di profetia *per modum actus*: ò disponendo, e confortando li sensi, acciò che potessero cooperare alla ragione *per modum habitus*, sicome è più verisimile, che fosse l'vso di ragione dato alla Santissima Vergine, & al Battista nel-

Suarez
ibidem.

Spinell.
de Virg.
Deip. c.
32. n. 25.

S. Ioan.
Chrisost.
hom. 38.
in Matt.

Origen.
hom. 9. in
Lucam.

Niceph.
lib. 1. hist.
cap. 14.

Suarez
ubi sup.

Petà

l'età di trè anni , come proua dottamente il citato Suarez .

Presupposto tutto ciò , io non ardisco affermare del nostro Nicola, che nelli trè anni gli fosse stato miracolosamente accelerato l'vso della ragione, ma solo per quello , che fin qui s'è scritto, dubitarne . Se poi giungendo alli quattro anni in quelli otto mesi , che visse , hauesse posseduto tale vso naturalmente , ò soprannaturalmente , io non lo sò . Lo lascio al giudicio di chi legge consideratamente le parole, che disse, e le attioni virtuose, che operò , quali hora seguono . Oltre di che, quando si negasse il poter si dare l'vso perfetto della ragione per dispositione naturale ad alcuni nell'età di cinque anni, ò poco prima, & ostinatamente si mantenesse non poter ciò ad essi auuenire senza particolare priuilegio, e manifesto miracolo. Rispondo, che anche ammettendo tale opinione, non farei temerario d'affermare tale priuilegio, e miracolo operato solamen-

mente da Dio col nostro Fanciullo; imperòche, come nota il Padre Suarez, tale priuilegio non arguisce santità, potendo chi lo riceue non auualersene à formare atti di fede, ò di cognitione, e di amore Diuino; ma per lo contrario, seruendosene in male, cominciare fin d'all' hora ad offendere Dio; siccome in fatti accadè à quel Fanciullo descritto poco fà da S. Gregorio Papa: e siccome ancora è successo à tutti coloro, che per priuilegio, e per miracolo, risuscitarono in questa vita mortale, riceuendo miracolosamente con la vita l'vso libero della ragione, e poi con tutto ciò ritornarono ad offendere Dio; non potendosi dire di tutti essi, li quali tal miracolo sperimentarono, che fossero Santi, nè che tutti si siano saluati. Dūque l'asserire tale acceleratione d'vso di ragione per priuilegio, e miracolo, non può in conto alcuno arguire Santità, assolutamente parlando; ma perche (da quello, che s'è sempre veduto)

Suarez
in 3. par.
tom. 2. qu.
27. disp.
3. sect. 7.

64 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

to) Questo Fanciullo subito, che senti in se stesso tale acceleratione, preuenuto dalla Diuina gratia, non attese ad altro, che à riuerire Dio, & ad esercitarsi in atti segnalati di virtù Christiane, particolarmente di Fede, di Carità verso Dio, & il prossimo, e di speranza del Paradiso, possiamo noi con molta ragione adattargli quell'Elo-

*Bernard.
Dorhoff.
in specul.
Iuuen. &
apud Su-
rium tom.
1. die 19.
Iannary.*

gio, scritto in lode della fanciullezza di S. Lannomaro Abbate: *Cumque de praeceptis Diuinis nihil dum nosset, Diuina tamen edoctus gratia, in tenera isthac aetate senili, morum constantia pollebat.*

*D. Tho.
1. 2. q. 89
ar. 6. cor-
por.*

Chi dunque (considerando quello, che qui si scriue) può dubitare, che non habbia egli offeruato quel Diuino precetto di conuertirsi à Dio, subito che spuntò in lui il lume della ragione? Si può grandemēte ciò dubitare degli altri Fanciulli, ne' quali nõ si scorge segno alcuno di diuotione: e di essi si può dire con S. Tomaso, che per non essersi voltati subito à Dio
no-

nostro vltimo fine, nel primo atto dell'vso di ragione habbiano mortalmente peccato: *Puer si non ordinet se ipsum ad debitum finem, secundum quod in illa etate est capax discretionis, peccabit mortaliter*: e più chiaramente appresso: *Puer incipiens habere usum rationis, à peccato omissionis predicta non liberatur, nisi quàm citò potest, se conuertat ad Deum.* Danque già che il nostro Nicola non cessò giamai in tutta la sua pueritia di riuerire Dio, e mostrarsi ossequioso offeruatore de' suoi Diuini comandamenti: non può cadere questo dubbio in lui di tal peccato d'omissione.

Ibidem in Respon- sione ad tertium.

Egli è certo, che io presuppongo quello, che douerei prouare. Douerei prouare, per quali ragioni nelle sue attioni, e parole dimostrasse chiari segni d'acceleratione di tale vso; ma se in ogni cosa volessi andare inuestigando prouue, e ragioni, vscirei dal fine da me preteso. Basti nondimeno, prima di narrare le sue virtù, ponderare

66 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

vn solo fatto in se stesso indifferente, acciòche da esso meglio si conosca, in che grado si possedesse da lui l'vso perfetto di ragione. Essendo egli graueamente infermo di male, solito ad accadere in simile età à fanciulli, di Vaiuolo, chiamato frà noi delle Bone, dal quale fù talmente oppresso, che non vi era nel suo corpicciulo parte (per picciola, che fosse stata) sana, essendo tutto vna piagha; Il volto in particolare staua couerto tutto di pustole, e di bolle marciose, sino à chiuderglisi gli occhi con grandissimo suo dolore, e tormento. Al che sopraggiunse anche la Febre, dalla quale fù abbattuto nelle forze, con perdita affatto del solito nodrimento, senza poter prendere qualsisia cibo: onde consultarono li Medici, che si chiamasse la Nodrice, dalla quale si procurasse di somministrargli al meglio, che si poteua, cõ le mammelle il latte. Venne costei, lo salutò, lo vezzeggiò, e disse alla fine, di volergli porgere le
mam-

mammelle, acciòche le hauesse succhi-
 chiate, già che non poteua d'altra ma-
 niera cibarsi; à tali parole si fece subi-
 to egli vna gran risata, tutto che fosse
 oppresso da dolori: e poi disse appun-
 to così: E che! sono io forse piccioli-
 no? Io sono grande, sono huomo. Nò
 voglio tal cosa: lasciatemi stare. Pon-
 deriamo di gratia questo fatto. Gli
 oggetti del riso (noi sappiamo dall'e-
 sperienza, e da quello, che n'hanno
 scritto alcuni, trattando *De Sympatia*)
 sono: ò vna cosa di grande allegrezza,
 e gusto nostro, che sopraggiunge: ò
 qualche detto gratioso, & arguto: ò
 vno grande sproposito, che vdiamo,
 ò vediamo all'improviso. Il riso di
 questo Fanciullo non potè venire da
 allegrezza, già che staua affittissimo
 di tale, e tanto male: Non da detto ar-
 guto, e gratioso: Dunque venne dal-
 l'vdiare vn grandissimo sproposito; co-
 me appunto risè Sara, vdeando dal-
 l'Angelo, stimato da esso huomo, che
 douea concepire, e partorire vn fi- *Gen. cap.*
 gliuo- *18.v.10.*

68 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

gliuolo maschio; essendo che sapea ella d'essere sterile, senza menstuo, e giunta alla vecchiaia già decrepita. Dunque conoscendo il nostro Nicola, come vno sproposito, & alieno dall'essere huomo giudicioso, il succhiare latte, hauea perfetto giudicio, & vso vero di ragione. Essendo che questo sproposito, vdito all'improuiso, lontano affatto dalla mente d'vno, che discorre, gli cagionò il riso. Dunque in tutte le altre attioni virtuose, che in tal tempo esercitò, può affermarsi, che hauesse hauuto vso perfetto di ragione, e sensatamente le operasse.

C A P. III.

Esatta Obbedienza à proprij Genitori.

IL vizio più comune de' fanciulli, tramandato con la colpa originale, è il disubbidire al Padre, & alla Ma-

Madre , con 'esser loro cagione d'im-
 patienza , d'amarezza , e di cordoglio
 continuo. Questo è il primo fiore, che
 spunta, e si fa da tutti vedere di que-
 sta pianta vitiata, & infetta . E perche
 il nostro Nicola preuenuto dalla Di-
 uina gratia, e cooperando ad essa, ten-
 ne sempre abbattuto questo vitio , sin
 dal principio , che nacque : sia la pri-
 ma virtù da ponderarsi in lui (come
 quella , che prima di tutte si fece co-
 noscere) l'obbedienza , che verso de'
 fuoi parenti portò.

E' precetto Naturale , e Diuino
 d'honorare il Padre, e la Madre: qua-
 le honore, come nota Cornelio à La-
 pide consiste in quattro cose . La pri-
 ma, in amarli: la seconda, in riuerirli:
 la terza, in obbedirli: e la quarta, in
 fouerirli. In quanto all'ultima di es-
 se, nel nostro Fanciullo non vi è, che
 dire ; perche non giunse ad età di po-
 ter loro giouare. In quãto alla prima,
 nè anche vi è, che notare ; perche es-
 sendo assai picciolo, e come tale vez-

*Deut. c.
 5. v. 16.
 Corn. à
 Lap. hic.*

zeggiato sempre da loro, non è gran fatto, che come gli altri suoi pari, mostrasse segni di cordiale, e tenero affetto verso di essi. Resta solo in che maniera in quelle due altre cose nel breuissimo tempo, che visse, si segnalò. Sogliono li Fanciulli di simile età obbedire solamente in quello, doue il genio, ò il gusto l'inclina: nelle altre cose poi contrarie alle voglie, & inclinazioni loro, in conto alcuno ci vengono: e se taluolta per timore del castigo l'eseguono, il tutto è con lagrime, con tristezza, e con inquietudine implacabile. Non così era l'obbedienza del nostro Fanciullo à suoi Parenti: bastaua, che gli si accennasse il fare, ò il dire alcuna cosa, che prontamente l'eseguiua. Nè in negarglisi alcuna cosa, che cercaua, pianse, ò si turbò, ò si pose giamai in mestitia; ma quando taluolta replicaua le dimande, alle replicate repulse non solo rimaneua quieto, ma di più (cosa che in nessuno altro si vede) allegro, e festeggiante come prima. Di-

Dimandaua da bere, e perche si temeua di danno alla sua salute, gli ne dauano poco. chiedeuane egli più: e negatoglisi di uertiua in altro il parlare, & il pensiero; senza mostrar vn minimo segno di disgusto, seguitando à fare quello, che prima faceua. Nel tempo d'infermità essendo tormétato dalla sete cagionatagli dalla febbre, chiedeuà l'acqua: & essendogli detto, che l'acqua l'hauerebbe accresciuta la febbre, e però dal Medico gli era prohibita: Replicò: se poteua con essa rinfrescarsi solamente la bocca, e poi buttarla nel bacino: & essendogli risposto di sì, se pure fedelmente l'hauesse fatto: Egli come fosse stato vn' huomo vecchio, puntualmente, e con ogni fedeltà l'eseguiua: à bella posta dappoi ne facea rimanere qualche poco nel fondo del vaso, e voltatosi alla Madre, ò al Padre, diceua, se quel poco gli era permesso di prendere: taluolta in tempo di declinatione, gli la concedeuano, & esso tutto lie-

to se la beueua, e s'acchetaua : altra
 volta poi gli era negata, & all'hor
 buttando quel poco d'acqua rimasta,
 con vna modestia, e quiete grande di
 bel nuouo si coricaua.

Cercaua (essendo sano) alla Madre
 qualche frutto frà il giorno, quali
 grandemente gli piaceuano : e dopo
 hauerne riceuuto qualche vno, e
 mangiatoselo, ne chiedea vn'altro; lo
 sgridaua ella, negandocelo : & egli ri-
 spondeua con allegrezza, non curar-
 sene, giachè non poteua ottenerlo.

Gli prohibiua il Padre qualche
 specie di frutto, perche gli nuocua ;
 non lo chiedea mai più . Gli negaua
 d'andare à qualche luogo, doue incli-
 naua; & egli non parlaua più, nè repli-
 caua le dimande, ma ritornato dentro
 la Camera doue teneua il suo altari-
 no, iui con molta consolatione si trat-
 teneua.

Gli porgeuano talvolta quei di Casa
 il vino ad assaggiare, il che essendosi
 saputo da suo Padre, ce lo vietò. Bastò
 que-

questa prohibitione per farnelo affatto dimenticare, benchè grandemente gli gustasse. Degno in vero di quella medesima lode data da Dio alli Re-cabiti, che per obbedire à Ionadab loro Padre, non vollero gustare giamai più il vino.

Jeremia

cap. 35.

Nè il così esattamènte obbedire veniva in lui dal timore del gastigo, ma dal solo amore, e riverenza filiale; imperòche vedèdo la Madre, e l'Aua la sua grande appctenza naturale verso del vino, più volte ce l'offerirono di nascosto, con dire: lo puoi bere, perchè tuo Padre non ti vede: Con vna costanza d'animo virile non lo volle giamai bere di nascosto, sapendo la prohibitione di suo Padre. Ritrouandosi nella mensa, & essendo tentato da altri se volesse del vino, esso sensatamente rispondeua: Se il Signor Padre me ne darà licenza, lo beuerò; altrimenti io non lo voglio. Nel dargli taluolta licenza il Padre di beuerne qualche poco, si prendeuà il bicchie-

re

74 *Della Vita di Nicola di Fusca :*

re in mano, e dicendo queste parole :
Giesù, e Maria vi dono il cuore, e l'an-
nima mia; se lo beueua: Quale diuota,
e santa vfanza tène sempre ogni vol-
ta, che gli occorreua di bere, anche
l'acqua, con edificatione, e consola-
tione d'ogni vno, che lo vedeua.

Questa esatta obbediēza si vedeua
in lui in tutte le cose indifferenti, ò
appartenenti alla cura del proprio
corpo; ma in quelle, che spettauano
al culto, & al seruigio di Dio, non era
così; imperòche quando sentiuasi
mosso interiormente da Dio ad anda-
re à qualche Chiesa per iui riuerire il
Santissimo Sagramēto, accompagnar-
lo, e seruirlo; ò pure quando occorre-
ua farsi processione in honore della
Santissima Vergine, non era possibile
il trattenerlo: pareua da forza supe-
riore tirato: e benche alle volte gli
fosse negato, esso non da fanciullo, ma
da huomo replicaua, e resisteuà: e se
alla fine conosceua andare à vuoto li
suoi desiderij, vsaua le violenze fan-
ciul-

ciullesche, piangendo così inconsolabile, che erano forzati li suoi Genitori à contentarlo : & all' hora tutto festeggiante, & allegro se ne andaua alla Chiesa, doue dopo hauer per vn poco adorato il Santissimo Sagramento si sedeuà, ma perche sentiua si, come il ferro alla calamita, ò la paglia all' ambra, suauemente tirare dal Signore, lasciaua subito il Seruo, e postosi ginocchione auanti l' Altare maggiore, iui diuotamente per vn pezzo dimoraua; il Seruo temendo, che lo stare così ginocchione gli cagionasse alcun danno alla salute, lo chiamaua, lo prendeua per la mano, e di bel nuouo lo faceua sedere: & egli di bel nuouo s'alzaua, e ritornaua ad orare.

Chi volesse condannare per disubbidienza queste diuotioni di lui, verrà implicitamente à tacciare le attioni di quei Santi, li quali essendo chiamati da Dio al suo santo seruitio nello stato Religioso, tutto che fossero contraddetti da proprij parenti, contro

al-

76 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

alla loro volontà corrisposero, lasciandoli disgustati, e piangenti. Nè perche fosse incapace d'vdire da Sagri Euan- gelij esteriormente quelle Diuine pa-

Matt. cap. 10. v. 37. *role: Qui amat Patrem, & Matrem,*

plusquam me, non est me dignus: per

questo non le poteua interiormente

sentire da quel Sourano Maestro, il

quale quando efficacemente vuole, si

fà in qualsiuoglia luogo, & età vdire,

senza saper noi altri d'onde vengano,

ò doue vanno à terminare le sue oc-

culte, e Diuine inspirationi.

Ioan. cap. 3. v. 8.

Direi, che quel Diuino Spirito, il

quale mosse il Fanciullo Giesù ad an-

dar' al Tempio, per iui vdire, & inter-

rogare li Dottori della legge, senza

saputa de' suoi Parenti, anzi per iui

trattenersi con grandissimo loro cor-

doglio, mouesse ancora questo nostro

Fanciullino ad andare ne' Sagri Tem-

pij contra la volontà de' suoi Genito-

ri; e mi pare, che tacitamente con le

sue tante ripugnanze dicesse loro: Ne-

Luce cap. 2. v. 49. *sciebatis, quod in his, quae mei Dei sunt*

oportet me esse?

L'al-

L'altro modo d'honorare il Padre, e la Madre (come s'accennò) è l'ossequiarli con interna, & esterna riuerenza. Effetto di questa interiore riuerenza era quel timore filiale, che vedendo, ò v'dendo parlare il Padre, dimostraua: Se taluolta cōuersando con le sue sorelle, ò trattando con altri di casa haueffe alzato la voce in qualche puerile contrasto, bastaua che vdisse il Padre da vn'altra Camera, il quale lo riprendeua, che subito taceua senza parlare, nè dire vna parola più. Prima di giungere alli trè anni, piangendo alle volte per qualche occasione fanciullesca, se vdiua il Padre, che da lontano lo sgridaua, similmente cessaua di piangere, e diceua: Oimè, lo Signore mi grida: Et vna volta nel medesimo tempo in vna simile congiuntura, non sò come gli diede il Padre vna legiera percossa con la mano sopra le spalle; esso non solo tacque, ma dalla gran riuerenza entrato in timore per hauerlo prouocato al
ga-

gastigo, tremò tutto da capo à piedi, e per lo sconuolgimento di tale passione vomitò il cibo della mattina; anzi per vn pezzo vergognandosi di tale difetto, stimato da lui per vn grãde eccesso di colpa, non ardiua di cõparirgli d'auanti, nascondendosi dalla presenza di suo Padre: nè mai così da quello, come dalla Madre, nè prima, nè dappoi fù bisogno in conto alcuno d'vsar seco qualsisia benchè picciolo gastigo: Cosa in vero singolare, & incredibile à crederfi, da chi hà veduto alleuare Fanciulli, li quali senza qualche gastigo, nè si acchetano, nè obbediscono, nè apprendono il bene.

La riuerenza esterna, che à suoi parenti portaua, fù anche singolare, dimorando auanti di loro con vna modestia, e compositione grande: rispondendo ad essi con parole piene di rispetto, e di buona creanza: chiamandoli sempre col titolo di Signori, e ragionando con essi scouerito il capo, e col

e col berrettino alle mani.

Era solito il Padre di ritornare à Casa la sera quasi ad vn' hora di notte , e per tale cagione aspettauano li Serui, e nel Cortile, e nella Sala preparati con le torcie, per accenderle, quando presentiuano la di lui venuta . Il nostro Nicola in tal tempo dimoraua con vna singolare attentione ancor'esso nella Sala , à fine di ritrovarsi pronto ad ossequiare, e riuerire suo Padre ; nè per lunghezza di tempo, ò inclemenza dell'aere, ò timore del freddo, essendo inuerno; nè per tedio dell'aspettare , nè per l'instabilità della tenera età , nè per le dissuasioni degli altri , si moueua punto dal suo proposito . All'vdire da quei del cortile , che già yenua , era il primo ad accendere il cereo , & auanti à tutti calaua le scale ad incontrarlo, dicendo ad alta voce : Io sono il Paggio, io deuo seruire più degli altri il Signore mio .

Poco prima di partirsi da questo
Mon-

Mondo per il Paradiso, mostrò segni di maggior riuerenza, e sommissione; imperòche calò sino al cortile, e poi andando auanti l'accompagnò sin dentro la Camera, doue giunto, deposta la torcia, proibì à gli altri serui il prendere le pianelle, e'l discalzare suo Padre, dicendo: Tocca à me più che à voi seruire il mio Signore; Gli si ginocchiò auanti, sciolse le scarpe, le cauò fuori, pose le pianelle a' piedi: e dopo tutto questo, giunte in atto d'adoratione ambedue le sue mani, con aspetto riuerente, e sommesse gli baciò humilmente li piedi. A tale attione intenerito il Padre, e mosso dall'intimo affetto del cuore ad abbracciarlo, e bacciarlo, non fù possibile ad ottenerlo; poiche ò per sentimento d'humiltà, ò per abborrimento alle carezze, ò per desiderio di piacere solo à Dio, dal quale speraua la mercede, s'alzò in vn batter d'occhi da terra, e frettolosamente sin dietro all'vltime camere se ne fuggì.

Che

Che accade in alzar con lodi, & encomij quel Pietoso officio di riuerenza, e sommissione, che verso Ferdinando suo Padre vsò Alfonso Rè d'Aragona, quando andandolo con comitiua de' grandi ad incontrare, mentre infermo in vna lettica veniua, smontò da cauallo, e seguitò à piedi il camino, seruendolo da Paggio; Già che era egli vn'huomo sì grande, sì erudito, e sì dotto? Ma questo nostro Fanciullo non era così.

*Ant. Pa-
norm.lib.
2. de Ge-
stis Alp.
cap. 28.*

Non vdì la dottrina d'Aristotele, di douersi honorare il proprio Padre à somiglianza dell'honore douuto à Dio: *Honor quoque Parentibus, quem admodum Dijs exhibendus est.* Non la vide praticata da gli altri suoi pari, nè n'vdì l'esempio de' più grandi; Non lesse in S. Tomaso, essere il culto esteriore douuto da Figliuoli à parenti simile quasi al culto Diuino per la somiglianza, che à beneficio nostro è trà essi, e Dio: *Post Deum iuberi statim coli Parentes, ob similitudinem, quam*

*Arist. 9.
Ethic. c. 2*

*D. Tho.
in opusc.
7.*

F

ha-

82. *Della Vita di Nicola di Fusco.*

habent cum Deo. Non apprese da Hierocle, essere tanto più glorioso, e lodevole quell'atto esterno, che verso del proprio Padre si esercita, quanto più è faticoso, e seruire; *Tantàque id magis decorum, magisque honestum fiet, quanto laboriosus fuerit, & seruire. Talis quidem esse debet, qui parentibus tribuendus est honor;* ma come parla in simile proposito S. Cirillo, hauendo hanuto per Maestro il solo Dio, che à eio lo muoueuà, sèza veruno humano artificio, *Diuinis enim iussis, & arte, non ab alio tradita, sed spontè percepta,* così cō suoi proprij parenti si portaua.

*Hierocl.
ad 4. Pythagoræ
carmen.*

*S. Cyrill.
Alexand.
lib. 7. de
Adorat.*

*Ecdi. c.
3. v. 7.
Exod. c.
20. v. 12.
Deuter.
c. 5. v. 16.*

Mi dirai. Se questo honore, se questo obbedire fosse stato con perfetto uso di ragione, virtuoso, e meritorio appresso Dio, non l'hauerebbe egli tolto così presto dal Mondo, hauendo riuelato nell'Ecclesiastico: *Qui honorat Patrem, vita uiuet longiori.* Nell'Efodo. *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, ut sis longauus super terram.* E nel Deuteronomio. *Honora Patrem tuum, &*

Ma-

Matrem, ut longo viuas tempore. Dunque già che Dio hà riuelato in più luoghi della Sacra Scrittura di far viuere lungo tempo, longa vita, chi honora, chi obbedisce il proprio Padre, e ciò è di Fede : Non può dirsi di questo Fanciullo, hauer offeruato giudiciosamente, e con merito questo precetto Diuino ; poiche in esso non si verificò la Diuina riuelatione ; morendo in breuissimo tempo, con hauer menata vna breuissima vita ; ma prescindendo dalle riuelationi, essendo questo precetto non solo Diuino, ma naturale ancora, s'è molto spesso da Gentili offeruato questo premio, concesso à tutti li Figliuoli obbedienti dall'Autore della natura. Onde esortauano quei Filosofi li Giouani ad obbedire à proprij Parenti, acciò che hauessero posseduta lunga vita, altrimenti, sariano presto morti. Così trà gli altri si legge in Homero d'Hippochoo, che

*Homeras
Iliade 17*

in breue tempo morì, per non hauere honorato li suoi Parenti: *Nec Nutrica-*

84 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

nionis vicem Parentibus reddidit, & ideo breuis illi contigit vita. E così Platone dopo hauer caldamente raccomandato nelle sue leggi l'honore, l'obbedienza, e riuerenza douuta à proprij genitori, conchiude, che in premio di ciò si viuerà lunga, e felice vita: *Quod si ita exactè seruauerimus, digna à Dijs premia referemus, plurimum bona cum spe viuentes.* Dunque, ò non è vero quanto quì si scriue di questo Fanciullo: ò pure non sono stati veri atti d'obbedienza meritoria, ma solo inclinazioni buone, e naturali, senza vso perfetto di ragione quelli, che egli intorno à ciò fece.

Rispondo per primo: Esser vero così per legge Diuina, come Naturale, che chi honora li suoi Genitori, viuerà lunga vita in questo Mondo: ma ciò s'intende per legge ordinaria, e per quello, che spesso accade; poiche come offerua l'Abulense, deuono intendersi le Diuine parole, che promettono lunga vita, *Quantum ad meritum,*

Plato de legibus.

*Abulensis
in Exod.
cap. 20. q.
20.*

ritum; idest, qui honorat patrem, meretur, ut viuat vita longiori; accadendo alle volte tutto il contrario (come dice il medesimo) per Diuina, & occulta dispensatione. Aliquando tamen fit, ut hi, qui Patres honorant, citò moriantur; In his tamen occulta Dei dispositio latet; il che notò anche il Cartusiano:

Quamuis interdum ex Diuina dispensationis moderamine aliter accidat: e però nella Sapienza si legge del Giusto: Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius.

*Cartus.
in Epist.
ad Ephes.
cap. 6.
Sapient.
cap. 4.*

Questa disposizione dunque Diuina fù esercitata col nostro Fanciullo, benche tanto obbediente, & ossequioso de' suoi Parenti, togliendogli l'occasione di cadere col tempo in qualche peccato, e ciò in premio della di lui obbedienza.

Rispondo per secondo: Che il viuere lungo tempo, è il viuere bene, secondo il dettame della ragione, e secondo le regole della legge eterna; non il viuere molti anni. Chi in poco

tempo haue operato assai bene, deue dirsi, che giunse alla vecchiaia, e che visse più di coloro, che in molti anni vissero senza operare bene. *Cani autem sunt sensus hominis*, così lo testifica lo Spirito Santo, & *etas senectutis, vita immaculata*. Sono più li pochi giorni spesi totalmente in seruitio di Dio, delli molti anni consumati da peccatori in offesa di Dio: *Consumatus in breui, expleuit tempora multa*: supplendo (come chiosa queste parole Vgone Cardinale) la maturità, e fantità de' costumi alla lunghezza del tempo; *Quia maturitas morum suppleuit diurnitatem temporum*. E però coloro, che non vissero bene, benche giunsero alla vecchiaia, dicono nella Sapienza, che vissero breuissimo tempo, in tanto che appena nati, subito se ne morirono: *Et nos Nati, continuò desiuimus esse*. Il che anche lo testifica la Sagra Scrittura dello scelerato Rè Saulle, il quale essendo vissuto sino alla vecchiaia, regnando in Ifraele, dice

Sap. 4.

Ibidem.

Vgo Cardin. hic.

Sap. cap. 5. v. 13.

ce francamente, che non regnò se non due anni, nelli quali solo visse bene:

Duobus autem annis regnavit super Israel. Doue Chiosa S. Gregorio Papa, *Licet multis annis regnauerit Saul; illis solis regnasse dicitur, in quibus innocens fuisse perhibetur.* Hor in questo senso

1. Regum
c. 13. v. 1.
S. Greg.
Pap. hic.

espone anche letteralmente le citate parole dell'Esodo, *Honora Patrem tuum, & Matrem, ut longo viuas tempore,* il Dottissimo Abulense. Chi honora, chi obbedisce li suoi genitori, benche presto muoia, deue dirsi, che sia vissuto lungo tempo: *Qui honorat parentes, & citò mortuus est, dicere rectè possumus, & debemus, quod ille multis diebus vixit;* imperòche hà vissuto (formalmente parlando) più tempo di quello, che non hauendo honorato li suoi genitori, visse tempo assai: *Ergo plus vixisse videtur, qui honorauit Parentes, & citò raptus est, quàm qui eos non honorans longo vixit tempore.* L'onde giàche il nostro Fanciullo in quel poco tempo, che visse, honorò

Abulensis
in Exodū
cap. 20. q.
20.

88 *Della Vita di Nicola di Fusco*.

così bene li suoi Genitori, e s'esercitò in molti atti d'eroiche virtù, deue dirsi asseuerantemente, che visse lungo tempo, e che in esso s'auerò molto bene la Diuina riuelatione: *Qui honorat Patrem, vita uiuet longiori.*

Rispondo per vltimo: che il senso primario, e letterale di queste parole di Dio, *ut sis longaeuus super terram, ut longo uiuas tempore*, non è della lunghezza degli anni di questa vita, ma dell'altra vita; e però nell'Esodo non dice assolutamente, *ut sis longaeuus super terram*; ma vi aggiunge, *quam Dominus Deus tuus dabit tibi*: e nell'Esodo: *Vt longo uiuas tempore*, vi aggiunge, *& bene sit tibi in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi*. Doue si vede, che promette lunghezza di vita nella terra di promessa, per la quale non significaua altro, se non il Cielo Empireo, chiamato anche terra di viuenti, secondo il modo di parlare

Psal. 26. del Salmista: *Credo videre bona Domini in terra uiuentium*; e d'Ezecchia:

Non

Non videbo Dominum Deum in terra viuentium; anzi secondo la frase del medesimo Verbo Incarnato: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*: doue S. Girolamo, S. Gregorio Nisseno, S. Basilio, e S. Cirillo per questa terra intendono il Cielo, quale solo è terra di viuenti, essendo questa nostra, *terra morientium*. Tale interpretatione letterale è di S. Girolamo sopra le citate parole dell'Esodo, apportate anche da S. Paolo nell'Epistola *ad Ephesios*. Il che conferma con alcune ragioni; imperòche moltissimi, che hanno honorato li loro Parenti, hanno hauuto breuissima vita; e per lo contrario moltissimi, che l'hanno disubbiditi, sono vissuti fino alla vecchiaia; anzi questi sono in più numero di quelli: essendo in maggior numero in questo Mondo li cattiuu delli buoni: *Multos enim fuisse credendum (segue egli) qui & parentibus obsequentes citò mortui sunt. & in Parentes impij usque ad extremam venerunt senectutem; ag-*

Ezechie
cap. 38.
v. 11.
Matth.
c. 5. v. 4.
S. Hieron. hic.
S. Greg. Nyss. lib. de Beat. orat. 2.
S. Basil. in ps. 33.
S. Cyril. in cap. 38
Isaia.

S. Hieron. in Exodum cap. 20. v. 12.

giun-

90 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

giungendo di più, non esser premio desiderabile il viuere lungo tempo lontano dal godere Dio, non potendosi chiamare felicità, ma lunga pena, la prolungatione di conseguire l'ultimo fine: del che lamentandosi il

Ps. 119. Salmista, diceua: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est*: E S. Paolo lagnandosene, anche sospiraua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Dunque già che il nostro Fanciullo finì presto il suo esilio, & andò frettolosamente à viuere (come piamente possiamo credere) con Christo, hà di già ottenuto da Dio la promessa della lunghezza della vera vita nella terra de' viuenti, per cōdegno premio della sua esatta obbedienza.

CAP.

C A P. IV.

Liberalità verso de' Poveri.

CHI vuol ponere legge alla Diuina Bontà, che non comunichi li suoi doni, à chi gli piace? Chi può ha-uer tanto ardire d'interrogarlo per quello, che con le sue creature egli opera: *Cur ita facis?* Infuse al Santo Giobbe all'hora, che nacque, la pietà, e la compassione verso de' poveri: il che conoscendo esso molto bene dappoi, lodandone quella immensa Bontà, diceua: *Ex utero Matris meae egressa est mecum miseratio.* Protestandosi (come offerua sopra di ciò S. Gregorio Papa) che siccome senza opera sua era stato concetto nel ventre di sua Madre; così senza propria virtù per sola gratia n'era vscito inclinato alla pietà, e misericordia verso de' poveri.

Testatur, quia hoc ex conditoris munere

acce-

*Iob. c. 9.
v. 12.*

*Iob. c. 31.
v. 18.*

*S. Greg.
Pap. lib.
22. mo.
ral. cap.*

*accepit ; quia sicut suo opere in utero creditus non fuit , ita nec sua virtute ab utero pius fuit . Et io considerando quell'inclinatione del nostro Nicola sin dalle fasce verso de'Poueri (come prima si disse)non solo posso ponergli in bocca,à gloria di Dio,le medesime parole, *Ex utero Matris meae egressa est mecum* : ma ancora offeruando, in che maniera s'auanzò cogli anni nella stessa virtù, adattargli quelle altre parole, che precedono : *Ab Infantia mea creuit mecum miseratio* ; imperò che à somiglianza di quello, che dice sopra di ciò il Padre Pineda, auanzando giornalmente il nostro Fanciullo nell'età, cresceua anche in lui giornalmente l'inclinatione di far sempre bene à Poueri : *Ita ut in dies adolescente natura, incrementa etiam caperet humanitas, & pronitas ad benefaciendum.**

Pineda
tom. 2. in
Job c. 31.
v. 18.

Sogliono li Fanciulli subito , che cominciano à conoscere quel , che piace à loro sensi, chiedere danari per adempire in cose di bagattelle le proprie

prie voglie; e quando non l'ottengono, empire di clamori l'aria, e d'ostinato pianto la Casa, sino à tanto, che si vedono sodisfatti. Al contrario il nostro Nicola non chiese giamai danari per altro, che per souenire con essi à Poveri: Queste erano le sue dimande à proprij Genitori: e ciò cō tanta premura, come se fosse vn negotio, che grandemente gl'importaua. Chiese vn giorno al Padre danari più del solito, e rispōdēdogli quello, perche ne voleva tanti, & in che voleva impiegarli: Replicò egli: Non li voglio per altro, se non per darli tutti, tutti alli Poveri. Pensaua sempre ad essi, appunto come vn Padre di famiglia con sollecitudine pensa di souenire à proprij figliuoli: onde essendo ancor picciolino lo possiamo chiamare, Padre de' Poveri, come quello, che fin dalle poppe fù nudrito dalla pietà, potēdosi dir di lui quello, che del Santo Giobbe ancor Fanciullo disse il Pineda sopra le medesime parole: *Ab Infantia mea* *Pineda.*

ubi supr.

cre-

94. *Della Vita di Nicola di Fusco.*

creuit mecum miseratio. Significat etiam adeò fuisse misericordem, ut ipse misericordiae uerbis, & lacte nutritus, & educatus uideretur: atque adeò Puer adhuc, erat tanquam Pater Orphanorum.

Quando andaua à qualche Chiesa, incontrando per la strada Poveri, non aspettaua d'esserne richiesto, ma con prontezza grande faceua loro elemosine, preuenendo con liberalità (non udata così facilmente d'altri suoi pari) il bisogno, e le preghiere loro, tenendo imperfettione di carità l'aspettare da essi le domande, e le replicate richieste; non patendo, che à forza di preghiere, di rossore, e di lagrime si guadagnassero essi l'elemosina, la quale in tal caso viene più tosto comprata, che gratiosamente donata. Degno imitatore del Santo Giobbe, il quale di se stesso dicendo: *Si negaui, quod uolebant, Pauperibus*: uoleua inferire (secondo vn'Espositore) che non solo si odi sfaccua alle domande, ma ancora alle

*Job. cap.
31. v. 16.*

alle volontà de' Poveri, senza aspet-
 tare d'esserne richiesto. *Non solum pe-*
sentibus munificum, & liberalem se pra-
bebat, sed etiam minimè expectata pau-
peris deprecatione, rebus necessarijs illos
subleuabat.

Pineda
 bic.

Hauendo taluolta consumati tutti
 li danari, che seco hauea per tal fine
 portati, non per questo si perdona d'a-
 nimo, nè cessaua di dar più limosine;
 poichè voltauasi al Seruo, e prenden-
 do le veci de' Poveri, chiedeuagli à
 somministrar loro limosine, con pro-
 mettere di restituire, ritornato à casa,
 quanto loro dato hauesse. Pietà in-
 vero eccedente qualsiuoglia età Pue-
 rile, non appresa da humano Maestro,
 ma infusagli nel cuore da quel Si-
 gnore, che si pregia largamente cō-
 partire li Doni della sua Gratia, non
 solo à chi non li merita, ma anche à
 chi non li chiede. E tal modo di be-
 neficare li Poveri esercitò egli anche
 prima delli trè anni di sua età; poten-
 doglisi con molta ragione adattare
 quel-

96. *Della Vita di Nicola di Fusco.*

Surius
tom. 5. in
vita Sā-
cti Elze-
arij c.3.

quello, che di S. Elzeario, essendo ancor Fanciullo, si scriue: *Tantam pietatem Infantis illius animo in ipsis cucubulis Deus instillauit, ut cum nec diu triennij aetatem compleuisset, erga Christi pauperes mirabili commiseratione afficeretur.*

Dimorando in Casa non gli mancava occasione d'esercitare verso de' Poveri la sua pietà, anzi con più feruore ce s'impiegaua. L'vdiua passare per la strada, ò entrare nel cortile di sua Casa, & esso in vn subito, come fosse con replicate preghiere da coloro chiamato per nome, & incitato à souuenire alli bisogni loro, correua al Padre, ò alla Madre, pregando con efficaci parole à somministrare per le sue mani l'elemosina à quei poveri, nè si partiuu, se da essi non era contentato. Ottenuta l'elemosina, saltaua, e brillaua per giubilo, e poi correndo, e quasi volando ce la portaua: non permettendo, che altri di Casa ce la buttasse, ma egli facendosi prendere sù le
brac-

braccia, con le proprie mani ce la tiraua.

Ritrouandosi à mensa, occorreua quasi sempre d'vdire nel cortile poueri, che chiedeuano limosina, & esso subito si voltaua verso suo Padre, con dire: Signore, il Pouero. Gustaua quello di vederlo così sollecito in souenire le altrui miserie, e facilmente cōdescendeua alle di lui dimande: & egli alzatosi dalla mensa, mostrando nel volto vn'allegrezza di Paradiso, con le proprie mani daua ad essi la limosina. Occorse vna volta vdirsi gridare in tal tempo importunamente vno di essi, e suo Padre alle richieste del figliuolo mosso da impatienza, rispose di non volercela fare: à sì inaspettata risposta si vide in vn subito turbato il Cielo sereno del suo volto, e cominciarono da gli occhi à piouere suauemente le lagrime: non ardi di replicare palesemente le preghiere, per timore di non disgustare di bel nuouo suo Padre, ma con sommessia

98 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

voce, e con atti pietosi persuadeua à sua Madre, che intercedesse per lo pouero: alla fine tutto ansioso le soggiunse, che gli ottenesse almeno licenza di dare à quel pouero quel poco di pane, che auanti à lui si ritrouaua, del quale attualmente mangiua; al che essendo e dalla Madre, e dagli altri di mensa per pietosa consolatione aiutato, ottenne con allegra marauiglia di suo Padre, e di tutti gli altri d'efeguire il suo pensiero: & all' hora, come se hauesse guadagnato vn tesoro, alzatosi da mensa velocemente se n'andò à consolare quel pouero. Esegui egli, senza saperlo, in tal pietoso fatto letteralmente il Consiglio del Santo Vecchio Tobia, di far parte del proprio pane à bisognosi: *Panem tuum cum esurientibus, & egenis comede*: potendosi à gloria di Dio pregiare questo Fanciullo col Santo Giobbe di non hauerli mangiato vn boccone di pane solo, senza diuiderfelo con poueri: *Si comedi buccellam meam solus, & non come-*

Tobia c.
4.v.17-

Iob. cap.
31.v.17.

comedit ex ea pupillus : giudicando frà se stesso di pregiudicare alla pietà, che altamente nel suo cuore regnaua; se fosse stato solo in mangiarlo; *Nam praiudicasset pietati*, dirò di lui quel, che sopra queste parole scrisse Vgone Cardinale, *si solus comedisset*. E chi da questo esempio potrà scusarsi auanti à Dio di non essere pietoso co'poueri, per non possedere beni di fortuna? Nō consiste nella quantità il valore della limosina, ma nell'affetto di chi la dona. Più grati furono à Dio quelli due minuti della Vedoua, quali altro non importauano, se non (al parere di Cornelio) vn solo quadrino, delle grosse somme di danari, che dauano li Ricchi al Tempio. Imparino tutti da ciò ad essere liberali co'poueri, facendo loro parte di quel poco, che hanno, se vogliono incontrare il gusto di Dio; e sappiano, che egli nō comanda à distribuire ricchezze, ma à diuidere quel poco di pane, che serue per lo nostro sostentamento, cogli altri

Vgo Cardin. hic.

Marti c.
12.v.43.
Cornel. &
Lap. hic.

100 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

Isai. cap. 58. v. 7. più miserabili di noi: *Frangere Esurienti panem tuum:* così lo dice per Isaia: Con che altro non vuole insinuarci (secondo l'interpretatione di Santo Agostino) se non che diamo à poveri vn poco di quel medesimo, e solo pane, che per la nostra pouertà solamēte teniamo. *Hoc est: etiam si tanta paupertas est tibi, ut non habeas nisi unum panem, ex ipso tamen frange, & pauperi da.*

S. Aug. ser. 62. de tempore.

Passò vn giorno insieme con la Madre in carrozza per vna strada, doue erano alcune carceri, dalle quali chieduano instantemēte quei miseri carcerati con iterate, e confuse voci limosina. Dimandò egli, chi questi fossero, e perche si ritrouassero in tale stato; & essendogli risposto, che stauano iui per forza rinchiusi, chi per debiti, e chi per commessi delitti: grādemente se n'afflisse: rimanendo impressa nel suo cuore vna tenera, & affettuosa compassione verso di loro. Laonde ogni volta, che vdiua per le strade chiedere limosine per li carcerati

rati poveri (come si costuma in Napoli da persone diuote) daua loro quanto hauea, nè cessaua mai di domandare à suo Padre danari per li poveri carcerati; dimostrando alle volte di volersi spogliare delle proprie vesti per loro amore. Verso l'ultimo di sua vita si fece dare danari per questo fine, e poi ne chiese de gli altri, sino alla somma di venti pezzi d'argento. Occorse poi pondersi à letto, e mentre era dalla febbre agitato, dimandò, che gli fossero portati li suoi danari: riceuuti, cominciò à contarli, con dire, tutti questi sono de' poveri carcerati, & in tal modo, e con tal desiderio si consolaua: prendendosi piacere, e solazzo non dal possedere, e toccare argento, & oro, come vanamente sogliono gli altri Infermi, per l'affetto disordinato, che li portano; ma dalla carità, che à beneficio di quelli vsar volena.

C A P. V.

*Affetto mirabile alla Purità
Verginale.**Aristot. 2.
Ethic.**D. Tho.
p. 2. q. 53.
art. 1. cor-
por.*

NON è virtù quella cosa, che naturalmente nasce con noi, come dice il Filosofo: *Nulla enim virtus inest nobis à natura*; benchè come insegna col medesimo il Dottore Angelico, l'inclinatione, e l'idoneità ad essa virtù (morale però, non infusa) possa venirci dalla natura. La Verginità dunque, che insieme con noi nasce, e si conferua naturalmente nelli Fanciulli, non può chiamarsi virtù, nè merita lode alcuna; imperò che essendo l'integrità corporale vna cosa accidentale, e la lontananza dalla pollutione vna cosa materiale ad essa virtù della Verginità, doue queste due cose naturalmente si ritrouano, non specificano, nè possono specificare la vera, e
for-

formale virtù della Verginità, la quale essenzialmente consiste, come insegna S. Tomaso, nel fermo proposito d'astenersi l'huomo per sempre dalle veneree dilettaioni. *Ipsum propositum abstinendi perpetuò à tali delectatione, se habet formaliter, et completiue in Virginitate.* Laonde sarebbe sciocchezza la mia il trattenermi à narrare con lodi la naturale Verginità del nostro Nicola, comune à tutti gli altri Fanciulli nella parte accidentale, e materiale di essa; ma solo (intendo descrivere, & esemplificare) quel proposito fermo, che hauea di fuggire ogni delectatione carnale, benchè non vitiosa, per viuere lontano da quella, che dice colpa, nella quale potena cadere, se malamente si fosse seruito dell'vso della ragione, quale da qllo, che disse, & operò, credo, che perfettamente hauea. Douendosi dire, che tal proposito fosse in lui, non per la sua naturale inclinatione alla purità, non per la virtù stessa della Verginità in-

D. Tho.
2: 2. qu.
152. art.
1. corp.

fusa nell'anima di lui con la gratia Battefimale, ma solo per gratia speciale di Dio, dalla quale fù preuenuto ad esercitare gli atti di sì nobile, & Angelica virtù.

Prima che il nostro Nicola giungesse alli trè anni, come quello, che non hauea all'hora altri Fratelli, era sospirato da tutti di casa, che douesse col tempo prender moglie per istabilire la sua Casa assai abbondante di beni di fortuna; e perche ciò era da tutti desiderato, allo spesso ce lo diceuano, offerendogli certa fanciulla di honorato, e ricco parentato per isposa. A tali offerte, che più volte gli si faceuano, non essendo ancor'egli capace di conoscere, che volea dire matrimonio, rispondeua sempre di sì; ma quando pose piede alli trè anni di sua età, all'vdire tali ciance non rispoñdeua più, anzi voltaua in altra parte il volto. Hauendo molte volte fatto così, con dimostrar disgusto di vdiere matrimonio, e sposa, fù importuna-

to vn giorno da persone di Casa à dire, perche non rispondesse, quando gli si diceua di star preparata per lui la tale, e tale figliuola bella, e ricca. A questa importuna richiesta si turbò, si risentì (cosa, che in nessun'altra occasione si vide in lui) e con parole assai graui, mostrando sdegno nel viso, rispose: Io sono risoluto di non volermi giàmai accasare: Io voglio essere Prete, e consecrare la mia vita à Dio. E queste parole replicò più, e più volte, continuando col medesimo sodo proponimenro fino all'ultimo, che morì.

Io quì stupisco, perche si turbasse, e così risentitamente rispondesse di non volere giàmai prender moglie. Che ingiuria, che danno gli si faceua col persuaderlo à desiderare, à proporre con la sola volontà il matrimonio? E se hauesse letto in S. Tomaso, che nel vero, e permanente proposito d'astenersi per sempre da gusti venerei, benchè leciti col matrimonio, còsiste formalmente la virtù della Verginità, poteva

teua con più premura custodirlo? E se hauesse saputo, che per perdere nell'Anima la formale virtù di Verginità, basta vn solo desiderio di prender moglie per consumare il matrimonio: poteua con più sdegno rispondere? In fatti la dottrina del Dottore Angelico è vera. Da essa chiaramente se ne deduce, che col solo proposito di prender moglie, e consumare il matrimonio, si perde (formalmente parlando)

Laurent. d'Antuerpia Lorézo Beierlinco: Vir-
Beyerlin- *ginitas etiam amittitur voluntate nubē-*
ch. in The *di, quia hac in proposito abstinendi per-*
atr. Vita *petuo, etiam à concessa voluptate, confi-*
Humana *stit. E benche ciò egli non sapeffe con*
verb. Vir *la scienza acquistata, lo sapeua (siami*
ginitas, ti. *lecito di dir così) con la scienza infu-*
tul. Amis- *sa: Non potendo in tale età d'altra*
sio quo- *maniera esserne capace. Onde perche*
modo fiat. *conosceua il valore di tal virtù, e la*
stimaua più di qualsiuoglia tesoro, la
teneua ben custodita nel cuore, e con-
tra di chi cercaua di farcela perdere,
 giu-

giustamente si risentiva.

Chiudano quì le loro fragrileghe bocche li seguaci di Lutero, e di Caluino nell'empiaméte asserire, che lo stato Verginale non sia migliore dello stato matrimoniale, anzi che sia cosa superstitiosa, e vana l'offeruarlo: e si confessino vinti, anzi confusi da vn Fanciullo, che ciò naturalmente saper non poteua: ò per meglio dire, da Dio stesso, che in tal modo euidentemente li confonde.

Da questa stima sì grande dello stato Verginale veniuà in lui quel sollecito pensiero, & oculatissima cautela in custodirlo, euitando ogni minima cosa in contrario. Da quì veniuà il non voler baciare, nè farsi baciare dalle Donne, benchè à se care, e strettissimamente congiunte in sangue; in tanto che fuggiua da loro amplessi, e nascondeua il volto facèdo ogni sforzo per non farsi da loro baciare: e se taluolta ò all'improuiso, ò per ostinata violenza era da quelle baciato, s'ar-

s'arrossiua, e poi prendendo vn pannolino, per vn pezzo con esso si stropicciua la faccia. Il Padre rarissime volte potè baciarlo: ma la Madre, che tenerissimamente l'amaua, non potè in conto alcuno prendersi giàmai questa sì douuta consolatione: Onde vn giorno, che più del solito sentiuà tirarsi dall'affetto materno à baciarlo, vedendolo ostinatamente restio, con aspre parole lo riprese, e volle saper da lui, perche rifiutaua li baci affettuosi di lei, giàche sapea molto bene, che gli era Madre. Rispose arditamente il Fanciullo: E' vero, che Vostra Signoria mi sia Madre, ma è vero ancora, che sia Donna: & io in conto alcuno non voglio essere baciato da Donne. Di Santo Ludouico Vescouo di Tolosa, e figliuolo di Carlo Secōdo Rè di Napoli, non è gran fatto, che si dica d'hauer rifiutato, ritornando da Spagna, il bacio della Regina sua Madre, con le medesime parole, poiche alla fine era molto prouetto nell'età,

l'età, nelle lettere, e nella santità; ma che vn Fanciullo di pochi mesi più delli trè anni di sua età dica, e faccia il medesimo, è cosa veramente stupèda, non vedita già mai ne' secoli passati, che incita à lodare, e glorificare Dio, il quale gli concesse vn priuilegio sì grande di purità, con vna sì bella indole, inclinato da che nacque alla virtù: e di lui possiamo ben dire quello, che di Santo Idelfonso Vesco-uo Toletano disse Bernardo Dorhoff: *Præclara quadam Indole quasi ad Virtutem natus, ab infantia Castitatis priuilegio claruit.*

Bernard.
Dorhoff.
in Specul.
Iuuen. de
S. Idelf.

Era egli di statura molto picciola, benche proportionata in tutte le mēbra, onde non hebbe altro letto, che la culla, dentro alla quale dormiuo. Il Padre, e molto più la Madre desiderauano, che dormisse nel letto loro, e di ciò molte, e molte volte con carezze, e promesse ne lo chiesero: alle quali dimande non volle già mai condescendere: lo forzarono più volte, e
con

con grida, e con minaccie à venire à coricarsi trà di loro, & esso non auertendo punto al non obbedire, ma al solo mortificarsi, fortemente resistendo, sfuggì sempre di farlo: & vn̄a volta vedendosi troppo alle strette, si pose così dirottamente à piangere, che furono forzati essi à lasciarlo dormire, doue piaciuto gli fosse. Vn giorno ambidue gli dissero: Noi non ti vogliamo più bene, perche rifiuti di dormire insieme con noi: Và via, poiché sei vn figliuolo di amorato di tuo Padre, e di tua Madre. All' hora egli senza punto turbarli rispose: Che importa questo dormire insieme con voi? Basta, che io dormo nella mia cuccioletta, vicino al vostro letto, e se non dormo con voi, dormo vicino à voi. Non è questo, tutta vna cosa? Tanto disse, e tanto offeruò sino all' ultimo, che spirò, restando li suoi Genitori stupidi d'vna tale, e tanta costanza d'animo, senza saperne per all' hora la cagione; ma poi considerando tutte
le

le diligenze, e cautele, che vsaua per non farsi abbracciare dalle donne, nè dalla propria Madre, conobbero, che altro fine non hauea, se non (per l'affetto grande alla purità Verginale) il fuggire ogni abbraccio, e carezze nella sua carne, benchè da coloro stessi, che l'haueano generata: potendogli appropriare quel medesimo, che di S. Ludouico poco fa narrato scrisse Giouanni Vigesimo secondo Pontefice Massimo nel suo Diploma: *Castitatis autem amor, à Puerò affecerat eius mentem adeò quod ob ipsius fidam custodiam, mulierum consortia fugiebat omninò*. Tenendo sempre per cosa mala il vedere curiosamente le Donne: per cosa peggiore, il trattenerli con esse in lunghi ragionamenti: e per cosa pessima il toccarle, o farsi abbracciare, e baciare da loro; e pare che hauesse udito dalla bocca stessa di S. Agostino quella memorabile sentenza, che solea dire: *Malum est mulierem videre, peius alloqui, pessimum tangere.*

Apud
Surium
tom. 4. die
14. Aug.

Sab. lib. 5
c. 6. apud
Theatr.
verb. Ca-
stitas, tit.
conuers.
impudica
Fuga.

Tut-

Tutto che questo benedetto Fanciullo non hauesse abbracciato, nè baciato, nè quei di Casa (benchè grandemente amasse tutti) nè quei di fuori, così grandi, come piccioli, e così donne, come huomini, nulladimeno con due soli Fanciulli picciolissimi, l'vno suo Fratello di pochi mesi nato, e l'altro forastiero di minore età di lui, si portaua d'altra maniera. Con quello di fuori ci conuersaua cò molta sua consolatione, e teneramente se l'abbracciaua, e baciaua; e quando nõ veniua da se, lo facea chiamare: Col Fratello similmente con tenerissimo affetto si portaua. Diceua spesso, che l'amaua assai, e che per lui hauerebbe sofferto qualsiuoglia patimento: lo vezzeggiaua, se lo stringeua frà le braccia, senza potersi satiare di baciarlo; del che ne rimaneuano stupiti li suoi Parenti, sapendo quanto ciò abborrisse d'vsare con gli altri. Occorse al Fanciullo di fuori morire frà breue, e d'andarsene in Paradiso: Occorse

corse anche il simile all'altro Fanciullo suo fratello ; e quello, che più accresce la marauiglia, si è, che piangendo la Madre, e tutti di Casa, così nelle vltime agonie di esso, come dappoi : il nostro Nicola, nè in vederlo morire, nè dopo morto mostrò segno alcuno di mestitia; imperòche altro non fece, se non più volte mirarlo , e rimirarlo sempre con volto placido , e giocondo: & alla fine vedendolo morto, voltatosi alla Madre , che inconsolabilmente piangeua , disse : Ferdinando mio fratello (questo era il di lui nome) è già in Paradiso . Nè mai più ne parlò , nè lo nominò , benchè ne vdisse più volte ragionare . E perche pochi mesi dappoi egli ancora si partì da questo Mondo per il Cielo, si giudicò con molto senno, altra non essere stata la cagione degli abbracci , e baci di quei due Fanciulli solamente, e non degli altri , che similmente venivano in Casa , se non vna interna , e diuina inspiratione, per la quale forse

H.

pre-

presentiua, che frà breue doueano essere insieme carissimi cōpagni nel vedere Dio in Paradiso: cominciando egli da quì quei carissimi abbracciamenti, che per tutta l'eternità douea continuare con essi nel Cielo.

C A P. VI.

Diuotione alla Santissima Vergine.

FV' il nostro Nicola sin dalle fasce dedicato da sua Madre alla Santissima Vergine, la quale per la grandiuotione, che nel suo cuore gl'impetrò dal Signore, possiamo credere, che n'hauesse presa cura particolare: e che ficome il nostro Fanciullo la chiamaua sempre, e col nome di sua Signora, e di sua Madre, così ella lo trattasse d'vn modo particolare da suo Figlio: proteggendolo, & impetrádogli molti doni sopranaturali da Dio; imperò che

che se impetrò al Fanciullo Adalberto, offertole dalli di lui genitori, la gratia d'vna vera conuersione à Dio dopò molti graui peccati commessi nella giouentù, & insieme insieme doni grandi fino alla gratia del Martirio: non fù scarfa delle sue gratie al nostro Fanciullo, non solo proteggendolo, che non cadeffe in peccati, ma facendolo caminare à granpassi per la strada della perfettione in tutti quegli atti virtuosi, delli quali poteua esserne capace la di lui tenera età: e forse ancora impetrandogli l'acceleratione della morte, per hauerlo presto seco nel Cielo, senza veruna macchia di colpa graue. Prese per sua diuotione (senza esserne persuaso da altri, che dallo Spirito Santo) à salutare con la Salue Regina tutte le imagini, che vedeua della Santissima Vergine, e ciò tante volte, quãte volte vicino à quelle passaua: del che non se n'accorse persona veruna di casa, essendo solito di fare queste, e simili di-

Scrius
tom. 2. in
vita San-
cti Adal-
berti Ep.
& Mart.
in die 23.
Aprilis.

uotioni, quanto più secretamente potesse; onde quando alle volte usciva con la Madre, & altre Donne sue cōsanguinee in carrozza per Napoli, ad ogni imagine della Vergine (delle quali ve ne sono moltissime per ogni quartiere) esso si toglieua riuerentemente il cappello da capo, e secretamente diceua la Salue. Non se n'accorsero giamai nè la Madre, nè le altre di questa sua diuotione: ma stimando leggerezza di Fáciullo quel moto di mano su'l cappello, spesso gli diceuano, che stasse cheto. Vna volta vedendo la Madre tante, e tante leuate di cappello, tutto che ce l'hauesse prohibito, lo sgridò aspramente: & egli per dar conto, che il tutto era, nõ per disubbidire, ma per salutare, e riuerire la Madonna, prontamente rispose à questo modo: Signora Madre, Io saluto la Regina mia: e come non volete, che in vedere la di lei imagine Santissima, non me le inchini, e non lo dica la Salue Regina? All'hora la
Ma-

Madre stupita di tale, e tanta diuotione in sì picciolissima età, gli soggiunse, che sempre la salutasse à suo modo, scusandosi di non saperlo, essendo che se l'hauesse saputo non ce l'hauerebbe prohibito, e benedicendolo lo lasciò in sua libertà. Da all' hora in poi offeruò ella, che sempre fece il medesimo, senza preterirne vna sola imagine, benchè picciola: In tanto che questo benedetto Fanciullo non si ricreaua in vedere per le strade cose curiose, e vane: ma solamente nel riuerire la Santissima Madre di Dio, e nell' offerirle del continuo quella diuota oratione. Occorse vn giorno alle Dōne, che seco andauano, di ponerli con grande attentione ad offeruare, se era vero quello, che il Fanciullo hauea detto, e però scorgendo, che s'hauea tolto il cappello da capo senza esserui à quel luogo cappelluccia, doue si vedesse l' imagine della Vergine, subito scherzando seco, gli dissero: Questa volta Nicola ci hai burlato; poiche

in questa strada non vi è imagine alcuna. Non aspettò egli, che finissero di parlare, ma risentitamente si difese, con dire, di nò. E doue è quì l'immagine della Vergine, soggiunfero quelle? Sì, replicò egli, hò salutato la Santissima Vergine: Ecco la di lei imagine di carta, attaccata alla porta di quella Bottega. Et in fatti era così: rimanendo esse molto edificate della diuota puntualità di lui, & insieme insieme offeruarono, che nel proferire la *Salue Regina* non la diceua tutta, ma la terminaua in quella parola: *ad Te suspiramus*; dicendola con vn sospiro, che veramente gli uscìua dal cuore: e ciò con molta ragione; imperòche il Signore, che con la sua gratia lo preueniua, & incitaua à tale diuota oratione, pare, che non lo volesse far passare più auanti: non douendo essere li di lui sospiri verso la Regina del Cielo, se non di puro amore, e di desiderio d'andarla presto à vedere: non di lagrime di pentimento, nè d'instan-

za di Patrocino appresso il suo dolcissimo Figliuolo per li peccati, che per gratia sua commesso non hauea. E tengo per certo, che questi saluti, e questi amorosi sospiri piaceffero grãdemente alla Santissima Vergine, e che ad ogni vno di essi ella con replicate benedittioni corrispondesse: à somiglianza di quello, che fù veduta fare alla Salue, che le cantauano li Figliuoli di S. Domenico, inchinãdosi à loro, sicome essi s'inchinauano à lei.

*D. Anton.
in 3. part.
hist. tit. 2.
cap. 3.*

Talmente gli era à cuore il culto delle Sagre imagini di Maria, che quasi ad altro non pensaua; e però giacendo infermo, cercaua per sua cõsolatione non frutti, nè fiori, nè argenti, nè oro, come altri Fanciulli sogliono: ma solo l'immagine di lei, baciandola, e tenendosela stretta frà le braccia; anzi delirando per la vehemenza della febbre, le parole, che in tal tempo proferiua, altre non erano, che gli altarini suoi dedicati alla Vergine, le sue diuote imagini, e quanto vi era

H 4

d'or-

d'ornamento auanti à quellé .

Se questa sì grande diuotione alle Sagre imagini in vn sì picciolissimo Fanciullo non poteua venire, se non da Dio: restino confusi, e chiudano le loro fetide bocche gli Eretici, che dispregiando l'Vnanime consenso, e dottrina de' Santi Padri, le determinationi de' Sagri Concilij, e l'vso immemorabile della Cattolica Chiesa, dannano per cosa cattiuua il culto delle Sagre Imagini, nelle quali nõ s'honora la materiale, ma la formale figura, da quelle rappresentata à gloria di Dio, & à giouamento de' Fedeli .

Vt videre est apud Mariolum in libro pro defensione Sacrarum Imaginũ.

Al tocco della Campana, così di mezzo giorno, come dell'vltima hora nella sera, non mancò mai di recitare l'Antifona : *Angelus Domini*, con le trè *Aue Maria*, togliendosi subito la beretta di capo, e ginocchiandosi diuotamente in terra : e benche ciò paia, che non sia da notarsi, per essere cosa comune à tutti li Fedeli, che habbiano qualche specie di pietà; nulladime-

dimeno è cosa notabilissima; sì per essere attione non d'huomo grande, nè di Fanciullo di sette anni, ma d'vno, che appena era giunto all'età di tre anni; sì ancora per l'attentione, e modo straordinario, con che ciò operaua; poiche se in tal tempo si ritrouaua parlando, ò facendo qualsiuoglia cosa, benche di suo grandissimo gusto, in vn batter d'occhi lasciua il tutto: e quando accadeua di sedere à mensa, e di hauerli posto il boccone in bocca, ò d'hauer preso il bicchiere in mano per bere: all'vdire il primo tocco, buttaua il boccone in terra, si toglieua di mano il vaso da bere, e scuertosi il capo, recitaua con vna compositione esterna, più Angelica, che humana, la Salutatione Angelica: essendosi offeruato ancora, che nõ preterì, nè si dimenticò di vsare il medesimo, sino che visse.

Era spesso veduto con la Corona in mano per la Casa, recitandola in honore della Beatissima Vergine; e
mol-

molte volte recitana in honore di lei le Litanie.

Andaua sempre alle processioni del Santissimo Rosario, che ogni mese sogliono farsi da Padri di S. Domenico nella Chiesa di Giesù, e Maria; & in quell'altra, che similmente ogni mese vfa farsi nella Chiesa della Cōcordia de' Padri Carmelitani in honore della Vergine, benche l'vna, e l'altra fossero distanti da sua Casa, e benche caminassero lungo tratto di strade; & in qualsiuoglia altra processione, che hauesse saputo farsi di essa, alzandosi sempre la mattina di giorno festiuo col pensiero di volerui andare, e domandandó (come prima si disse) se in quel giorno vi fosse qualche processione della Madonna in qualche Chiesa.

Occorse di Domenica, nella quale cadeua il giorno prefisso della processione della Madonna del Carmine, d'andare la Madre insieme con altre Signore per diporto à Poggio Reale:
à ta-

à tale auiso il Fanciullo disse, che andassero, come piaciuto loro fosse à ricrearsi, perche egli non hauea tal volontà. La Madre, che grandemente l'amaua, e volea per sua doppia consolatione seco condurlo, gli comandò, che in ogni conto venisse: A tal precetto il Fanciullo si pose à piangere, e trà le lagrime la pregaua à farlo rimanere in Casa. Ella non riflettendo alla cagione, che lo moueua à non venirui, cominciò con carezze, e con promesse à persuaderlo, rappresentandogli le cose curiose, e le tante fontane, che iui erano, & alla fine conchiuse pregandolo à non voler lasciare d'andare vnitamente con la Gnora sua, che tanto l'amaua. All' hora egli rispose appunto così: Non sapete, che hoggi è Domenica, e si fà la processione della Madonna del Carmine nella Chiesa della Concordia? Ella è la Gnora mia, & Io iui desidero, e voglio andare, per seruire la Padrona mia: Io non voglio nè Poggio Reale, nè

nè Giardini, nè spassi. Onde vedendolo parlare con tanto senno, e con tanta risoluzione la Madre, fù forzata à lasciarlo, & ordinare ad vn Seruo, che con la torcia lo conduceffe à quella Chiesa. Doue giunto si pose con allegrezza grande in mezzo ad essa à fare oratione, & in tanto se n'alzò, in quanto il Seruo ne lo distolse: & egli doppo seduto ritornò di nuouo ad inginocchiarsi, gustando nell'intimo del cuore quelle spirituali, e celesti consolationi, che suole Dio concedere à chi per suo amore si priua delle terrene.

Douea farsi vna lunga, e faticosa processione in honore della Madonna della Mercede, e Redentione delli Cattiu, quale suole celebrarsi nella penultima Domenica di Nouembre vna volta l'anno. Lo seppe il nostro Nicola, e fece istanza d'andarui; e pche suol'essere assai vaghera, e diuota per li Misterij di varie figure di rilieuo, che in essa si portano, volle anche

an-

andarui la Madre, quale dà vna finestra della Casa di persona sua cōfidente l'offeruaua. Il camino della processione era lungo, & il Fanciullo con la torcia accesa in mano senza stancarsi l'accompagnò fino al ritorno alla propria Chiesa. Occorse di fermarsi la processione, quando egli si ritrouaua sotto la finestra appunto, doue era sua Madre, del che auisato dal Seruo, egli altro non fece, che modestamente alzarui per vn poco gli occhi, e poi, come se fosse stata ella persona straniera, non si mossè dal suo sito. L'importunò il Seruo à salire sopra quella casa per riposarsi vn poco, e farsi asciugare il sudore da sua Madre, già che la processione non caminaua. Non volle il Fanciullo acconsentirui, dicendo, di non voler lasciare di seruire la sua Signora per veruna cosa del Mōdo: e replicando quello, che poi subito farebbe ritornato à seruire la Madonna, non gli diede più orecchio, con ammiratione, e stupore di tutti coloro,

ro,

ro, che in quella publica piazza si ritrouarono presenti. Piacque tanto alla Vergine Santissima questo atto, nel quale s'inclueuano più virtù, e d'ossequio diuoto verso di lei, e di propria mortificatione, e di distaccamento da parenti; che nel medesimo punto (credo) gli riuelasse di douer frà pochi giorni andare à vederla in Paradiso; imperciòche voltatosi egli al Seruo, che sempre l'importunaua di andare à riposarsi, doue era sua Madre, così apertamente gli disse: Io non voglio lasciare di seruire nè anche per vil poco la Regina mia, perche questa è l'ultima volta, che io la seruo. E così fu: poiche nel giorno seguente si vide affalito dalla febbre, per la quale se ne morì. Nè è cosa nuoua il riuelare il Signore à Serui suoi all'impensata la morte, per mezzo della quale se ne vadano con meriti, e cō giubilo in Paradiso in premio di qualche atto di segnalata virtù, anzi nel tempo stesso, che l'esercitano: Come appunto accade

dè in questo nostro secolo ad vn giovane Religioso di S. Domenico nel Monasterio della Sanità quì in Napoli ; imperòche ragionando egli con altri suoi condiscepoli del Martirio alla presenza del Maestro, quale fù il P.Fr. Tomaso Manso , huomo di santa vita , e zelante della salute delle Anime , & essendo da esso suo Maestro mortificato,perche parlasse con tanta franchezza,e viuo desiderio di morire per Giesù Christo bruciato dentro le fiamme , con pensiero di nominare frà tanto dentro di esse li Santissimi nomi di Giesù,e di Maria.Dopò essersi egli vn poco per modestia arrossito,rispose asseuerantemente , che così appunto gli hauea da succedere:& in fatti così fù, essendo che all' hora stessa Dio ce lo riuelò ; poiche douendosi mandare nelle Indie dal loro Maestro Generale quaranta Giouani per quelle Gloriose Missioni , toccò à questo d'essere vno di essi , e frà breue della maniera stessa, che egli predetto hauea , per la
San-

128 *Della Vita di Nicola di Fusco.*

Santa Fede morì : sicome dal medesimo Padre Fr. Tomaso mi è stato più volte raccontato.

Finisco questo Capo con vn fatto assai tenero, e gratioso, occorso al nostro Nicola poco prima di morire. Essendo egli assalito dall'infermità de' Vaiuoli, per i quali tutto il suo volto si vedeua pieno di pustole marciose, in modo tale, che gli s'erano chiusi, e couerti d'esse bolle tutti due gli occhi, & essendo venuta à visitarlo la Nodrice, alla venuta di lei dissero li Circostanti, esser iui giunta sua Madre per consolarlo. Egli, che tenne da Bambino la Santissima Vergine per sua Madre, e profondamente serbaua nell'Anima la memoria, la diuotione, e l'affetto verso di essa, vdendo tali parole, e mostrando segni di grande allegrezza rispose. *Quale mia Madre? La Madonna Santissima?* Rimanendo tutti ammirati dell'affetto filiale, che fino all'ultimo fiato mantenne sempre nel cuore verso di lei, già che se-
con-

condo il Diuino Oracolo, *Ex abundantia cordis os loquitur.* *Matth. c. 12. v. 34.*

C A P. VII.

Diuotione al Santissimo Sacramento.

ERa egli tirato interiormente dal Signore à riuerirlo sotto le specie Sagramentali, mostrando gusto nõ ordinario d'andare alle Chiese, doue in particolare si vedeua esposto il Santissimo Sagramento: e quando vdiua il suono delle Campane delle Chiese vicine, come segno di douersi in certi giorni prefissi esponere solennemente su l'Altare, non poteua trattenerfi in Casa, ma sollecitaua tutti ad andarui, quanto più presto poteuano; doue giunto aspettaua, senza parlare con chi si fosse, la processione, che prima, ò dappoi si faceua: accompagnando il Signore con la torcia in mano,

I

con

con vna riuerenza, e diuotione grandissima.

Dimorando vn giorno in Casa vdì sonare il campanello da colui, che andaua per le piazze inuitando li Fedeli ad accompagnare il Santissimo, per douersi portare à gl'Infermi: dimandò egli, che cosa ciò fosse, & hauendo vdito dalla Madre il significato del campanello, & insieme insieme hauendo ottenuta licenza di poterui andare: non è credibile l'allegrezza, che ne concepì, & il giubilo, che ne mostrò. Vscì subito fuori alla Sala, chiamò il Seruo, che prendesse la torcia, sollecitandolo, con dire di voler andare à seruire il suo Signore. Andò alla Chiesa Parocchiale, si pose in comitua de gli altri, e tutto che fosse di tenerissima età, volle ritornare alla medesima Chiesa dopo fatta la Comunione dell'Infermo, benche hauesse caminato lungo viaggio per ottenere la benedittione, che suole darsi nell'ultimo. S'infiammò talmente
nel-

nella diuotione d'accompagnare il Santissimo, che sempre poi all'vdire il campanello, era sollecito ad andarui, e saltando fuori chiamaua il Seruo cō dire queste parole: Sù presto, perche voglio andare à seruire il Signore mio: senza lasciar impiego sì deuoto, e sì santo per qualsuoglia impedimento. Quando era alla Scuola, & vdiua il campanello, che inuita li Fedeli à questo effetto, egli voltatosi à condiscipoli tutto si ramaricaua, dicendo: Oh, e quanto mi dispiace di non poter andare à seruire il mio Signore! Occorreua alle volte, quando era in Casa, per la rigidezza dell'Inuerno spirare vna torbida, e gelata tramontana, ò pure cadere dal Cielo abbondantemente le pioggie, & egli non per questo si raffreddaua dal cōcepto seruore d'andare à seruire il suo Signore, ma con replicate istanze lo chiedeua alla Madre, la quale in tali congiunture di tempo non poteua, nè douea permetterlo, per timore, che

non perdesse il suo picciolissimo, delicato, & vnico Figliuolo, ò la sanità, ò la vita : pure vedendo egli andare à vuoto le sue preghiere, e parendogli d'hauer ragione la Madre di non concedere la desiderata licenza, rimaneua in Casa, ma molto mesto, e mortificato, non potendo raffrenare le lagrime, che foauemente da gli occhi cadeuano. Effetto assai manifesto della Diuina carità, che nel suo cuore regnaua, la quale non poteua essere nè dal gran freddo, nè dalle molte acque estinta, ma solamente impedita, in nõ prorompere negli atti di riuerenza, e d'ossequio verso il Signore, come uoleua: e però à somiglianza della Sposa ne i Cantici non temeua di qualsisia sinistro incontro, che poteua nelle piazze accadergli, purchè fosse andato cercando il suo diletto. Certamente se son degni di gran lode per la loro uia Fede appresso al Mondo fedele, e di gran merito appresso Dio, coloro, che ponendo in non cale ogni
hu-

Cant. c.
8. v. 7.

Cant. c. 3.
v. 3. & c.
5. v. 7.

humano rispetto, di notte, e di giorno, frà le neui, e le pioggie non lasciano di riuerentemente accompagnare il Signore de' Cieli, e della terra, realmente, e sostantialmente presente sotto le specie Sagramentali: nulla ad essi è inferiore il nostro Fanciullo, non mancandogli cuore di fare il medesimo, quando non gli fosse stato impedito da suoi. E già che Dio immediatamente dopo questo sì gran feruore di spirito del nostro Nicola verso il Santissimo circa l'andarlo seruendo per le strade, hà suscitato il medesimo feruore in alcuni quì in Napoli, per mezzo de' quali s'è seruito di rinouare questa pietà, e diuotione (quasi estinta) con vscire hoggi il Santissimo per la Comunione degl'Infermi, per opera, e diligenza loro da tutte le Parrocchie con moltissimi lumi, con grãdissimo concorso de' popoli, & in molte di esse anche con canti, & istrumenti de' Musici: possiamo dire con ogni verità, che Dio, il quale è l'Autore

tore di tanto bene, con edificazione di tutta la nostra Città, si degnò di cominciare quest'opera per mezzo del nostro Fanciullo, al quale prima comunicò questo spirito: Al modo stesso, che prima di fare acclamare da tutto il Mondo per mezzo de' suoi Apostoli il suo diletto Figliuolo Christo Signor nostro per vero Messia, e Redentore dell'Vniuerso, volle cominciare da Fanciulli, li quali ad onta de' Farisei, e de' Sacerdoti della legge antica pubblicamente lo confessarono per tale, dicendo, *Hosanna, Filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini.* Laonde di questa bellissima lode, che ridonda hoggi al Signore per le pubbliche strade di Napoli, possiamo dire le medesime parole, che della publicatione del suo Santo Nome egli all' hora disse: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.*

*Matth. c.
21. v. 9.*

*Matth. c.
21. v. 16.*

In giorno di Domenica, nella quale solea farsi la processione del Santissimo

tissimo nella Chiesa della Santissima Trinità delli Pellegrini era stata la Madre del nostro Nicola da certe Signore inuitata in vn giardino, doue già insieme con altre consanguinee s'era posta in procinto d'andare: Salì con esse dentro del cocchio, aspettando, che vi salisse ancora il suo Figliuolo; ma questo sapendo molto bene quel, che in tal giorno douea farsi in quella Chiesa, per hauerci pensato sin dal principio di esso giorno, prese per la mano il Seruo, col quale solea accompagnarli, e sotto voce diceuagli: Andiamcene noi alla Chiesa, alla processione, & esse vadino à spasso come vogliono. Vdì nondimeno queste parole la Madre, e disse, che per questa volta non vi farebbe andato, poiche in ogni conto lo volea seco. Vedendosi egli così palesemente scouerto, e contraddetto, benchè tacesse per vn poco la sua bocca, non poterono tacere le pupille de gli occhi suoi, e dopo vn grau pianto si pose instante-

mente à pregarla , che lo lasciasse andare alla Chiesa , per iui seruire il suo Signore. Quella credendolo fanciullo di senno, come in fatti era di anni, cominciò con amoreuoli parole à persuaderlo, che seco venisse, & insieme insieme à promettergli molti doni ; e diceua, essere iui preparati bellissimoi, e dolcissimi frutti agghiacciati, sorbette di varie forti, e quãtità grãde di cose dolci , e che di tutte queste cose n'hauerebbe assai : Non aspettò egli , che hauesse sua Madre finito di parlare, ma con vna costanza virile, e spirito maturo, dandogli cuore il Signore, che à se lo tiraua , così rispose : Io non voglio queste cose , siano elleno tutte di voi altre Signore : Io non voglio altro, non desidero altro, che seruire il mio Padrone con la torcia in mano : Questa sola è la mia ricreatione . Accompagnò così bene con le parole il pianto , che fù forzata la Madre , benchè contra sua voglia, di contentarlo.

Hor

Hor chi insegnò à questo Fanciullo, essere stato Giesù Christo dal suo Eterno Padre costituito per Signore, Padrone, Capo, e Rè di tutti gli huomini, al quale douea seruire, e che il medesimo appunto stia sotto le specie Sagramentali? Chi gli diede tanto cuore, tanto seruore, tanto spirito di dispregiare le ricreationi, li spassi, le delitie, e l'affetto materno, per andarlo à riuerire, & adorare nella Chiesa; se non Dio? Che Santità massiccia, si poteua prognosticare col tempo di lui, per vna sì eroica attione? Non vide altro del Fanciullo Remberto il B. Anscario Vescouo Bremense, che lasciare li giuochi fanciulleschi d'altri suoi pari, e correre frettolosamente alla Chiesa, doue giunto, *Orationem cum timore, & reuerentia peragere, signum Crucis frontem munire, & per omnia tanquam maturæ ætatis hominem, egregiam præ se ferre continentiam*: E da questo solo argomentò, douer col tempo essere quello vn gran Santo,

In Specul. Iuu. Bernard. Dorhoff. & apud Surium tom. i. in vita Sancti Remberti die 4. Febr.

fuò

fu suo successore nel Vescouato, come in fatti accadè, chiamandosi Santo Remberto. Che hauerebbe detto se hauesse veduto il nostro Nicola di minore età di quello, staccarsi non da giuochi fanciulleschi, ma da tali, e tante recreationi, e dalla Madre stessa, anzi dal mangiar frutti, che molto gli piaceuano, per andare à riuerire Giesù Christo nella Chiesa?

Voglio quì toccar di passaggio quel, che solea nel suo Altarino fare con la figura del Santissimo: e benchè siano simili cose comuni à Fanciulli, con tutto ciò per le circostanze, con le quali se operaua, non deuono affatto tacersi. Hauendo veduto quel, che da Sacerdoti suol farsi nel portare processionalmente il Santissimo, e nel benedire con esso il Popolo: Egli essendosi ritirato vna mattina nella Camera, doue teneua l'Altarino, & vna figura di rilieuo, che lo rappresentaua, si pose da se solo senza chiamare altri, che lo vedessero, e l'accudessero,
tutto

tutto diuoto, e pieno di giubilo ad imitarli. S'adornò con alcuni panni di seta, e presa detta figura con grandissima compositione esteriore andaua circondando la Camera, e cantando posatamente il Salmo, *Laudate Pueri Dominum*; alla fine fatta la benedittione s'acchetò. Sua Madre, che all'hora offeruaua con sua grandissima cōsolatione il tutto da dietro vna portiera, godeua dell'affetto non ordinario del suo Figliuolo verso vn tanto Sacramento, e pareuagli, che siccome la Sposa lontano dal suo Sposo, si trattiene mirando la di lui effigie, e consolandosi con essa: così questo benedetto Fanciullo innamorato del Santissimo Sacramento, dimorandone lontano, si consolaua con mirare, e rimirare la di lei imagine: onde entrata dentro alla Camera, all'improuiso gli disse d'hauer offeruato quanto fatto hauea, e che si marauigliaua come operaua ciò così solo: Egli rispose, che di questa solitudine gustaua. Et io credo,

do, che à lingua sua volesse dire, di gustare il trattenerfi da solo à solo cò Dio, per vdire nell'intimo del cuore le sue Diuine parole; già che suole à questo fine il Signore tirare à luoghi solitarij l'Anima di chi ama:

*Osea c. 2.
v. 14.*

Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius: anzi pare, che hauesse appreso da San Bernardo il fuggire anche da suoi domestici per possedere con vna sì fanta solitudine la presenza del suo diletto. *O Sancta Anima sola esto, vt solis omnium serues te ipsam. Fuge publicū, fuge & ipsos domesticos. An nescis te verecundum habere sponsum, & qui nequaquam suam velit tibi indulgere presentiam, presentibus ceteris?*

*S. Bernard. ser.
40. in
Cant.*

Ma perche il fine dell'institutione d'vn tanto Sacramento nō è solo l'essere da noi riuerito, & honorato, ma principalmente mangiato: comunicò Dio à questo Fanciullo, non solo l'affetto, e la riuerenza verso di quello, ma vn desiderio grande di riceuerlo: e questo più particolare, e con maggior

gior vehemenza pochi giorni prima ;
 che morisse. Fù antico costume di Sã-
 ta Chiesa di dare à gustare questo ci-
 bo Diuino anchè à Fanciulli, prima
 che giungessero all'vso della ragione,
 non dico della sola Chiesa Greca, co-
 me scriuono Niceforo Calisto, Eua-
 grio, Gregorio Turonense, & altri ci-
 tati dal Bellarmino, e da Enriquez ;
 ma ancora della Chiesa Latina in al-
 cuni luoghi, come l'affermano S. Ago-
 stino, S. Cipriano Martire, & altri rice-
 uendo all' hora quei Fanciulli, non so-
 lo il Sacramento, ma anche la Gratia
 Sagramentale, come dottamente, &
 eruditamente proua il P. Enriquez; sì
 perche la gratia Sagramentale, che si
 dà *ex opere operata*, non ricerca do-
 po il Battefimo se non il non hauere
 l'obice del peccato mortale, benchè
 non vi sia attuale diuotione, supplèdo
 la Chiesa l'intentione, che non posso-
 no hauere di riceuerla, come supplisce
 in essi nelli Sacramenti del Battefi-
 mo, della Confirmatione, e dell'ordi-

Cardin.
 Bell. to-
 mo 3. di-
 sput. lib.
 4. de Eu-
 char. c. 5.
 S. quarto.
 Enriqu.
 lib. 8. de
 Euchar.
 cap. 42. in
 Glossa.
 S. Aug.
 epist. 23.
 S. Cypria.
 serm. de
 lapsis.
 Enriquez
 vbi supra
 corp. n. 1.

ne

*Theoph.
Rayn. to.
6. de Eu-
ch. Cand.
Aur. fest.
5. fol. mi-
hi 221.
col. 2.*

ne Sagro, quando questo à loro si concedesse: fuor che negli altri della Penitèza, del Matrimonio, e della Estrema Vntione, ne' quali si ricerca necessariamente vn'atto libero di volontà, ò di detestatione de' peccati commessi, ò di contratto matrimoniale, ne' quali non può la Chiesa supplire; sì ancora perche il precetto Apostolico di discernere questo cibo Diuino dagli altri profani, fondato in quelle parole: *Probet autem seipsū homo*, oblige solamente coloro, che mortalmente peccarono, non essendo bisogno di prouare se stesso chi conseruando la gratia Battismale, non può conoscere, nè commettere colpa graue, per non hauere vso di ragione. Onde senza colpa di chi concedeuà questo Diuino Sacramento, e cõ frutto della gratia santificante, si comunicauano all' hora li Fanciulli prima, che giungessero al perfetto vso di ragione. Hor questa consuetudine, che all' hora staua in piedi, è già caduta per la contraria

ria

ria consuetudine, nō per precetto particolare, che vi fusse, come nota il citato Enriquez : e nell'assegnarsi l'età vi è molta differenza di pareri trà Dottori: Soto vuole, che non sia obbligato à comunicarsi il Fanciullo, se nō all'età di dodici anni. Nauarro, & altri, all'età di dieci. Paludano alli nove : e Giouanni Sanghez tiene , che possa comunicarsi alli sette anni, quando per ordinario haue vso perfetto di ragione ; Ma se attentamente si considera la ragione, che assegnano, altra non è, che la cognitione , e la riuerenzia douuta ad vn tanto Sacramento : quale cognitione quando è in essi in qualsiuoglia età, non hà dubbio , che possano essere ammessi alla Comunione ; e però conchiudono molti di loro , che deue il tutto rimettersi al giudicio prudente del Confessore .
 Dunque giàche il nostro Nicola in quella sua picciola età discerneua questo cibo Diuino da gli altri cibi , conosceua il misterio Eucharistico, &
 ha-

Enriquez
 ibid. corp.
 num. 2.
 Sotus di-
 stint. 12.
 qu. 1. art.
 11.
 Nauar.
 cap. 21. no.
 33. de
 Conf. n. n.
 57. de
 Comun.
 Palud. &
 alij cit. ab
 Enriquez
 ubi sup.
 Io: San-
 ghez di-
 sput. 27.
 num. 6.

hauca grandissima diuotione verso di esso, gli si hauerebbe potuto forse dare la Sagra Comunione, già che tanto ardentemente la desideraua: e già che nessuna ingiuria si faceua al Sacramento in quanto alla produzione della gratia, quale anche à chi non hà vso di ragione (come s'è detto) si produce.

Occorse vn giorno di Domenica (dopo la quale si pose à letto, e se ne morì) che essendo ritornato à Casa dalla Congregatione de' Figliuoli dedicata alla Concettione di Maria Vergine dentro la nostra Casa di Sãto Nicola à Toletto, doue con vn suo cugino di età di noue anni solea venire, disse tutto festeggiante, & allegro d'esserfi quella mattina Comunicato nella Congregatione: e tante volte con giubilo replicò il medesimo, che suo Padre sapendo, che non diceua mai bugia per qualsisia cosa del Mondo, grandemente se ne turbò, giudicando ciò per vno errore intole-
ra-

rabile , contrario à gli Ecclesiastici Statuti : e come persona timorosa di Dio s'affliggeua per qualche colpa, che da qualcheduno si hauesse potuto in ciò commettere. Si chiamò il di lui Cugino, & ansiosamente l'interrogò del fatto , il quale dichiarando il caso accaduto, rispose, che più, e più volte era stato della Sacra Comunione importunato dal Fanciullo: e benchè l'hauesse sempre risposto, che non poteua ottenerla, con tutto ciò quella mattina più del solito con vna grandissima ansietà volea egli comunicarsi. Si disse la Messa , si comunicarono gli altri , trà quali essendosi esso posto, nõ potè ottenere quel, che tâto bramaua: onde rimasto affitto , andò di nuouo à ritrouare il Fratello, interrogandolo: perche il Padre hauèdo comunicato gli altri, hauesse lasciato esso solo? E replicando le istanze, diceua: Io in ogni conto voglio la Sagra Comunione . Il Cugino per contentarlo, pensando d'operare bene, prese

K

dal-

dalla Sagristia vna particola, e poi come se l'haueffe ritrouata sopra l'Altare ce la diede, la quale il semplice Fanciullo credendola consecrata, e non sapendo, che solo per le mani del Sacerdote si prende (potendo cadere ignoranza inuincibile, anche circa qualche precetto naturale, ad vn'huomo maturo) con grandissima diuotione se la prese.

Io non dubito punto, che all'hora spiritualmente si comunicasse, e che riceuesse ancora la gratia non *ex opere operato*, ma *ex opere operantis*; anzi, che il Signore grandemente si compiacesse di quel feruoroso desiderio di veramente riceuerlo. E benche nõ gli diede lume soprannaturale di conoscere l'inganno, come lo diede à quel Vescouo di Parigi huomo di fanta vita chiamato Mauritio, al quale essendo portata la particola non consecrata, (perche deliraua, & instantemente chiedena la Comunione) al primo comparire del Sacerdote alzò egli la

voce con dire, che ritornasse à dietro, non essendoui sotto quelle specie il suo Signore: *Tolle, tolle, non est Dominus meus*. Diede nõdimeno in tale occasione al nostro Fanciullo il Signore vn'ecce sso di consolatione spirituale, che gli durò in tutti quei pochi giorni, ne' quali soprauiffe, coll'accrescimento della sua gratia. E ciò sia detto non tanto per esemplificare l'efficace desiderio, che hauea il nostro Fanciullo d'vnirsi con Christo, quanto per confondere coloro, che potendo spesso comunicarsi, & arricchirsi di meriti per l'altra vita, senza timore d'esserne ributtati, molto di rado lo fanno: il che da altra cagione non viene, se non dal poco amore, che portano à Giesù Christo, e dall'assai meno desiderio, che hanno del loro bene eterno.

Cesarinus
lib. 9. cap.
43.

C A P. VIII.

*Affetto alla Passione di Giesù
Christo.*

IL Cuore di questo benedetto Fanciullo stava tutto affettionato alle cose di Dio, & in particolare alla Passione di Giesù Christo, dal quale fin dalli primi giorni, che cominciò à parlare, fù gratiosamente à se tirato: & egli à somiglianza di quei Fanciulli, che non potèdo auuicinarsi al Signore, vdirono quelle amoroze parole, *Si-
10.v.14. nite paruulos venire ad me*, non potèdo connaturalmète conoscere, nè intendere la Diuina natura hipostaticamète vnita con la humana nella persona di Christo, nè quanto operò, e patì per noi; hebbe gratia speciale (per quel, che hora diremo) d'esserne in qualche modo capace, e di potersi auuicinare con la memoria, con li pensieri, col-

coll'affetto, e con le opere à lui. E se non vdi esteriormente le parole vdite da S. Gelasio fanciullo, mentre S. Opilio suo fratello similmente fanciullo oraua, *Sinite paruulos venire ad me*; le vdi interiormente, e l'esperimentò in se stesso, mentre sentiua tirarsi del continuo all'oratione, alla consideratione delli Dolori di Christo, & al desiderio di patire, e morire per lui, essendo di assai minore età di costoro.

*Apud
Bollandū
in vita S.
Gelasiij
pueri, in
mense
Febr. die
4. tom. 1.*

Prima che giungesse à gli anni trè, era solito ogni sera, auanti che si coricasse nella sua culla, non solo di prendere l'acqua benedetta, ma di baciare li piedi al Crocifisso, e ciò fino all'ultimo giorno, che visse: e perche gustaua sempre d'vdire ragionare della Passione di Giesù Christo, pregandone la Madre, & altri di Casa à dirne qualche misterio; quando poi si coricaua per dormire, e veniua la Nodrice, ò altra donna di Casa à procurargli il sonno col racconto di qualche fatto, come suole per ordinario

vsarsi con fanciulli, raccontando loro alcuno finto successo, chiamato in lingua Napoletana lo Cunto: esso rifiutaua d'vdire simili facetie, e voltosi à chi gli assisteua, solea dire: Io nō voglio queste cose, voglio, che mi raccontiate qualche cosa della Passione di Giesù, Christo: Laonde non prese mai sonno fino al fine di sua vita, senza vdire prima raccontare li dolori, e li patimenti di lui. Dal che chiaramente appare, quanto dolce fosse al suo cuore la memoria della Passione di Christo, giàche simili pensieri gli sopiuano li sensi, e l'eccitauano ad un dolce riposo. Che imagini, che sogni di cose sante doueagli rappresentare la Fantasia, imbeuuta di pensieri sì Santi? Che altra esatta diligenza poteua egli fare, per non allontanarsi nè anche in sogno da Christo? Quanto era per lui illuminata così la notte, come il giorno, godendo le delitie dello Spirito anche dormendo? Al certo, che non potea far meglio di quel-

quello, che à Religiosi consiglia San Bernardo, quando vanno à letto: *Iturus ad somnum defer tecum in memoria, vel cogitatione, in quo placidè obdormias, quod non unquam etiam somnare iuuat. Sic tibi nox sicut dies illuminabitur, & nox illuminatio tua erit in delicijs.* E se frà tutti li pensieri santi, che in tal tempo s'ammettono, li migliori sono quelli della Passione di Christo, particolarmente (come insegna Tomaso à Kempis) per euitare le illusioni diaboliche: *Quietè, & pacificè iaceas, memor Christi in Cruce pendentis, qui in patibulo, non in molli lecto moriens obdormiuit.* Chi gl'insegnò questa regola? D'onde apprese tanta perfectione? O', e con quanta ragione si può dire di lui quel, che di S. Rigo-berto della sua Fanciullezza si scriue. *Intra pueritiae annos omnes Sanctitatis numeros pulcherrimè impleuit.*

S. Bernar-
das serm.
ad Fra-
tres de
Monte
Dei.

Thom. à
Kempis
lib. 2. de
disciplin.
Claustr. c.
11.

Bernard.
Dorhoff.
in Specul.
Iuu.

Andaua seco pensando nel giorno à q̃llo, che vdito hauea della crudeltà vsata da Giudei col Signore, & in-

ternatosi nella meditatione delli Flagelli, delle Spine, della Ripulsa, della Condennatione, della Crocifissione, e Morte di Christo, prorompeua spesso in questi amorosi accenti: E come Signore volesti patir tanto? Dapoi cō vna dolorosa apostrofe si voltaua contro à Giudei: O' Cani, e come lo crocifiggestiuo! E tal' hora contro à Giuda: O' traditore, e come hauesti cuore di baciare con tradimento il tuo Maestro!

Talmente s'inoltrò nella consideratione di questi dolori, e patimenti di Christo, che non contento di compatirli coll'affetto del cuore, desiderò anche di patire nel proprio corpo qualche cosa per imitarlo. Effetto del vero amore, che gli portaua, per lo quale si sentiuua incitare à trasformarsi in lui; anzi comē se hauesse letto quel saluteuole consiglio di S. Pietro

1. Petri c. 4. v. 1. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini; cō la Chiosa di Ecunenio, Pagnino, & altri*

tri, apportata sù questo luogo da Cornelio : *Cum Christus tanta sit passus pro vobis, cogitate, & concludite quanta pro eo agere, & pati debeatis* : Così pensò, determinò di patire cose simili per amore del suo Signore. Laonde hauendosi fatta fabricare vna Croce alquanto grãde, se la poneua sù le spalle, e così curuo caminaua per la Casa, pensando à suo modo d'imitare, e di seguire il suo Signore, portando anche egli appresso à lui la sua Croce: e mentre così diuotamente caminaua, solea dire à coloro, che con istupore lo vedeuano, & ammirauano, queste precise parole : La Croce, che Giesù Christo portaua, non era, come questa mia, nè come la porto io: poiche la sua l'affliggeua molto, per essere pesante assai: e replicando il medesimo, soggiungeua. Era assai più pesante, pesante. Hor se Christo disse, che colui, il quale non prende la sua Croce, e non la porta dōpo lui, non è degno di lui: *Qui non accipit Crucem suam, &*

Cornel. à
Lap. hic.

Matth. c.
10. v. 38.

sequi-

sequitur me, non est me dignus: Chi nõ vede quanto fosse stato degno questo ingegnoso, e ben'auventurato Fanciullo dell'amore, e del godimento di Giesù Christo, già che in quel modo, che sapeua, e che poteua, l'imitò col portare la Croce à somiglianza sua?

Passò più auanti col desiderio di patire, imperòche considerando il suo Signore sopra la Croce, hauerebbe voluto anche egli morire sù la Croce: onde molto sensatamente lo diceuà, e lo replicaua spesso, del che le sue sorelle se ne gustauano, e beffandolo gli diceuano: Sei huomo tu di patire, e sopportare la Croce? Tu vuoi burlarci con queste ciancie: & egli replicaua con più senno le medesime parole, protestandosi di dirle da douero, & in segno del vero le pregaua cõ instàza grãde, che l'hauessero posto à somiglianza di Giesù Christo in Croce. Che non opera in vn cuore l'amore, quando n'hà preso il possesso? Se egli è vero, e non finto non sà stare

stare otioso. Pensa à cose maggiori delle proprie forze , & impossibili ad eseguirsi : e benche *non suscipit de impossibilitate solatium*; pure essendo verso Dio, al quale ogni cosa è possibile, confidando nell'onnipotente, si fa facile ogni dura impresa , si fa lecito ogni inconueniente , non mirando ad altro , che solo di piacere al suo Diletto.

Da questi santi pensieri , che nel cuore nodriua , veniua in lui il non diffondersi mai ne i giuochi fanciulleschi , il non proferire parola di sdegno, di vanità, di leggierezza: il non dire in conto alcuno bugie, il non imprecare male à veruno, il non prorompere nelle impatienze; ma quando gli accadeua alcuna cosa contraria al suo volere, non gli uscìua di bocca altro , che con affetto tenero li nomi Santissimi di Giesù, e di Maria . Da questo veniua lo stare sempre composto , e modesto nella Casa, nelle piazze, nelle Chiese, e nella Scuola; in tanto che
era

156 *Della Vita di Nicola di Fusco*

era amato, e riuerito non solo da tutti di sua Casa, ma anche da tutti li suoi condiscepoli, così grandi, come piccioli: e per quello, che il suo Maestro mi disse, era egli il modello, e l'esemplare della modestia, e della diuotione à gli altri Scolari, sentendosi essi dalla di lui presenza incitare alla virtù; anzi talmente lo venerauano, che tutti faceuano à gara di portare fiori, e li presentauano riuerentemente al nostro Nicola, del che ammirato il Maestro giudicaua frà se stesso (come mi disse) che Dio moueua li cuori di quei Giouanetti ad honorarlo, come vn Santo.

Appena finiti li trè anni, nel tempo di Settimana Santa dell'anno 1680. entrò in più alta cognitione delle cose di Dio: laonde assistendo à tutte le cerimonie, che in quei giorni si fanno nel celebrare li Diuini Officij nella Chiesa, staua con molta attenzione offeruando il tutto, e spesso dimandaua il significato di esse. Co-
min-

minciò da all'hora ad affectionarsi maggiormente alla Croce di Christo, tenendola con riuerenza , & affetto sempre in mano, la portaua processionalmente, cantando Inni particolarmente, e più spesso quel Salmo: *Laudate pueri Dominum* quale pareua fosse stato composto da Dauid solamente per lui. Altre volte poneua vn tapeto in terra , sopra del quale accomodaua vn guanciaie , e sopra di esso posaua la Croce: dappoi cō grãdissima diuotione si ginocchiaua, oraua, e la baciaua.

Conchiudo questo Capo con vn fatto, il maggiore, che possa tentarsi da qualsisia Santo in terra, il quale à prima faccia parrà, ò vn racconto iperbolico, e non vero: ò non confaceuole col dettame della retta ragione, e della legge Diuina; ma dandosi credito à persone di timorata coscienza, che per hauerlo veduto, lo testificano, e ponderandosi con dottrina Theologica, e coll'esempio de' Santi, serui-

feruirà per darne lode, e gloria à Dio; ma acciòche io nō aggiunga, nè tolga qualche cosa da quel, che à mia richiesta è stato scritto dal proprio Padre circa di questo fatto, voglio narrarlo appunto come egli lo descriue.

Vn giorno stimolò tanto le sue Sorelle, acciòche l'hauessero Crocifisso, che quelle per dargli qualche sodiffattione, gli posero la Croce grande da dietro le spalle, e poi l'andauano legando le braccia, e le mani con alcune fascie à detta Croce: ma lui non contento di questo, gridaua, e replicaua instantemente così: Io voglio, che mi poniate li Chiodi alle mani, e non così con queste fascie. Quelle vdendo ciò, nō poteuano tenere le risa: & egli vedendo riuscire à vuoto il suo disegno, cominciò à piangere, & à dire di nuouo: Io voglio essere Crocifisso, come fù Giesù Christo. Laõde vna delle sue forelle andò presto dentro vn'altra Camera à prendere vn chiodo, & vn martello, e mostrando di volerlo com-
pia-

piacere, disse: Horsù io ti voglio crocifiggere, come vuoi. Pose il chiodo in mezzo ad vna delle di lui mani, e cominciò pian piano à battere, facendogli sentire qualche puntura. Oh Dio! e che pensate, che all' hora il Facciullo facesse? Forse disse, che si fermasse? O pure al dolore di quelle pūture si fosse pentito di passare più auanti, cō tralasciare l'impresa? Certo che nò; poiche godendo di esse, diceua: Pungi, pūgi più forte. Fà col chiodo il buco alla mano, in tanto, che penetri per essa dentro al legno: Proprio come fù fatto à Giesù Christo. Nè solo il diceua, ma volea, che in ogni conto fosse così. A queste parole la sorella rispose: E che sei matto? E buttando il chiodo in terra, lo lasciò. All' hora egli vedendo di non poter conseguire l'ardente desiderio, che hauea d'imitare il suo Signore, si pose dirottamente à piangere, & alzando la voce à dire: Io voglio essere Crocifisso, come Giesù Christo: Onde al
pian-

pianto essendoui concorsa la Madre, & altri di Casa, vi volle del bello, & del buono per acchetarlo in quel giorno. Fin qui il proprio Padre.

*Apud
Surium
in passio-
ne septem
Martyrū,
apud
Chartag.
die 17.
Aug. tom.
4.*

Stese le mani sopra del legno San-
Massimo fanciullo di sette anni per la
Fede di Giesù Christo, condannatoui
da vn Tiranno in Cartagine, e consu-
mò gloriosamente il Martirio. Stese
anche le mani sopra la Croce questo
nostro Fanciullo di minor età di lui,
e non potè ottenere il Martirio, man-
candogli non l'animo, ma solamente il
manigoldo. Se la Fede è virtù Theo-
logale, che hà per oggetto immediato
(formale però) Dio riuelante: la Cari-
tà è virtù anche Theologale, hauendo
Dio per immediato oggetto, non solo
formale, ma di più materiale, confi-
stendo nell'amore verso Dio, non per
proprio interesse, ma per Dio stesso.
Laonde se chi muore per la Fede è
vero Martire, molto più è tale chi
muore per la Carità, & amore di Gie-
sù Christo; già che secondo l'Aposto-
lo,

Io, è maggiore della Fede la Carità :
Maior autem horum est Charitas. Sì
 che quando Dio hauesse tolto il giu-
 dicio alla sorella del nostro Nicola
 con permettere la di lui reale croci-
 fissione, fiam lecito in certo modo di-
 re, che sarebbe stato Martire più glo-
 rioso questo di quello, per essere più no-
 bile l'atto imperato dalla Carità, che
 dalla Fede. Il Fanciullo S. Massimo
 sentendo l'acerbo dolore della perfo-
 ratione delle mani co' chiodi, è dub-
 bio, e può essere, che naturalmente
 piangesse: ma non è dubbio, anzi è cer-
 to, che il nostro non piangeua, anzi cō
 lagrime non già più fortunate, ma
 forse più grate à Dio, inconsolabil-
 mente piangeua, perche non moriua.
 O lagrime, pretiose margarite di Pa-
 radiso! Come non fosti raccolte da
 gli Angioli, e presentate al cospetto
 di quel Signore, che anche delle la-
 grime de' peccatori pentiti si diletta?
 Se queste, secondo quel, che di se scri-
 ue il Penitente Rè Dauid, furono po-

L

ste

ste da Dio nel suo Diuino cospetto:
Ps. 55. v. 9. *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,*
 per dimostrare, come nota vn Padre,
Lab. 10. che grandemente gli piaceuano: ef-
1. uerbo. sendo che le cose, che ci piacciono,
Penitent. le vogliamo sempre vedere; quanto
prop. 1. più furono grate alla Diuina Maestà
 sua, quanto più mirò con gusto queste
 lagrime di puro amore, e d'amore an-
 sioso di patimenti per lui?

Nè accade dire, che non può Dio
 compiacersi d'vn'azione in se stessa,
 peccaminosa, come fu questa; per l'af-
 fetto, e per la cooperatione ad vn'atto
 proibito dalla legge di Dio nel quin-
 to precetto del Decalogo: *Non occi-*
des; Imperò che chi taccia in tale at-
 tione questo Fanciullo, viene à tac-
 ciar'ancora la Beata Beatrice Vergi-
 ne dell'Ordine Cartusiano, che visse
 nell'anno 1305., la quale per l'affetto
 alla passione di Christo, e per lo desi-
 derio di patire le medesime sue pia-
 ghe, si perforò con chiodi ambedue
 le mani, & acciò che non le si chiudes-
 sero

Apud
Theoph.
Rayn. 10.
me 13. li-
bro de
Stigma-
tismo
Sacro. c.
7. circa
finem.

fero, le rinouaua ogni Venerdì. La B. Christiana de Viceconti Agostiniana, che chiara di molti miracoli morì nell'ano 1465. in Spoleto, la quale similmente per affetto alle piaghe di Christo si passò da parte à parte vn piede col chiodo. Quel seruo di Dio laico dell'Ordine Domenicano, chiamato Pietro nel Monasterio Villariense nella Brabantia, il quale desiderando d'imitare Christo Crocifisso, si perforò con chiodi le mani, e li piedi. Il B. Enrico Sufone, il quale non solo con vn ferro intagliò nel proprio petto il Santissimo nome di Giesù, ma anche si pose dietro le spalle vna Croce piena d'acuti chiodi, dalli quali era trafitta la sua carne. Quel Santo Fanciullo di cinque anni Martire glorioso, descritto da S. Simeone Metafraste, il quale vedendo la propria Madre morire dentro le fiamme per la fede di Christo, corse velocemente dentro del fuoco stesso, & iui abbruciato con essa se ne volò al Cielo.

In Chronica Eremit. August. auth. Iosepho Paphilio.

Vt in Chronica eiusdem Cænobij, rel. à Theophil. ubi supra.

Vt in eius vita.

S. Sim. Methast. apud Surium t. 5. in vita S. Aretæ Mart. die 24. Octobr.

*Breuiar.
Rom. die
9. Febr.*

S. Apolonia, che essendo condannata ad esser bruciata viua per la confessione della Santa Fede, scappò dalle mani de' manigoldi, e ratta frà le fiamme da se stessa si pose. S. Pelagia Ver-

*Apud S.
Ambros.
lib. 1. de
Virg.*

gine, la quale insieme con le altre sue forelle, e la propria Madre si sommerse volontariamente nel fiume, per non patire violenza nella loro purità.

*Idem
lib. 3. de
Virg.*

Tutte quelle Sante Donne descritte da S. Ambrosio, da Eusebio, e da Palladio, le quali, per non farsi violare; ammazzarono se stesse. Tutti costoro

*Euseb.
Cesar. lib.
8. histor. c.
12. et 17.
Pallad.
in Laus.
cap. 150.*

è certo, che non peccarono contra il quinto precetto del decalogo, anzi in tali attioni furono gratissimi à Dio; sì perchè da esso Dio s'intesero interiormente mossi à tali attioni; sì ancora perchè nell'eseguirle non credeuano, nè dubitauano d'operare male, anzi d'operare assai bene, per l'ignoranza inuincibile di fare in tali casi contra la Diuina legge: essendo questa seconda la sonda, e vera ragione, sopra la quale si fonda la prima: come

con

cō Domenico Soto, & altri dottamēte
 infegna Cornelio à Lapide. Dunque
 già che si dà in simili casi l'ignoranza
 inuincibile, anche in persone prouet-
 te nell'età, e nello spirito: Perche non
 si deue dare la medesima in vn Fan-
 ciullo picciolissimo: essendo vera la
 dottrina de' Sacri Teologi, li quali in-
 segnano, poterli dare l'ignoranza in-
 uincibile anche circa qualche precet-
 to naturale, nō che Diuino? E se quel-
 li per la santa vita, che menauano, si
 dice, che furono in ciò mossi interior-
 mente da Dio: perchè non si può dire
 di q̄sto sì puro, sì innocente, e sì feruo-
 roso Fāciullo il medesimo? Nō hebbe
 egli sentimento di farsi con le proprie
 mani à forza di chiodi le piaghe, poi-
 che desideraua d'essere crocifisso per
 le mani altrui à somiglianza di Chri-
 sto, senza riflettere ad altro: & il Si-
 gnore accettando questo efficace de-
 siderio, si contentò, che le sue piaghe
 gli rimanessero impresse solamente
 nel cuore, non nelle mani; laonde ha-

*Sotus de
 Iust. lib. 5
 qu. 1. art.
 5.*

*Corn. à
 Lap. in
 Com. su-
 pra lib. 2.
 Machab.
 c. 14.*

*Tiepoli
de Passio-
ne tract.
14. c. 31.*

uendo più volte corrisposto à simile desiderio de' Serui suoi, con venire egli stesso in persona, ò col mandare vn' Angelo ad imprimere ne' loro corpi le sue piaghe, come fece con San Francesco d'Assisi, con S. Catarina da Siena, con la B. Lucia da Narni, con S. Geltruda, con la B. Liduina, con la B. Brigida d'Olanda, con la B. Elena Regina, con la B. Margarita d'Vngheria, e con altri ancora: non volle con questo Fanciullo supplire à quello, che la di lui sorella ricusò fare: ò perche con tenero affetto amandolo, non gli diè cuore di fargli prouare sì aspri dolori: ò perche tenendosi quello per particolare Figliuolo della Santissima Vergine, riuierendola, & amandola sempre come sua Madre, volle il Signore, che in questo le si assomigliasse: Già che ella benche fosse stata più cara à lui di tutti li Santi vniti insieme, nõ per questo hebbe nel suo Verginal Corpo le piaghe di Christo.

CAP.

C A P. IX.

Desiderio del Paradiso.

NOn può desiderare il Cielo, chi stà tutto immerso con l'affetto alla terra; molto meno lo può desiderare, chi non fà conto di commettere auuertitamēte peccati veniali: nō parlo di coloro, che non curano d'offendere Dio con colpe graui, poiche non solo non possono desiderare il Paradiso, ma nè anche in tale stato conseguirlo. *Qui talia agunt*, dice di essi l'Apostolo, *Regnū Dei nō consequentur.* Onde parlādo di tutti essi s. Gio: Chriostomo, afferma, nō esser possibile, che sentano mai in loro stessi vn vero desiderio del Paradiso. *Præsētibus adfixus, nunquām potest futurorum bonorum admittere desiderium.* Per lo cōtrario poi chi non fà conto delle cose presenti,

*Ad Galat.
c. 5. v. 21.*

*S. Ioan.
Chrysof.
homil. 39.
ad Popul.
Antioch.*

L 4

chi

*S. Greg.
Pap. lib. 1
Mor. cap.
10.*

chi attende alla purità della vita , chi teme d'offendere Dio , benchè con colpa leggiera, forza è, che senta in se stesso, come offerua S. Gregorio Papa, stimoli grandi d'amore, e di desiderio del Cielo: *Electorum mētes, dūm transitoria cuncta nulla esse conspiciūt, ad sublimem Patriā incessātibus se amoris stimulis excitant* . Quindi è , che il nostro Nicola , il quale non si vide giamai attaccato coll'affetto à qualsisia di quelle cose , che sogliono li suoi pari desiderare, e del cōtinuo attese à tutto quello , che dice pietà, e culto Diuino, lontano da ogni colpa, sentiuasi incitare incessantemente al Paradiso, ardentemente desiderandolo , e con affetto, e franchezza grande di cuore parlandone: *Hic à puero ingenti desiderio, & toto conatu, per officia pietatis ad supernam cœpit patriam anhelare* , come anche di S. Malculfo Abbate si scriue .

*In Specul. Iuu.
Bernard.
Dorhoff.,
ex Surio
tom. 3. dic
1. Maij.*

Nel giorno di S. Lucia Vergine , e Martire , vn'anno prima che morisse, fù

fù mandato dalla Madre à visitare, & à baciare la reliquia di essa Santa, che con molta veneratione si conserua nella Chiesa di S. Giouanni Maggiore, e nel ritorno passò per auanti la Chiesa di D. Aluina, Monasterio antico di Vergini dedicato al culto di Dio, e voltando verso di quella gli occhi, vide, che vi si celebraua vna sontuosa festa; disse al Seruo: Entriamo, entriamo. Entrò, e dopo hauere alquanto orato, s'alzò, e con molta attentione si pose ad vdir la musica, che con molta diuotione, e soauità da quelle Spose di Christo si faceua. Passato qualche tempo fù stimolato dal Seruo al ritorno à Casa, & egli lo pregaua à trattenersi vn'altro poco; anzi afforto tutto, come in vna profonda contemplatione, staua immobile, non pensando più à partirsi. Di nuouo il Seruo l'importunò, e presolo per la mano, lo forzò ad andarsene. A questa violèza cō le lagrime à gli occhi voltatosi verso di lui, così disse: Io stò

stò quì in Paradiso, e tu me ne vuoi leuare. Non parue bene à quello di disgustarlo, nè di più importunarlo, ma patientemente volle aspettare fino à tanto, che se ne fosse fastidito. Il Fanciullo seguì sempre immobile ad vdire con attentione non ordinaria la musica, fino che in tutto finisse, gustando coll'occasione di quei canti qualche saggio del Paradiso, e con questo sentimento si trattenne più hore, come espressamente poi disse tomato à Casa. Frà tanto li suoi Genitori essendo passata l'hora di pranzo, & essendo date le venti hore del giorno, non sapeuano che giudicio farne: si pose sossopra la Casa, si mandarono Serui per diuerse parti della Città per hauerne nuoua; quando ecco, che lo videro tutto allegro, e festeggiante venire. Salito sopra, e baciando la mano al Padre, disse: O' Gnore mio, e che gran consolatione hò hauuto! E raccontando il tutto, soggiunse, essere stato tutto quel tempo
in

in Paradiso. Non gustando nella musica quel, che di presente vdiua, ma quello, che col tempo speraua: facendo passaggio col pensiero dal temporale all'eterno: E perche noi non possiamo compiacerci, e dilettarci, se non di quello, che amiamo, e desideramo: quanto douea amare, e desiderare il Paradiso questo Fanciullo, già che posto in non cale il mangiare, & il bere, tanto si dilettaua, e gustaua della consideratione di esso?

Gli era molto à cuore la gloria del Paradiso, e ne parlaua all'occasione con tanta franchezza d'hauerla fra breue à godere, che pareva d'hauerne hauuto particolare riuelatione. Fù assai notabile certa risposta, che diede alla Madre, quando gli negò alcuni frutti. Ne hauea riceuuto vna, e due volte nella medesima mattina, & erano Fichi, de' quali grandemente gustaua; andò la terza volta à chiederli, e n'ottenne in loro vece vna sgridata, con vn'aspra riprensione. Che tanti
frut-

frutti, che tanti frutti questa mattina? (gli disse): al sicuro che tu vuoi ammalarti. Và via, perche non ve ne sono più per te. A tale rimprovero, senza punto turbarfi, nè querelarsi, come sogliono li fanciulli, cō volto placido, & allegro così rispose: Hor me ne vado: e quanto prima ancora me ne anderò in Paradiso; & iui à suo tēpo mi fatierò di tutte le sorti de' frutti: e quelli non fanno danno: E replicando le ultime parole, voltò le spalle, e partissi. Rimanendo la Madre à tale, e tanta risposta stupida, e quasi fuori di se.

D'onde apprese questo sì picciolissimo Fanciullo, che nell'Empireo vi siano questi frutti, per compiuta recreatione de' Beati dopo l'vniuersale risurrectione? Chi gl'insegnò l'opinione di S. Cipriano Martire, il quale trattando del Paradiso, dice così: *Omnia illic, non frigoris, nec ardoris, nec ut in autumnu arua quiescant, aut ut iterum vere nouo tellus fœcunda parturiant,*

S. Cypr.
Mart. de
laudibus
Martyr.

riat , vnus cuncta sunt temporis ; di S. Agostino, il quale descriuendo l'Empireo, conchiude : *Pendent poma floridorum, non lapsura nemorum, inbiantes semper edunt, & edentes inbiant* ; di Cornelio à Lapide, il quale esponendo quelle parole dell'Apocalisse : *Ex utraque parte fluminis lignum vite asferens fructus*, dice così : *Fluuius hic, arbores, & poma ad literam uti sonant accipi possunt. Quid enim obstat?* E sopra tutto quel testimonio irrefragabile, che ne diede Dio con quel miracolo di far comparire vn'Angelo al Tiranno (che nel præcedente giorno martirizzato hauea Santa Dorotea) cõ vn canestro pieno di bellissimo, e freschi frutti nel mese di Febrarò, con affermare, che la Santa Martire dall'Empireo mandaua quei frutti, come promesso gli hauea nel giorno precedente ; imperòche lodando la Santa il Paradiso doue habitaua il suo Celeste Sposo, disse, che vi erano fiori, e frutti di marauigliosa bellezza : *Vbi sunt*

S. Aug.
lib. Me-
dit. c. 26.

Apocal.
c. 22. v. 2.

Corn. à
Lap. hic.

Apud Su-
rium 10.
1. die 6.
Febr.

sunt poma mira pulchritudinis, rosæ, lilia, & flores, qui nunquàm marcescunt; al che hauendo risposto ironicamente il Tiranno, che ce si mandasse quãdo giunta vi fosse: *Mitte mihi Poma è Paradiso sponsi tui, dum eò perueneris:* Dio approuò queste parole, come uere, con vn manifesto miracolo, facendogli comparire auanti quell'Angiolo con li fiori, e frutti, e con dire, che dall'Empireo uenivano: poiche quando non fossero stati dell'Empireo, come predetto hauea la Santa: ma ò del Paradiso terrestre, ò edotti da materia adiacente, ò creati dal niente, Dio hauerebbe con vn miracolo testificato il falso: il che farebbe Eretico à dirlo.

Chi insegno à questo Fanciullo, che li Beati, riuniti che faranno con li loro Corpi gloriosi, possono mangiare di quei pomi, se vogliono, non per necessitã, che n'hauessero, ma solo perche lo possono fare? E se hauesse letto Santo Agostino *de Ciuitate Dei*, do-

ue

ue delli Beati dice: *Non enim potestas, sed egestas edendi, ac bibendi talibus corporibus auferetur; ut non nisi velint, possibilitate, non necessitate vescantur,* potena dir meglio di questo: E se hauesse letto Ruperto Abbate sopra la Genesi, doue parlando del mangiare di Christo glorioso, à fine di farsi conoscere dagli Apostoli per vero huomo, soggiunge: Che anche nell'Empireo può, se vuole, mangiare di quei pomi per altro fine, cioè per concedere quel gusto al palato del suo corpo in tutti li sensi beato. *Et tunc quidem, quia potuit, manducauit immortalis, propter mortalium utilitatem Nunc autem, & in aeternum poma sui paradisi manducare potest, propter suam voluptatem.* E dopo facendo passaggio à gli altri Beati, dice, che oltre la Beatitudine essenziale dell'Anima, quale consiste nella chiara visione di Dio, vi è ancora similmente la Beatitudine del Corpo nelli sensi esteriori, & in particolare del senso del gusto in mangia-

S. Aug.
de Cinit.
Dei lib.
13. c. 22.

Rupert.
Abb. in
Pentat. de
Operibus
S. Trinit.
in Genes.
lib. 2. cap.
26.

*Vt in 1.
par. cuius
tit. Guida
de' Pecc.
Dise. 25.
num. 9.*

re quei frutti dolciſſimi, non per neceſſità, che n'haueſſero, ma per ſola
voluttà: *Illic aeterna reſurrectione Bea-
tificatus homo ſecundum Animam, ſola
cibabitur Diuinitatis felici viſione: ſe-
cundum corpus autem veſcetur omni li-
gno pulchro, & ſuauiſſimo, non pro neceſ-
ſitate, ſed pro magna, & ineffabili volu-
ptate;* Se haueſſe letto, dico, tutto ciò,
poteua con maggior eſpreſſione ra-
gionarne? Chi gl'inſegnò tale opinio-
ne di sì gran Dottori, ſeguita da altri
ancora? Come intendeua, che quei ci-
bi poteuano mangiarſi à bell'agio, ſen-
za timore di danno nel corpo, ſe non
perche non hanno biſogno di dige-
ſtione, per non conuertirſi parte nella
ſoſtanza di chi mangia, e parte in eſcre-
menti, come hora à noi accade? Po-
teua meglio diſcorrere di tal materia,
ſe l'haueſſe di propoſito ſtudiata?
Al certo, che Dio, il quale gli diede
gratiosamente sì feruoroſo deſiderio
del Paradifo, gli diede ancora ad in-
tendere quel, che coſtoro in tale ma-
te-

teria hanno scritto, senza hauerlo potuto egli sapere d'altro modo. Et io, che sempre hò stimato questa opinione per probabile, sì per essere insegnata da primi Dottori della Chiesa, e sì per le ragioni, che sotto l'esame Theologico molto bene sussistono, maggiormente hora me c'inclino per le parole di questo Fanciullo, quali (al mio corto giudicio) non poteuano essergli poste in bocca, se non da Dio.

Dal desiderio del Paradiso, che senza precedere la morte corporale non può conseguirsi, dicendo il Signore: *Non videbit me homo, & uiuet*, venne in lui vn'ardente desiderio di morire; e però molto allo spesso componeua il Feretro, accomodandolo con sedili di paglia, con panni, e con candele accese, attorno al quale giraua cantando il Salmo, *De Profundis*, & al fine nel proferire, *Requiem aeternam*, alzaua la voce più del solito: & in questo si dilettaua tanto, e così spesso, che li suoi genitori diceuano, non ha-

M uer'egli

Exod. c.
33. v. 20.

uer'egli dilettatione maggiore del pē-
fiero di morte.

Vn mese prima di morire passò più
oltre, e si dichiarò alla svelata; impe-
ròche essendosi ritirato solo dentro
vna Camera, prese vn tapeto, e lo di-
stese in terra: dappoi pose sopra di esso
due guanciali: alli quattro angoli del
tapeto collocò quattro candelieri cō
le candele accese: e fatto tutto ciò si
distese in mezzo ad essi, come fosse
morto, cogli occhi chiusi, e con le ma-
ni l'vna sopra l'altra, & in questo mo-
do per vn pezzo si giacque. Entrò à
caso dentro di quella Camera la sua
Madre, e vedendo all'improuiso que-
sto doloroso spettacolo, piena di spa-
uento, e di horrore alzò la voce, chia-
mandolo per nome, e sgridandolo dif-
se, che presto si leuasse da terra. Il Fā-
ciullo nè si mosse, nè rispose: corse al-
l'hora ella velocemente, e presolo per
vn braccio, à viua forza l'alzò da ter-
ra: & egli aprendo gli occhi più al
pianto, che alla luce, con singulti, e la-
gri-

grime, quali abbondatèmentè dal volto cadeuano, disse più, e più volte: Io voglio andare in Paradiso. Vdendo ciò la Madre, che teneramente l'amaua, non potè in conto alcuno contenere le lagrime, onde accompagnandole con alti sospiri, per parerle di vedere già morto il suo Figliuolo, fu cagione, che vi concorressero col Padre tutti gli altri di Casa. Vedendosi il Fanciullo circondato da tanti, che attribuendo il fatto à funesto prognostico, senza freno veruno piangeuano, ritenne le sue lagrime, e rasserenato il volto, così verso il proprio Padre parlò. **Lasciatemi morire. Mandatemi in Paradiso; cioè, contentatevi, che io me ne muoia, e me ne vada in Paradiso.**

Che Fede viua mostrò egli d'hauer in questo fatto delle cose dell'altra vita? Che desiderio del Paradiso? Che intrepidezza in non temere la morte? A chi non dà horrore la viua apprensione di morire? Naturalmente è ciò

da tutti abborrito: nõ solo per quello, che si teme di poterci auuenire di male nell'altro mondo, ma per quello, che di presente si perde. Anche le Bestie nell'andare al macello, perche apprendono naturalmente la morte, dimostrano grandissima ripugnanza, e tremore. Vi bisogna vna gran costanza d'animo virile, vna purità di vita non ordinaria, vna viua Fede, vna certa, e sicura speranza, e per dirla in vna parola, vn'aiuto straordinario della Diuina gratia per non temerla. Di tutte queste cose fece douitiosa mostra in vn sol fatto il nostro Nicola. Lasciãdoci esemplo, coll'obbedienza à maggiori, con la liberalità verso de' poveri, coll'affetto alla purità, colla diuotione alla Santissima Vergine, al Sacramento dell'Altare, alla Passione di Giesù Christo, e coll'innocenza della sua santa, benchè breuissima vita, in che maniera possiamo, non temendo la morte, desiderare da douero il Paradiso.

C A P.

C A P. X.

Vltima sua Infermità, e felice passaggio all'altra Vita.

PRedisse con gran chiarezza egli più volte la sua vicina morte, come in diuerse occasioni fin qui s'è veduto: e quando nel mese d'Agosto, essendogli negate le fichi, disse d'andarsene frà breue in Paradiso: e quando vn mese prima di morire si pose, come hora s'è detto, disteso in terra à guisa di morto, predicando il futuro à somiglianza di Geremia, il quale con la Catena attrauerata nel collo predisse la schiuitudine de' Giudei: e quando ritrouandosi nella processione della Madonna della Redentione de' Cattiui, rispose al Seruo, che lo persuadeua ad interromperla, per salire doue si ritrouaua sua Madre, che quella era l'vltima volta, che accompagnaua seruendo la Santissi-

*Hieremie
cap. 28. v.
10.*

ma Vergine, e poi nel giorno seguente si pose nel letto. Oltre due altre oscure predittioni nell'ultimo di sua vita, l'vna delle quali fu quando dopo hauere discalzato suo Padre, gli baciò, quasi licentiandosi, con le mani giunte li piedi: e l'altra, quando nel fine del mangiare dopo l'attione di gratie disse sotto lingua alcune parole, quali volendo sapere suo Padre, mutossi egli nel volto, e poi costretto dall'obbedienza, si dichiarò, che hauea detto, replicandolo ad alta voce: *Pax vobis.*

Ma la più chiara, la più patente predittione, con la quale si predisse, e la vicina morte, e la qualità dell'infermità mortale, e l'andarsene in Paradiso, fu anche poco prima di morire, dentro la Scuola, in presenza del Maestro, e di tutti li suoi condiscipoli, à questo modo.

Staua egli sedendo cogli altri vna mattina nella Scuola, quando il Maestro hauendo offeruato la mancanza,
d'al-

d'alcuni giorni d'vn suo discepolo, di-
mandò ad vno di essi, se per sorte sape-
ua , perche colui mancasse . Rispose
quello di saperlo , & era , perche si
ritrouaua grauemente infermo con
febbre cagionatagli dal mal di Va-
iuoli, volgarmente detto frà noi, del-
le Bone . Appena vdito ciò il no-
stro Nicola , in vn subito s'alzò da se-
dere , e scuertosi il capo disse queste
precise parole: Signor Maestro, anche
à mè frà breue verranno le Bone , e
me ne vado in Paradiso. Ciò detto ri-
tornò à sedersi, e tacque. Rimasero co-
sì il Maestro , come gli altri (che poi
ridissero più volte questo successo)
ammirati, & ammutoliti , senza saper
per all' hora il giudicio, che far ne do-
tessero: se non che dopo pochi giorni
anueratesi le di lui parole, conobbero,
che non l'hauea potuto dire senza
particolare motione Diuina .

Suole Dio à suoi più cari riuelare
la vicina morte , come di molti Santi
si legge, & in particolare dell'Aposto-

2. Petri
6.1.7, 14.

Beda, &
Carthuf.
hic.

Corn. à
Lap. hic.

Io S. Pietro, il quale di se stesso scrisse poco prima d'essere crocifisso: *Certus sum, quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod Dominus Iesus Christus significauit mihi*. Chiamando questa Carne mortale col nome di tabernacolo, che molto presto douea deponere: per significarci, come nota col Venerabile Beda il B. Dionisio Cartusiano, che sicome li tabernacoli seruono, ò nel campo doue si combatte, ò nella via per doue si camina per alloggiarui vna notte; così noi mentre siamo in questo mondo pellegrinando verso il Cielo, e combattendo contra l'Inferno, non dobbbiamo affettionarci à questa vita; appunto come li viatori, e li combattenti non s'affettionano al tabernacolo, quale frà breue hanno à lasciare, essendo nel Cielo la nostra perpetua habitatione, doue è la nostra Patria: & il Signore, nel riuelare la morte à suoi serui, lo farà, à fine (come nota sopra queste parole di S. Pietro il P. Cornelio) che si preparino ad essa con più seruore. Con

Con più diuotione dunque, con più feruore di spirito si vide in questi vltimi giorni il nostro Fanciullo, anhelando sempre al Paradiso, e dimostrando con le opere quel desiderio, che di se stesso scrisse S. Paolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Dopo hauer seruito nella processione la Santissima Vergine, chiamata da lui la sua Signora, la sua Regina, la sua Madre, che fu nella penultima Domenica di Ottobre, e dopo hauer detto, essere quella l'ultima volta, che la seruiua, ritirato à Casa tutto allegro, si pose al suo letticiuolo senza cenare: la notte fù assalito dalla Febbre, che come lieta foriera di felice, e desiderata nouella, fù con giubilo non ordinario da lui riceuuta. S'alzò nondimeno, e volle per consolatione de' suoi genitori sedere à mensa con loro, nella quale nõ fece altro (essendo che pochissimo mangiò) se non (per l'abbondanza della interna consolatione, che sentiuua) del continuo giubilare, dimostrandosi allegriss-

Ad Philip. cap. 1
v. 23.

legriſſimo à tal ſegno, che (dicono coloro, che lo offeruarono) non ſi vide già mai in tutto il tempo, che viſſe, così allegro, e feſteggian- te. E come non douea rallegrarſi, già che ſi vedeua così vicino à godere Dio? Conditione felice è queſta di coloro, che veramente amano Dio: *Cum tempus propinqua mortis aduenerit*, dice di eſſi San Gregorio Papa, *de Gloria retributionis hilareſcunt*. Tutto al contrario de' miſerabili peccatori, che tremano alla nuoua della morte, per la quale ſi vedono vicini ad eſſere giudicati dal medefimo, che in vita loro diſpregiarono. *Exire de corpore trepidant, & videre eum, quem contempſiſſe meminerint, Iudicem formidant*.

S. Greg.
Pap. to. 3.
homil. 13.
in Euäg.

Poſtoſi di nuouo à letto, fù ſoprapreſo da più gagliarda, & ardente febbre, à ſegno tale, che in vn ſubito cominciò à delirare: non proferendo però altre parole, che ſante: cercando hor' vna, hor' vn' altra coſa di diuotione, particolarmente l'ima-
gine

gine della Madóna. Còparue nel volto, & in tutto il suo corpiciuolo tanta abbondanza di Vainoli, con pustole, e bolle, che ne rimase coperta tutta la faccia, fino à chinderglisi anche gli occhi, sopra de' quali vi era come vna benda di croste marciose: con tali vsciture cessò il delirio, & esso in quelle punture, che sogliono cagionare prurito, e tormento grãde, si portaua con vna pazienza mai più veduta nè in fanciulli, nè in huomini di matura età: senza querelarsi, senza turbarsi, senza piangere, e senza essere importuno nelle dimande. Cercaua l'acqua solamente per rinfrescarsi nella bocca, e poi buttarla, ma hora per amore della Madonna, hora per Santo Nicola, e così puntualmète eseguiua: e quando gli era negata, non mostraua segno veruno di mestitia, in tanto che tutti se n'ammirauano.

Stava per cagione del male suogliato affatto di mangiare, con vna nausea di qualsia cibo; onde per consulta
di

de' Medici fù chiamata la Nodrice, acciò che, come anche prima si disse, gli hauesse somministrato, in vece di cibo sodo, alimento di latte. Venne costei, e fù detto al Fanciullo, esser iui venuta sua madre per visitarlo : mostrò segni di allegrezza, e perche non teneua nel cuore altro, che la Sātissima Vergine, quale era egli solito di chiamar sua Madre, in vn subito rispose. **Quale mia Madre? la Madonna Santissima?**

Nella notte del nono giorno di sua Infermità si ridusse all'estremo, benchè non lo dimostraua, per possedere spiriti assai viuaci, e forze bastevoli à resistere al male: il che anche l'attestaua la voce, in nessun modo in fieuolita, tanto che il Medico assistente diceua essere egli assai migliorato. Comparue all'improuiso vna insolita inquietudine, cagionata da nuouo accidente: laonde agitandosi, e riuoltandosi per la culla, cominciò cō agonia grande à sudar freddo. La propria Madre per consolarlo gli ri-

cor-

cordò, che nel giorno seguente cadeua la festiuità di tutti li Santi, e che nel dopo pranzo s'andauano cercàdo per le piazze limosine per li poueri carcerati, con soggiungere, che starebbe meglio, e che hauerebbe dato ad essi limosine, delle quali tanto si dilettaua. A queste parole ripigliò tãto vigore, che parue essere fuggito affatto ogni male. S'alzò subito da giacere, e si sedè sopra del suo letticiuolo; poi con voci alte, e piene di giubilo disse: Datemi hora quì tutti li danari, che lo Gnore mi hà donato: (li quali poco tẽpo prima hauea egli da lui richiestò, p farne limosine à poueri). Riceuuti li danari, cominciò con allegrezza non ordinaria à numerarli ad vno ad vno fino al numero di vñti: finito il numero disse giubilando: Tutti q̃sti danari alli poueri carcerati. Dapoi ritornò à numerarli, con dire nel fine le medesime parole. La terza volta poi replicandole, nel proferire le parole stesse con chiara, e sonora voce:

Tutti

Tutti, tutti alli Poveri, alli Poveri Carcerati: perdè in vn'attimo la parola, il vigore, il moto, e la vita: onde abbandonatosi sopra della culla, placidamente rese la sua pretiosa Anima à Dio, alli trent'vno di Ottobre dell'anno 1680: nel giorno di Mercordì dedicato alla Madonna del Carmine, della quale fu diuotissimo.

Fù egli liberato da Christo Signore Nostro dal Carcere del proprio corpo, e condotto alla piena libertà de' Figliuoli di Dio in quel tempo appunto, che cercaua ~~si~~ tanta premura di souenire ~~gli~~ poveri posti nelle carceri, nell'ospitali il Signore stesso s'è dichiarato d'essere souenuto. Corrispose l'ultima parola alla prima: & vn santo fine ad vna santa vita; imperòche se articolando la prima voce, essendo anche nelle fascie, nominò li Poveri, per farli dare limosine: cõ maneggiare limosine, e nominare li poveri finì di parlare: E quello, che in tutto il tēpo di sua vita s'è esercitò del continuo

tinuo in atti feruorosi d'amore verso Dio, e verso il prossimo, chiuse il periodo de' giorni suoi, esercitando attualmente il medesimo amore verso il prossimo, e verso Dio: non separandosi giamai l'vno dall'altro, per includersi nell'amore del prossimo l'amore di Dio, e dipendendo ambidue da vno habito stesso di carità.

Apprenda da questo successo, chi legge, d'hauer anche egli à morire nelli medesimi sentimenti, & operationi, ne' quali hora viue. E sappia, che è legge ordinaria di Dio, registrata in più luoghi della Sacra Scrittura, publicata da tutti li Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e confermata dalla continua esperienza, che siccome si viue, così si muore.

Fù sepolito il suo corpo nella Chiesa della Madonna della Concordia de' Padri Carmelitani, nella Cappella del Presidente Ponaro, del quale era egli nipote: Succedèdo alli suoi genitori, & à tutti di Casa quello, che accade

192 *Della Vita di Nicola di Fusco .*

Luce c. cadè alli discepoli in Emmaus; impe-
24.v.35. ròche sicome quelli vdendo parlare
Christo , e conuersando con lui per la
via , non lo conobbero per quello, che
era, se non nello spezzar del pane, che
fù tutta vna cosa collo suanire da gli
occhi loro: Così questi vdendo le pa-
role così sensate di questo ben'auuen-
turato Fanciullo, e conuersando con
lui, non ne fecero quel concetto, che
ne doueano ; ma suanito , che fù dagli
occhi loro , e partite per l'altra vita ,
riflettendo à quanto egli operò, e quā-
to disse, conobbero , che fosse stato
Psal. 30. preuenuto *in benedictionibus dulcedinis*
v. 4. da Dio , con vn prodigio di Gratia : e
vedendo auuerate le di lui parole cir-
ca la vicina morte , e circa la qualità
dell'infermità mortale, ne diedero lo-
de, e gloria solamente à colui , che

Sap. c. 10. *Linguas Infantium fecit disertas.*
v. 21.

F I N I S .

**SOLI DEO HONOR,
ET GLORIA.**

Art 131676

my dear friend

admission to the
school in question is made by the
and

S. J. G. G. G.



